ANNO 58 MATTINO — TORINO Giovedì 13 Giugno 1924 — MATTINO NUM. 140

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Con numeri ordinari	Italia e Colonie	L. 80 —	28,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Con numeri arretrati	Italia e Colonie	L. 88 —	28,50	15 —
	Estero	» 122 —	69 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Necrologi Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 3 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Annunci condizioni in testo delle rubriche. Nel testo del giornale: Onorificenze L. 20 - Varie cinematografico - Fiori d'arancio - Ringraziamento la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea corpo. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 2, e sue Succursali

Domani a Versailles elezione del nuovo Presidente della Repubblica

L'assemblea apprende tra i tumulti le dimissioni di Millerand - Propositi di lotta nel manifesto dell'ex-presidente ai concittadini - La preparazione del Congresso: Painlevé o Doumergue? - I comunisti si affermeranno sull'ex-ufficiale di marina Marty - La situazione.

(Servizio speciale della STAMPA)

PARIGI, 11 notte.

Oggi alle tre del pomeriggio la bandiera presidenziale è stata ammainata di sul tetto dell'Eliseo. Mentre quasi contemporaneamente alla Camera aveva luogo l'annuncio ufficiale delle dimissioni, sulle mura della capitale i parigini, raccolti in capannelli, potevano leggere il manifesto di addio recante la firma di Millerand.

Il manifesto d'addio

Il manifesto dice:

« Cari concittadini! Nel momento in cui rimetto il potere che l'Assemblea Nazionale mi aveva conferito per più di tre quarti dei suoi suffragi il 23 settembre 1920, voglio rivolgermi a voi. Primo magistrato della Repubblica, chiamato all'indomani della più crudele e della più gloriosa delle guerre a vegliare sui destini della Francia, sapete che i vostri voti unanimi si riassumevano in una sola parola: la pace. La pace al di fuori: con accordi coi nostri alleati; lo sviluppo delle intese internazionali, sotto l'egida della Società delle Nazioni, con la esecuzione del trattato di Versailles, che vuole garanzie, sicurezza e riparazioni, e con la applicazione degli atti diplomatici che hanno creato l'Europa nuova. La pace all'interno: con l'oblio dei dissensi intestini dell'anteguerra; col rispetto delle credenze e delle opinioni; con la protezione di tutti i diritti e di tutti gli interessi legittimi in mezzo alla tranquillità, al lavoro ed all'ordine; col raggiungimento incessante del progresso materiale e morale. Contemporaneamente a questo programma, il Governo non poteva dimenticare i debiti sacri contratti dalla Francia verso le regioni devastate e verso le vittime della guerra. Per assolverli, il contribuente francese non ha anticipato meno di cento miliardi in luogo ed al posto del debitore inadempiente. Tutti i Ministeri, dopo quello che io ho avuto l'onore di presiedere, si sono consacrati all'opera a cui più sopra ho accennato. Durante questi quattro anni, il mondo ha reso omaggio allo spettacolo impressionante offerto dalla Francia tranquilla, ma altrettanto coraggiosa davanti alle opere di pace, come davanti alla prova della guerra.

« L'11 maggio scorso hanno avuto luogo le elezioni generali. Fedele al primo dovere del Presidente della Repubblica, cioè al rispetto scrupoloso della volontà del suffragio universale, mi sono rivolto agli uomini politici che voi avevate designato. Intendevo collaborare con essi lealmente alla gestione dei pubblici affari. Ma la mia offerta venne respinta con un rifiuto. Essi hanno richiesto le mie dimissioni. Pretesa inqualificabile, violentemente contraria tanto allo spirito come alla lettera delle leggi costituzionali. Se la nostra Costituzione rimette la scelta del Capo dello Stato unicamente nelle mani dei parlamentari, essa ha avuto per lo meno la prudenza di disporre che, una volta eletto, il Presidente non avrebbe dovuto — se non nel caso di alto tradimento, — render conto a nessuno durante un periodo di sette anni. Una decisione inspirata a spirito di parte di qualche agitatore ha distrutto questa garanzia ed ha dichiarato che il Presidente della Repubblica, non piacendo alla maggioranza della nuova Camera, doveva ritirarsi immediatamente, senza aspettare che scadesse il termine legale del suo mandato. Precedente temibile, che fa della Presidenza della Repubblica la posta della lotta elettorale; che introduce, con un pregiudizio, il pericolo nel nostro costume politico e strappa dalla Costituzione il solo elemento di stabilità e di continuità che questa conteneva. Avrei creduto commettere un atto di poco coraggio piegandomi. Ho resistito; non ho ceduto che dopo esauriti tutti i mezzi legali in mio potere. Domani, fra le file, accanto ai buoni cittadini, che da ogni punto del paese mi hanno inviato i preziosi incoraggiamenti della loro simpatia, riprenderò la lotta per la libertà, per la Repubblica, e per la Francia ».

Così, dopo 2 anni, 8 mesi e 18 giorni di esercizio, ha avuto fine oggi il mandato del 12.o Presidente della Terza Repubblica. L'ex-Presidente lascerà l'Eliseo domani o dopo domani, prima di mezzogiorno, trasportandosi con la famiglia nella casa di sua proprietà a Versaglia. Si dice che sia intenzione di Millerand di riaprire immediatamente il proprio studio di avvocato al numero 2 dell'Avenue de Villars, e di ripresentarsi fin dalla prossima settimana al palazzo di Giustizia. Non meno probabile è il prossimo ritorno di Millerand alla Camera, quale deputato di Meurthe et Moselle, collegio di cui uno degli attuali rappresentanti alla Camera, Ferry, ha già manifestato il proposito di dimettersi per rendere possibile l'elezione dell'ex-Presidente.

La violenta seduta alla Camera

La seduta alla Camera, oggi, è stata brevissima (è durata dieci minuti), ma d'altra parte fu caratterizzata da un succedersi ininterrotto di incidenti estremamente violenti. Minore pubblico nelle tribune, ma in compenso gran concorso di deputati. I banchi del Governo, naturalmente, erano vuoti. Del resto, anche se i comunisti avessero voluto ritentare il loro gesto di ieri, non ci sarebbero riusciti, poichè gli uscieri facevano buona guardia.

Approvato il processo verbale della seduta di ieri, il presidente annuncia di aver ricevuto una comunicazione del presidente della Repubblica. Tutta la minoranza si alza in piedi, mentre le sinistre rimangono silenziose. Solamente all'estrema, particolarmente sui banchi dei comunisti, scoppiano clamori. Leone Blum, il « leader » socialista, volgendosi furioso ai comunisti tenta di far tacere il chiasso. Anche per oggi era stato deciso dalle sinistre di accogliere la comunicazione di Millerand in perfetto silenzio. Ristabilitasi un po' di calma, il presidente Painlevé dà lettura della seguente lettera di Millerand in data odierna:

« Signor presidente! Ho l'onore di rimettere alla Presidenza della Camera dei deputati le mie dimissioni da Presidente della Repubblica francese. Voglia gradire, signor presidente, i segni della mia alta considerazione. — Firmato: ALESSANDRO MILLERAND ».

Quando la breve lettura è compiuta un formidabile clamore si eleva dai banchi del centro e della destra. Si grida: « Viva Millerand! », mentre i comunisti, dal canto loro, applaudono. E siccome qualche radicale sembra meravigliarsi di questi applausi un comunista grida: — Abbiamo anche noi il diritto di manifestare la nostra gioia!

" Sventura a coloro che tradiscono i poveri! "

Alcuni radicali gridano: — Viva la Repubblica!

Dalla destra si risponde: — Abbasso la rivoluzione!

Marcello Cachin: — Sventura a coloro che tradiscono i poveri!

Painlevé può infine annunciare che il Congresso per la elezione del Presidente della Repubblica si riunirà venerdì a Versailles, in conformità delle disposizioni della Costituzione del 1875.

Il centro balza in piedi gridando: — La Costituzione del 1875 non esiste più! L'avete demolita ieri! Revisione! Revisione!

A queste grida si risponde, da parte della minoranza, con contumelie e vituperi.

La fissazione della data della prossima seduta della Camera provoca nuovi tumulti. La sinistra aveva proposto sabato; la destra mercoledì. Ma queste proposte, in apparenza semplicissime, sono accompagnate da vivi clamori, che smontano completamente il presidente Painlevé, il quale scampanella perdutamente, si spolmona, ma i deputati continuano a gridare come energumeni ed a scambiarsi le più atroci ingiurie. L'on. Moro Giafferi, il celebre avvocato, rivolgendosi ai suoi vicini di destra, grida: — Siete degli sporcaccioni!

Gli avversari rispondono sullo stesso tono. Infine la battaglia termina colla vittoria della sinistra, cioè la Camera viene rinviata a sabato. Lentamente, i deputati si ritirano, mentre gli uscieri distribuiscono loro l'annuncio della convocazione del Congresso a Versailles.

I comunisti si sono riuniti poco dopo ed hanno deliberato di presentare quale loro candidato alla presidenza della Repubblica Andrea Marty; l'ex-ufficiale macchinista della flotta del Mar Nero.

Al Senato la seduta fu molto breve e si svolse nella massima calma, come ormai è consuetudine dell'alta assemblea. Il presidente diede lettura della lettera di dimissioni di Millerand, che non provocò nessuna manifestazione; e dopo aver annunciato che il Congresso si riunirà venerdì prossimo, il Senato ha rinviato la seduta a martedì prossimo.

Un giudizio

Come prevedevamo, il rifiuto della discussione del messaggio presidenziale non trova grazia presso i giornali che da quasi un decennio pretendono di esercitare da soli il monopolio dell'opinione francese. Il « Journal des Débats » accusa le sinistre di aver fatto un colpo di stato. Il « Temps » infligge loro, sull'esempio della « Liberté », la qualifica di « muti del serraglio » che strozzano nel silenzio e nell'ombra. Tutti in coro, poi, rinfacciano alla maggioranza di essersi fatta, attraverso i comunisti, lo strumento della vendetta di Mosca contro l'uomo che nel 1920 salvò la Polonia dalla Russia. Più interessante di queste invettive — cui fanno d'altronde largo equilibrio gli osanna della stampa avversaria — ci sembra il giudizio equanime dell'« Information », dove leggiamo oggi:

« La guerra aveva condotto a dittatura di fatto che il paese aveva subito nella imminenza del pericolo. Ma una democrazia avida di governarsi da sola e resa più ombrosa dai sospetti e dalla amarezza che essa sentiva nascere contro il suo padrone della vigilia, aveva fretta di liberarsi non soltanto da questi dittatori, ma dalla possibilità stessa che se ne possano dare dei nuovi. Si sono invocati, per giustificare certi atti e certe intenzioni, i colpi di Stato di Roma e di Madrid, senza sapere in quale punto della bilancia essi peseranno un giorno quando saranno evolti verso il loro destino. Non è evidentemente là che bisogna cercare l'esempio di istituzioni parlamentari del gioco normale e sano. Eppure il regime parlamentare, con i suoi difetti e le sue tare, continua ad essere la vera espressione della sovranità nazionale. Il signor Millerand, che talvolta ha avuto fra le quinte fortunate veleità, era accusato di essersi rivolto insensibilmente e quasi inperceptibilmente verso quel potere personale che la maggioranza fondamenta. Si giudicherà forse che sette anni di presidenza costituiscono un arbitro un po' lungo, nel corso del quale un divorzio ha molte probabilità di prodursi tra la Nazione ed il capo dello Stato. Cinque anni sembrano un limite sufficiente per una democrazia che non condivide più su tutti i punti il pensiero degli autori della Costituzione. E' a torto che si pretenderebbe fare appello alla opinione straniera contro le nuove espressioni della volontà nazionale. E' vero che l'on. Mussolini avrebbe condannato la nuova maggioranza francese, ma il dittatore italiano non regna da quest'a parte delle Alpi. E l'*Evening Standard* e il *World* si sono presi la cura di informarci sulle opinioni che prevalgono in Inghilterra e negli Stati Uniti ».

I quattro 13

Parigi, con la inconstanza che la distingue, non si attarderà in ogni caso molto tempo a versar lacrime sulle sorti del caduto. Il Re è morto, Viva il Re! L'attenzione del pubblico si concentra già di preferenza sull'incognita del successore di Millerand. Il Congresso di Versailles è infatti indetto per venerdì alle 14. In una riunione di gruppi, tenuta stamane alla Camera, i radicali avrebbero voluto far ritornare la decisione di tenere il Congresso domani, e il senatore Bienvenue Martin, presidente della sinistra democratica al Lussemburgo, aveva anzi ricevuto incarico di appoggiare la proposta presso Doumergue, presidente del Senato. Senonchè l'idea rispondente al desiderio dei partigiani di Painlevé di far presto, per evitare l'eventualità che un'altra candidatura abbia il tempo di affermarsi contro quella del presidente della Camera, non incontra — e non ci vuole molto a capirne il perchè, — il favore di Doumergue, sostenuto, come sapete, al Senato da un numero non indifferente di amici che lo vorrebbero all'Eliseo.

La tredicesima elezione del presidente della Repubblica avrà dunque luogo venerdì 13, tredicesimo giorno della tredicesima legislatura, circostanza la quale provoca qui — come immaginerete senza fatica — pronostici e scongiuri innumerevoli, così da parte destra come da parte sinistra. Nominativamente, Millerand è stato l'11.o e non il 12.o presidente della Repubblica; ma per assegnare al suo successore il n. 13.o si ricorda che Grévy fu eletto presidente due volte, sicchè quella di venerdì sarà veramente la tredicesima elezione presidenziale. Ecco l'elenco dei Presidenti che furono:

Thiers, Mac-Mahon, Grévy (due volte), Carnot, Casimir-Perier, Félix Faure, Loubet, Fallières, Poincaré, Deschanel, Millerand.

Painlevé e Doumergue

Domani, intanto, si procederà al Lussemburgo alla tradizionale votazione eliminatoria in seno alla maggioranza, votazione che dovrà decidere se il candidato ufficiale delle sinistre sarà Painlevé o Doumergue. Del Senato parteciperanno alla riunione i gruppi della sinistra democratica e dell'unione democratica, comprendenti circa 260 senatori su 311. Della Camera vi parteciperanno tutti i deputati che votarono ieri l'ordine del giorno contro il Governo, più quelli che avevano votato l'affissione del discorso Painlevé e pochi altri scelti fra gli astenuti e gli assenti a tali due scrutini, ossia in tutto circa 340 su 581. Rimarranno esclusi dal partecipare alla eliminatoria 51 senatori della destra e della sinistra repubblicana, e 241 deputati della destra, dell'unione repubblicana (antico gruppo Arago), di parte della sinistra democratica e dei repubblicani di sinistra e del gruppo comunista. Sarà stata ottenuta così una riduzione notevole dei progetti radico-socialisti della prima ora, secondo i quali dei senatori non avrebbero dovuto essere ammessi se non quelli appartenenti alla sinistra democratica, ossia 166 in tutto, in modo da essere ben sicuri che i 340 deputati non avrebbero incontrato difficoltà seria per sbarazzarsi della candidatura Doumergue.

Questo desiderio dei radico-socialisti permette di misurare le incertezze che oggi si nutrono sulla possibilità di mettersi d'accordo sul nome di Painlevé. I fogli della maggioranza appoggiano calorosamente quest'ultimo, mettendone in rilievo soprattutto l'alta e riconosciuta autorità mondiale come uomo di pensiero e di scienza.

E nessuno nega che, a rigore di logica, il Senato potrebbe efficacemente finire col rendersi ragione dunnani dell'inopportunità di sostenere a fondo una candidatura che potrebbe costituire la prima incrinatura seria della compagine del blocco vittorioso. Ma i senatori non ripongono, a quanto si dice, sufficiente fiducia nella maturità politica di Painlevé, e d'altra parte è difficile assistere anche al fatto di elezioni presidenziali senza che esistano spiriti di campanile o di corpo che dir si voglia.

In ogni caso, la esistenza di queste due candidature di maggioranza richiederà, con tutta probabilità, una candidatura di minoranza, che nel caso d'insuccesso sicuro si porterebbe sul nome di Maginot sempre pronto a pagare di persona quando è un vascello da bruciare; o nel caso di un insuccesso meno sicuro, ossia di minore squilibrio di voti, si metterebbe innanzi i nomi di Barthou e dell'ex-ministro Lebrun.

Come si fa l'elezione

A Versailles, intanto, carri e furgoni caricano i mobili demaniali che devono servire per l'arredamento delle stanze destinate al presidente ed ai questori del Congresso. Non sarà inutile ricordare che le elezioni presidenziali vengono presiedute dal presidente del Senato, assistito dall'intero Ufficio di presidenza del Senato. Nel caso attuale — cioè quando, come avvenne all'epoca di Loubet e di Fallières, tra i candidati c'è il presidente della Camera alla — il presidente stesso occupa il seggio presidenziale durante il voto per appello nominale, ma cede il posto al vicepresidente al momento dello scrutinio. Il Congresso, non occorre dirlo, è formato dai membri delle due Camere al completo, anche se la loro elezione non fu ancora convalidata. Calcolando che degli 800 votanti manchino venerdì una ventina, come pure accertato, per ottenere la maggioranza assoluta richiesta, i designati dovrebbero raccogliere da 420 a 440 voti. Sino a che la maggioranza assoluta non ci sia, lo scrutinio viene ripetuto. Dei nove Presidenti posteriori al 1875 si ricorda che sei (Grévy, Casimir Perrier, Deschanel, Loubet, Fallières e Millerand) furono eletti al primo scrutinio; tre altri (Cambon, Felix-Faure e Poincaré) al secondo scrutinio. Tutte le previsioni concordano nel ritenere probabile i due scrutini. Al secondo scrutinio si raccomanderebbero — particolare interessante — le speranze dei partigiani di Painlevé, i quali calcolano sui voti dei 25 comunisti che al primo scrutinio voteranno invece, come affermazione di principio, sul nome di Marty.

E. P.

Esplosione in una miniera di Vipiteno

Un morto e un ferito grave

Bolzano, 11 notte.

Una grave esplosione è avvenuta iersera nella miniera di Malern, presso Vipiteno. In essa trovava la morte il diciottenne Ignazio Marsoni, che veniva investito e schiacciato da un macigno di mezzo quintale, mentre il manovale Ferdinando Baldassarre, di Tarzo, (Treviso), veniva portato all'Ospedale in gravi condizioni.

Democrazia conservatrice

Dopo la caduta del secondo Impero, il popolo francese scelse come sua forma di governo la repubblica parlamentare, organizzata con la Costituzione del 1875. Questa forma di governo dura in Francia da più di mezzo secolo: una durata di molto superiore a quella di qualsiasi altra, dalla rivoluzione dell'89 in poi, e che ha dimostrato l'errore di Bismarck quando, per calcolo antifrancese, favorì, dopo il '70, la repubblica contro ogni resurrezione monarchica.

Ha ricevuto, questa costituzione, una scossa dal ritiro di Millerand, provocato dalle Sinistre? Al quesito, che è lecito formulare anche fuori di Francia, data la grande importanza di questa nella politica generale europea, si può rispondere negativamente; si può e si deve, anzi, concludere, a nostro parere, che la stabilità del regime ne esce rafforzata.

Chi dice che le Sinistre hanno voluto affermare la dipendenza del Presidente della repubblica dalle variazioni del suffragio elettorale, e cioè dalle vicende dei partiti, è in errore. La verità è precisamente l'opposto. Le Sinistre hanno ritenuto che Millerand, con vari atti presidenziali — principale il discorso di Evreux — fosse, esso, uscito dalla sua imparzialità ed irresponsabilità costituzionale, in favore di una data politica e di un dato partito; che egli avesse voluto affermare un potere personale del Presidente della repubblica, destinato ad influire sull'andamento della politica nazionale, al di là e contro le indicazioni del Parlamento e del suffragio universale.

Questo il vero punto del dibattito. Che se, scendendo dal terreno veramente politico è quello strettamente formale, si osserva — come ha osservato Millerand nel suo messaggio — che il Presidente è inamovibile, salvo il caso di alto tradimento, la Camera — e il Senato — possono rispondere che essi non hanno votato la decadenza di Millerand: si sono limitati a non entrare in rapporto con il governo formato da lui, governo costituito in opposizione ai risultati del suffragio universale, che della politica personale di Millerand erano stati la condanna.

Per tal modo, attraverso la disputa formale, si ritorna alla questione di sostanza. E' lecito e conveniente che ci sia nello Stato un potere capace d'imporre una sua volontà di governo all'infuori e contro quella che la nazione liberamente esprime attraverso gli organi a ciò costituiti? Il Parlamento francese ha risposto: no.

Così operando — l'abbiamo già detto — la democrazia francese ha compiuto opera autenticamente e profondamente conservatrice. Poichè c'è, oggi, un solo principio politico di conservazione, e diciamo pure di legittimità, nel mondo: la volontà popolare, il suffragio universale. Al di là di esso non v'è che la rivoluzione, di un segno o di un altro, e facile a passare, per sua natura, da un segno all'altro. La democrazia è oggi l'unica forma di governo conservatrice in Europa: e ciò vale per l'ordine propriamente politico come per quello sociale.

E' perfettamente lecito pensare che gli atti di potere personale compiuti da Millerand non avessero una gravità decisiva; e che si potesse accettare da lui la prima alternativa della formula gambettiana per Mac Mahon — la sottomissione — senza spingerlo fino alla seconda: la dimissione. Qui entriamo nel terreno degli apprezzamenti specifici, che è difficile — e forse inopportuno — compiere dal di fuori. Ma sembra a noi che la democrazia francese sia stata guidata dal criterio formulato nel detto latino: *Principiis obsta*. Poichè la democrazia ha, come uno dei suoi sbocchi degenerativi, precisamente il potere personale; poichè, d'altra parte, nell'atmosfera nazionalreazionaria del dopo-guerra, le tendenze e le forze antidemocratiche sono più vivaci e pericolose, si deve esser pensato in Francia alla necessità di reagire immediatamente. Ed anche questo sarebbe stato un logico e legittimo calcolo conservatore.

Certo il male, colà, era veramente ai suoi principi. Nessuno, da nessuna parte, ha compiuto, e neppure iniziato, dei tentativi di fatto contro la legalità. Millerand si è fermato al messaggio, ed al Ministero del messaggio; Poincaré, prima e dopo le elezioni, si è condotto da scrupoloso custode della libertà e della legge; nazionalisti e comunisti non sono andati oltre le vuote minaccie, per mancanza di voglia o di forza, o di ambedue. Perciò la crisi ha avuto soluzione rapida e regolare: ed aumenterà, crediamo noi, il prestigio della Francia in Europa e le sue *chances* nei futuri dibattiti internazionali.

Il prossimo arrivo a Roma di Ras Tafari

Roma, 11, mattino.

Il 17 corrente giungerà a Roma, per la annunciata visita, il Principe Tafari, reggente dell'Impero di Etiopia ed erede del trono. Egli sarà incontrato alla frontiera dal conte Colli, il quale è stato per molti anni nostro rappresentante alla Corte di Adis Abeba. Il conte Colli, secondo quanto si assicura negli ambienti di palazzo Chigi, sarà nuovamente inviato alla capitale etiopica quale regio ministro plenipotenziario.

Lo stato d'assedio a Tirana

Una torpediniera americana a Valona

Bari, 11, notte.

A Tirana è stato proclamato lo stato d'assedio e si va procedendo al rastrellamento delle persone equivoche. La città è occupata militarmente, mentre si attende l'arrivo di Fanoli e Kuracucci. E' stata decisa la immediata scarcerazione dello studente Bekir, che attentò alla vita di Hamed Zagoul. Non si sa però dove egli trovasi, nè se sia stato vittima della ferocia di Zagoul. Gli studenti residenti fuori dell'Albania hanno fatto sapere che, se del male è stato fatto a Bekir, essi si sarebbero vendicati contro le famiglie dei profughi. I condannati di Zagoul residenti a Bari, questa sera sul piroscafo « Epiro » sono ritornati in Albania, acclamati nel porto dai loro connazionali. Zagoul ha varcato la frontiera e trovasi presso Sokir.

Si ha da Brindisi che trovasi in quel porto la torpediniera americana « Ed Sall » che raggiungerà domattina Valona ove trovasi un'altra unità americana.

Lo sforzo del Governo inglese

per convincere la Germania a entrare nella Lega

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 11, notte.

L'osservatore politico del « Daily Telegraph » dice stasera che la diplomazia britannica concentrerà attualmente tutti i suoi sforzi nel tentativo di convincere il Governo Tedesco della necessità di avanzare immediatamente la domanda di ammissione in qualità di membro della Lega delle Nazioni. Ciò è desiderato dal Primo Ministro allo scopo di realizzare il suo piano di fare nella prossima riunione dell'Assemblea della Lega del mese di agosto un evento di importanza storica, nel quale potranno essere decisi dei passi destinati alla pacificazione definitiva dell'Europa. Tale scopo non può essere raggiunto, secondo il Primo Ministro, nel caso in cui la Germania rifiuti di entrare nella Lega.

« Assicurazioni — aggiunge lo scrittore — sono state ricevute a Londra dall'on. Mussolini, in base alle quali egli appoggerà gli sforzi dell'on. MacDonald a Ginevra e parteciperà in persona alla riunione dell'Assemblea ».

Sindacalismo fascista e proletariato nel discorso Baldesi alla Camera

Le vacanze verso il 21 giugno

Roma, 11, notte.

La prima giornata di discussione alla Camera sull'esercizio provvisorio ha avuto, come nota più significativa, il discorso di Gino Baldesi, discorso che è stato una critica serrata al principio ideologico del sindacalismo nazionale di marca mussoliniana. L'oratore ha constatato che l'esperimento dei sindacati misti è fallito ed ha proveduto che sia per correre la stessa sorte il sindacalismo di Stato che costituisce l'espediente al quale il fascismo, secondo l'oratore, è ricorso dopo l'insuccesso dell'esperimento collaborazionista compiuto. L'oratore ha dichiarato che il sindacalismo deve essere in un certo senso internazionale, altrimenti il lavoratore, uscito fuori dei confini del suo paese, si trova senza alcuna tutela di fronte alle pretese dei datori di lavoro stranieri.

Questa parte del discorso Baldesi è stata vivamente contrastata dall'on. Rossoni, il quale ha gridato all'oratore che l'internazionalismo non implica mettersi contro la nazione. Da questo l'oratore socialista ha preso lo spunto per difendere il sindacalismo socialista dalle accuse, che ad esso sono state rivolte, affermando — anche qui fra le interruzioni fasciste, — che il sindacalismo socialista, nella sua prova decennale, ha recato assai meno danni (se di danni si può parlare) di quelli che vennero causati in altre nazioni dalle agitazioni dei lavoratori. L'on. Baldesi ha quindi reclamato la libertà e l'eguaglianza per tutte le organizzazioni operaie di qualunque colore ed ha affermato la propria fede nella insopprimibilità della lotta di classe.

Volendo precisare il significato del discorso Baldesi si potrebbe dire che il deputato unitario ha inteso definire con esattezza quale sia oggi la piattaforma delle masse operaie ancora aderenti al socialismo unitario di fronte al governo attuale e al programma del sindacalismo rossoniano. Tale atteggiamento non consiste in un maggiore avvicinamento alle tesi del Governo; piuttosto si potrebbe dire che siamo di fronte ad un irrigidimento delle tesi rispettive. Quindi non è a ritenersi che il discorso Baldesi sia destinato ad avere ripercussioni nell'attuale situazione fra le masse operaie socialiste ed il Governo.

Il discorso Baldesi non fu un vero e proprio discorso di battaglia nè propriamente ostile all'on. Rossoni. L'oratore prefarì, nei punti in cui doveva manifestare il suo dissenso dagli uomini e dai metodi del sindacalismo fascista, rivestire le sue osservazioni di una forma lievemente ironica. Il discorso è passato senza grandi contrasti. L'on. Mussolini ha ascoltò, come del resto tutta l'assemblea, con notevole interesse, senza atteggiamenti polemici verso l'oratore. Veramente, il capo del fascismo ha tenuto a completare la frase dell'on. Baldesi che aveva dichiarato di parlare a nome del gruppo socialista, aggiungendo la parola « unitario » e proprio mentre il massimalista on. Vella si affrettava, con intenzione critica e restrittiva, ad esprimere la stessa limitazione. La Camera sorrise alla strana coincidenza.

Prima dell'on. Baldesi avevano parlato l'on. Cavazzoni, ex-popolare, e già ministro del Lavoro nel ministero Mussolini e l'on. Costantino Lazzari per i massimalisti. Il discorso dell'on. Cavazzoni fu prevalentemente tecnico. Anche egli non è uscito dal tema del sindacalismo. Ma, dopo una breve premessa d'ordine politico, è affermato con particolare insistenza sui problemi tecnici e giuridici delle organizzazioni professionali, del rispetto dei patti di lavoro, della costituzione del Consiglio dell'economia nazionale, ecc. L'oratore ha in sostanza affermato che la politica sociale del Governo è tale che i cattolici italiani possono accettarla senza rinunciare ad alcuna parte del loro programma di rivendicazioni sociali. Quindi ha, come del resto era prevedibile, pronunciato un discorso ministeriale tentando indirettamente di svalutare il contenuto democratico dell'opposizione fatta dal partito popolare i cui deputati non hanno seguito anche perchè l'oratore si è tenuto, non senza abilità, su di una linea tecnicamente obbiettiva evitando ogni sconfinamento polemico. La maggioranza ministeriale ha fatto accoglienze non eccessivamente calorose al discorso.

L'episodio più movimentato della maggioranza venne dato dal discorso di Costantino Lazzari, il quale ha esaminato la politica del Governo nelle sue varie manifestazioni dal punto di vista rigidamente classista sostenendo che l'Italia è oppressa da una pesante dittatura fascistico-borghese. L'oratore massimalista è stato fatto segno non ad una vera e propria solida opposizione della maggioranza in blocco, ma ad innumerevoli frecciate isolate che sono partite da tutti i banchi ministeriali, compreso il banco del Governo. L'on. Mussolini è intervenuto anche egli a ribattere più volte le affermazioni dell'oratore. Una interruzione del capo del Governo è stata vivamente applaudita dalla maggioranza. L'on. Lazzari, a proposito dell'incidente di Corfù, aveva deplorato il bombardamento, affermando che esso aveva gettato cattiva luce sulle armi italiane. Al che l'on. Mussolini è insorto dicendo: l'esercito italiano si è fatto sempre onore.

L'on. Barbaro, deputato fascista delle Calabrie, ultimo oratore della giornata, si è occupato esclusivamente di problemi interessanti l'agricoltura meridionale. Si conferma che sabato 14 maggio la discussione sull'esercizio provvisorio sarà esaurita. E' ancora incerto se l'on. Solari prenderà la parola. Oltre all'on. De Stefani, è probabile che nella seduta di sabato prenda la parola l'on. Giacomo Acerbo, sottosegretario di Stato alla presidenza, per rispondere alle critiche che saranno state rivolte al Governo durante la discussione nei riguardi della gestione dei pieni poteri. La Camera intanto, nella settimana prossima, la discussione sui trattati internazionali. Per quello di Losanna è stato nominato relatore l'on. Meraviglia; per la convenzione italo-jugoslava per Fiume è stato nominato relatore l'on. Roberto Cantalupo. L'on. Mussolini ha sollecitato i due relatori a presentare le rispettive relazioni non più tardi di venerdì. Subito dopo la discussione dei trattati, la Camera prenderà le vacanze. Non è esclusa la possibilità che esse possano essere deliberate al più tardi il 21 giugno.

L'on. Giolitti ha ritardato di qualche giorno la propria partenza per Torino. Tale partenza non è più certa avvenuta stasera, ma avverrà fra qualche giorno. L'on. Giolitti farà dapprima una permanenza a Cavour, poscia si recherà, come ogni anno, a Bardonecchia.

S.

La seduta

Roma, 11, notte.

L'on. Rocco, presidente, apre la seduta alle 16. L'aula è semi deserta. Le tribune invece sono notevolmente affollate. Al banco del Governo siedono i ministri Carnazza, Corbino, De Stefani, Gentile, Federzoni e Giuriati, e i sottosegretari Finzi, Serpieri, Bonardi.

Dopo alcuni rilievi sul processo verbale e la commemorazione del senatore Eugenio Valli, il PRESIDENTE apre la discussione sul disegno di legge per l'esercizio provvisorio. Ha la parola per primo l'on. Cavazzoni, ex-popolare, e già ministro del Lavoro nel ministero Mussolini.

L'ex-ministro Cavazzoni

CAVAZZONI si occupa dei problemi del lavoro e della politica sociale rilevando come la difesa delle classi lavoratrici non possa essere vanto di un solo partito ma sforzo comune di quanti sentono la nobiltà di questo compito. Crede suo dovere richiamare alla Camera l'opera svolta in questo campo dal Governo nazionale al quale ha dato per qualche tempo la sua modesta ma sincera ed appassionata collaborazione. Il Governo nazionale ha avuto il coraggio, a differenza di altri Governi, di affermare e stabilire per legge il principio della cateratività di lavoro, la cui regolamentazione potrà essere migliorata, senza la rigida applicazione della convenzione di Washington, che potrebbe portare ripercussioni in tutta la vita economica del paese.

Si compiace che il Governo abbia rinforzato l'ispettorato della industria e del lavoro che potrà meglio funzionare in tutta la sua efficienza assicurando così l'attuazione di tutta l'opera di legislazione speciale, anche mercè l'opera degli istituti di assicurazioni sociali. In Italia oggi esistono tre gradi di correnti nelle organizzazioni di lavoro, quella delle corporazioni fasciste, quella della Confederazione italiana dei lavoratori, ispirata alla dottrina sociale cristiana ed infine quella Confederazione del lavoro ispirata alla dottrina socialista: le due prime, secondo il principio la collaborazione di classe, e l'altra invece la lotta di classe. Orbene tutto il movimento sindacale dovrebbe il più possibile avviarsi dall'influenza dei partiti politici, come si sforza di fare il movimento sindacale cristiano, e soprattutto dovrebbe curare la scelta dei suoi organizzatori tra persone tecnicamente preparate e di rette qualità morali.

Dissente dall'ordinamento dato dall'attuale ministro, al Consiglio superiore della Economia nazionale, ricordando come il progetto che egli presentò, allorchè era ministro, al Consiglio dei ministri, si ispirava a concetti più larghi ammettendo a far parte del Consiglio, oltre alle rappresentanze dei lavoratori e dei datori di lavoro, anche dei tecnici esperti, che meglio possono tutelare gli interessi generali della nazione.

Si augura che il ministro dell'Economia nazionale voglia riesaminare il problema della costituzione del Consiglio superiore. Richiama l'attenzione del Governo, del Parlamento, sul problema della piccola proprietà che rappresenta uno degli elementi essenziali di equilibrio sociale e nell'economia generale del paese. Così pur occorre rivolgere il più attento esame alle questioni della giornata lavorativa dell'impiego privato e ad una migliore disciplina degli istituti ai esso connessi.

L'oratore conclude affermando che le sue osservazioni vogliono essere una manifestazione sincera ed operosa del suo leale consenso all'opera del Governo e come espressione del suo sentimento di cristiano ed italiano che ama il suo paese sopratutto attraverso il suo popolo buono ed operoso. (*Applausi*).

L'oratore dei socialisti

LAZZARI, socialista, comincia col dire che, contrariamente a quanto ha affermato l'on. Mussolini, che nessun partito ha un programma preciso, il partito socialista ne ha uno preciso e che il miglioramento delle classi operaie sino all'espropriazione economica e politica delle classi dominanti. (*Rumori a destra. Voci a destra*: Non esageri!)

LAZZARI. — Il partito socialista italiano è rimasto inflessibilmente nelle proprie posizioni... (*Voci*: Quali?) Ne converrete benissimo. Noi socialisti vogliamo ad una rivoluzione che sostituisca nuovi principii ai

vecchi, ciò che non ha fatto il fascismo. Non possiamo negare che il periodo che attraversiamo sia un periodo di rivolgimenti, e ciò è tanto riguardo gli avvenimenti di Turchia, di Albania e di Grecia, in Turchia hanno abolito il califfato ed in Grecia hanno sostituito la monarchia colla repubblica.

PEDRAZZI: — In Grecia hanno fucilato i ministri.

Con voce cavernosa l'on. LAZZARI, che procede per interruzioni, dice che di tali rivolgimenti hanno approfittato le classi privilegiate. Afferma che l'on. Giolitti si è fatto predicatore del fascismo. (*Ilarità diffusa. Dice anche l'on. Giolitti*). E' vero — replicano — quello che ha detto l'on. Mussolini che ai comizi elettorali accorrono ordinariamente i non elettori. (*Il presidente del Consiglio sorride*). Ma, grida, noi questo andiamo spiegando continuo, perchè nei comizi noi parliamo anche per quelli che non sono elettori, anzi parliamo per questi. (*Ilarità*). Riconosce che il Presidente del Consiglio è stato uno dei suoi migliori Spiriti spirituali (*l'on. Mussolini ride*), ma ora è un figlio degenere. Ricorda alcune violenze elettorali e la morte del candidato socialista Piccinini.

MUSSOLINI: — E voi ricordatevi del sindaco di Londa!

LAZZARI prosegue parlando della politica estera e tra le altre cose dice che l'Italia è la sola vera nazione mediterranea. (*Applausi a destra*).

PEDRAZZI: — Diventa nazionalista adesso!

LAZZARI: — Dirò ancora di quella faccenda del Giubaland. La cessione di quel territorio servirà ad aumentare le spese...

PEDRAZZI: — Ma lasci stare la politica estera: non ne capisce niente!

LAZZARI continua dicendo che la politica estera forse ha procurato il bombardamento di Corfù. (*Ilarità sui settori della maggioranza*). Sì, è versato allora del sangue...

PEDRAZZI: — L'Italia ha fatto rispettare il suo buon diritto.

LAZZARI: — Non era proprio necessario il bombardamento di Corfù.

Voci di destra: — Dovevamo mandare dei cioccolatini!

LAZZARI parla poi della simpatia della Grecia per l'Italia, simpatia che venne efficacia ai tempi dell'on. Giolitti quando si trattò dell'accordo per il Dodecaneso. L'Italia si tirò indietro quando si trattò di tradurre in atto gli impegni presi.

GIOLITTI: — Io non presi mai alcun accordo nel senso che dice lei!

LAZZARI: — La Grecia era animata da buone intenzioni e mandò una missione a Roma per offrire la cessione di Smirne in cambio della realizzazione della sola nel Dodecaneso.

GIOLITTI, con forza: — Rifiutai sempre di trattare tale questione.

LAZZARI: — E' forse per questo che lei è d'accordo col Governo attuale. (*Ilarità*). Parla della politica operaia e dice che l'on. Cavazzoni ha errato affermando che il Governo attuale è provvidenziale per le classi lavoratrici.

Voci di destra: — Alle classi lavoratrici avete pensato voi!

LAZZARI, dice che non vuole entrare nell'esame dei problemi finanziari, ma gli sembra che il pareggio, di cui si parla, non dovrebbe essere vero.

Voci: — Ma bene! Bravo!

L'oratore continua ancora a lungo. Ad un certo punto si scaglia contro il decreto sui giuochi, dicendo che esso è essenzialmente anti-proletario.

MUSSOLINI: — Domandatelo all'on. Ungaro, che presentò nel 1915 una proposta di legge sulla libertà dei giuochi, proposta che aveva l'appoggio di Leonida Bissolati!

LAZZARI: — Ma la proposta attuale è presentata dal suo Governo e non dall'onorevole Ungaro!

MUSSOLINI: — La sostanza è uguale e, anzi, il decreto attuale è assai più restrittivo.

LAZZARI: — Serve ad incoraggiare il giuoco!

MUSSOLINI? — E' falso! Il giuoco clandestino viene ad essere limitato. Vedete un po' quante concessioni ho dato sino ad oggi e quale proporzione vi è colle bische clandestine di un tempo!

VELLA: — Vuol dire che diventa un privilegio anche il giuoco.

LAZZARI: — Noi protestiamo a nome del proletariato... (L'on. Mussolini fa un cenno come per chiarire che cosa c'entri il proletariato colla questione del giuoco). E' un problema che al proletariato interessa moltissimo. (L'on. Mussolini e parecchi deputati ridono). L'oratore parla dell'attività femminile nel nostro paese e torna sulla questione sociale. (Pedrazzi: — E da capo!). Certo, perchè la questione sociale è la più importante. (*Voci da destra*: — Lo avete già detto dieci volte!). Lazzari dice che le classi lavoratrici oggi vanno ad ingrossare nei sindacati, ma non sono fascisto.

ROSSONI: — Lo dite voi!

LAZZARI: — Noi roviniamo la nostra protesta contro il Governo attuale che comprime la forza reale dei proletari coscienti. (*A destra in coro*: — Bravo! Bene! Bossoni: — Cose vecchie!). L'on. Lazzari conclude augurandosi prossime nuove elezioni che possano dare vita alla libertà (*Applausi ironici a destra*).

L'oratore degli unitari

Il presidente dà quindi la parola all'onorevole Baldesi che così comincia: — Parlo a nome del gruppo socialista...

MUSSOLINI: — Unitario!

BALDESI: — Giustissimo! Parlo, ad ogni modo in nome di un gruppo di opposizione, che in questa Camera ha per principale compito la difesa delle classi lavoratrici. La lotta di classe è un fatto così evidente che non dovrebbe essere neppure discusso, perchè tutti lo vedono.

VOLPE Gioachino: — Ma allora questa lotta di classe o è il frutto soltanto della vostra concezione?

BALDESI: — L'on. Cavazzoni nel cominciare il suo dire avvertiva che la difesa degli interessi dei lavoratori non deve e non può essere patrimonio di un partito. Mi permetto aggiungere a correzione che è però doveroso che gruppi, partiti, sindacati, insomma tutte le Associazioni che raccolgono masse lavoratrici, gareggino nel prospettare i loro propositi nella difesa degli interessi dei lavoratori, lasciando poi che questi decidano liberamente nella via da seguire. E proprio coll'intendimento di esporre alla Camera quali sono i concetti sindacali che ci sono più cari, che il gruppo parlamentare socialista mi ha incaricato di parlare.

Lotta di classe e collaborazione

Dopo accennato alla curiosa situazione di minoranze che devono subire le critiche della maggioranza, anzichè, come sarebbe loro diritto, dedicarsi esse ad un'opera di collaborazione leggiera, l'on. Baldesi dice che, secondo le critiche degli avversari, tre sono i peccati mortali dei quali sono gravate, senza possibilità di redenzione, le organizzazioni socialiste: la lotta di classe, l'internazionalismo ed un certo collaborazionismo pedissequo che non si riesce a definire. Circa la lotta di classe, poichè l'on. Cavazzoni ha stasera citato anche egli scagliare le sue frecce... rammentate e cita come il padre putativo del movimento cristiano, il prof. Toniolo. In un suo libro sulla potenza economica di Firenze, scriveva che, per quanto allora si trattasse di lotta di fazioni, pur tuttavia si trattava sempre di lotta di classe A sussistere economica. Il sindacalismo fascista ha avuto due modi di apprezzare la lotta di classe: quello che la negava come principio ed il secondo, più tardivo, che l'affermava in maniera parziale. Malgrado ciò, si seguita a dire che i socialisti sono per l'esacerbazione della lotta di classe, per fare maggiormente entrare il ferro nella piaga.

A questo punto l'oratore legge un brano [illegible] e nota che i socialisti si hanno rimproverato di avere una concezione rigida della lotta di classe, la quale mira alla trasformazione della società mediante lo sciopero generale di lunga mano e quotidianamente ordinato. (*Segni di assenso dell'on. Cavazzoni*). On. Cavazzoni, aggiunge l'on. Baldesi, prendo volentieri nota del suo consenso, perchè queste non sono mie parole, ma sono quelle che il sen. Corradini scriveva nel 1910, non rivolto a me, bensì amatore della lotta di classe, ma ad un certo sindacalismo di allora e che ora si presenta travestito, tanto è vero che il sen. Corradini aggiungeva: « Antagonista del sindacalismo e del regime borghese, nemico occasionale, può essere il sindacalismo riformista ». Come vedete, quel sindacalismo non è il nostro.

ROSSONI: — E' tutta la pratica vostra!

BALDESI: — Non siamo noi, non lo siamo mai stati. Siamo stati sempre in guerra con coloro che hanno sostenuto lo spasimo della guerra di classe e dell'odio di classe. Noi, per avere ripudiato questi metodi, abbiamo sempre sofferto. Dopo avere detto che il sindacalismo nazionalista poteva prendere esempio da quello dell'America del Nord, dove Samuele Gompers, pur facendo del nazionalismo in azione, che prende tutto il continente, dovendo alla Conferenza della pace decidersi tra certe proposte ed i desiderata degli operai, dichiarò che non avrebbe mai abbandonato questi.

Passando a parlare dell'internazionalismo riformista, che viene rimproverato ai socialisti, dice che è vanto dei sindacati rossi di avverio professato ed, a questo proposito, ricorda come « colui che viene chiamato qui dentro il più guerriero tra i poeti ed il più poeta tra i guerrieri, mi disse in una assai lontana conversazione, che, qualora la fiaccola dell'internazionalismo i nostri sindacati l'avessero lasciata cadere di mano, egli l'avrebbe raccolta per tenerla tanto in alto che tutti gli occhi del mondo la vedessero.

Per l'internazionalismo pratico cita l'ultima conferenza per l'emigrazione, avvenuta in Italia e, pur non collaudando l'iniziativa, come che questa voglia essere un contro altare alla conferenza internazionale di Ginevra ed, a tale proposito, si occupa della Lega delle nazioni, mostrandosene entusiasta fautore.

Passando alla questione del collaborazionismo, confessa la bontà di quello professato dalle cooperazioni fasciste. Cita le varie fasi teoriche del sindacalismo fascista che è passato dalla competenza allo sciopero. Rammenta che se ne era possibile dare un compenso alle commissarie nel Medioevo, oggi, colla produzione a serie e coi cottimi collettivi, non sarebbe possibile. Rammenta la tesi sostenuta del salario giusto, paragonabile alla discussione che avvenne in Francia sul prezzo giusto, che ha fatto un fallimento deplorevole. Qui, in Italia, si riuscirono i saggi, i competenti del salario e, come quelli per i prezzi giusti, pretendono di fissare quanto spetti ai lavoratori. Vi sono dunque una serie di errori vostri e, a quanto voi dite, nostri, che saranno un'aggressione che occorre dissipare. Il sindacalismo fascista ha passato persino al sindacalismo di Stato.

MUSSOLINI: — Come in Russia!

BALDESI: — Ci vengo. Stia tranquillo, presidente (*Ilarità all'estrema*). Senza pensare [illegible] persino i tentativi di esperimento delle corporazioni medioevali sotto Enrico III e IV sono falliti, come è fallito quello ultimo in Russia che alla fine del 1922 ha dovuto tornare al sindacalismo libero.

PANNUNZIO: — Ma è fallito il comunismo in Russia, non il sindacalismo di Stato!

BALDESI: — Ci si può domandare: che cosa chiedete voi? Una cosa molto semplice: che il cittadino sia libero di aderire alle associazioni professionali legalmente esistenti.

CORBINO, ministro dell'Economia nazionale: — Gli elettricisti hanno questa libertà!

BALDESI: — Vengo a lei, signor ministro (*Ilarità*). Perchè, quando la presento un memoriale col quale dichiaro che l'enorme maggioranza degli organizzati di una tale industria sono nel sindacato che io rappresento e malgrado questo mi si proibisce — e lei intende il valore della proibizione — di discutere il contratto di lavoro che mi riguardo, io il diritto di denunciare se questo si chiami libertà di organizzazione. E, intendiamoci, allorchè parlo di libertà, mi riferisco unicamente alla libertà secondo le leggi che ci governano o che a voi piacerà di proporre. Voi potete adottare la iscrizione obbligatoria come in Ispagna, nella Lettonia, nella Norvegia, in Germania, nel Belgio, negli Stati Uniti, come nell'Inghilterra; qui esiste il controllo sulle amministrazioni sindacali, ma, nell'ambito della legge, libertà per tutti i cittadini di scegliersi il sindacato che loro meglio si confà.

Statistica comparativa

Voi, per proibirci la nostra azione, avete trovato che i nostri sindacati hanno portato alla rovina il nostro paese cogli scioperi e colle agitazioni. Ora, mi piace affermare che se in Italia si è avuta l'occupazione delle fabbriche, non si è avuto l'allagamento delle miniere come è avvenuto in Inghilterra.

BARBIELLINI: — Le miniere di Val d'Arno!

BALDESI: — Sì, è vero; vi è stato l'allagamento delle miniere di Val d'Arno, ma io mi domando chi può avere promosso quell'azione ed a quale organizzazione appartenevano gli autori di quel fatto. Essi non appartenevano certamente alle nostre organizzazioni. (*Impressione*). Vediamo un po' se è vero che l'Italia si sia differenziata dalle altre nazioni in quegli anni. Prendendo l'importazione del cotone dall'Egitto degli anni 1914 e 1920 abbiamo le seguenti cadute: Inghilterra da 100 a 53; Francia da 100 a 52; Svizzera da 100 a 51,5; Italia da 100 a 71,6. Se si prende poi il consumo del cotone, abbiamo queste cadute: Gran Bretagna da 100 a 77; Francia da 100 a 71,2; Belgio da 100 a 61,6; Italia da 100 a 96,4. Cito poi le costruzioni navali, dove erano preparazioni ancora più favorevoli all'Italia. Dunque, il nostro paese non andava alla rovina per le agitazioni operate da noi comunisti; esse non avevano portato a quell'orlo del fallimento che ci è stato detto spesso rimproverato. On. Presidente, continua l'on. Baldesi, mi permetto ricordare che noi abbiamo parlato per la prima volta in questa Camera nella seduta pomeridiana del 21 ottobre 1921, in disse allora che i sindacati, proletari e padronali di qualsiasi genere, hanno sentito quest'avvampare della crisi, e le crisi che non possono abbordare nella rivoluzione, bisogna che si risolvano e che qualcuno ne faccia le spese. Da ciò derivava che incominciasse la lotta per sapere chi tali spese dovesse fare. Si è avuto paura che la crisi avanzasse con i nostri sindacati in forza. Si è avuto paura che essi riuscissero a respingere la responsabilità di questa crisi per far pagare agli altri le conseguenze. Signori, credo che non ci sia bisogno di dare la dimostrazione della verità che enunciai allora. Dovremmo forse discutere per dimostrare la verità o meno del mio asserto? E' certo tuttavia che nel paese vi è tutto un popolo che sente il peso di questa triste verità.

L'oratore avverte la Camera che sicuri di sè si preparano al nostro paese se i sindacati operai non potranno agire da molla di propulsione alla pigrizia industriale che, colla protezione doganale e coi bassi salari, trova comodo di resistere ad ogni spesa di perfezionamento. Ecco perchè, dice l'onorevole Baldesi, noi rimaniamo fermi nelle nostre concezioni sindacali, pur riconoscendo che una via di convivenza bisogna pure trovarla. Ecco perchè questa fermezza ci permette di essere in regola anche con la nostra fermezza di carattere. Rimaniamo fermi, non per una sciocca pregiudiziale di intransigenza, pregiudiziale della quale ci siamo liberati, ma perchè il nostro atteggiamento risponde ad una realtà che sfida qualsiasi critica. Ed avremo certamente ragione, non sappiamo nè quando nè come, poichè sappiamo che del tempo occorre per simili riconoscimenti. Possiamo anche rinunziare e fare da profeti, sicuri ad ogni modo di avere sempre con noi quell'immensa moltitudine che con nostalgia ripensa ai giorni in cui quelle, che vengono chiamate le nostre utopie, erano liberamente condivise da quella immensa moltitudine che con noi guarda ad una società meno crudele, fatta di uomini e di popoli liberi, dal socialismo affratellatore dal socialismo difesa. (*Vive approvazioni sui banchi dei socialisti e in alcuni di opposizione costituzionale. Molti socialisti si congratulano coll'oratore*).

Un oratore fascista

BARBARO, fascista, dopo un breve e vivace esame delle condizioni dell'Italia dopo la guerra, accenna alle particolari condizioni delle popolazioni del Mezzogiorno, il problema dell'agricoltura meridionale e ampiamente trattato dall'oratore che fa precisi rilievi sui gravami fiscali. Afferma che non esiste un problema meridionale, che è stato unicamente lo specchietto dei vecchi politicanti. (L'on. Mussolini fa cenni di assenso). Ma esistono numerosi problemi meridionali. L'oratore richiama l'attenzione del Governo particolarmente sulla necessità della produzione agrumaria, che è una grande ricchezza del Mezzogiorno e che è invidiata all'estero, specialmente dalla concorrenza della produzione orientale. Raccomanda lo studio del problema delle comunicazioni, del transito marittimo coi grandi mercati europei, comunicazioni ogni assolutamente insufficienti. Deplora la mancata ricostruzione delle zone terremotate di Messina e di Reggio Calabria. Conclude affermando che il Mezzogiorno d'Italia, contrariamente alla leggenda diffamatoria diffusa sul suo conto, è e rimane tenacemente attaccato al Governo nazionale e al fascismo.

L'on. Rocco dà quindi la parola all'onorevole Nasi democ.-sociale. Ma, data l'ora tarda, si delibera di rinviare a domani il seguito della discussione. L'on. Rocco comunica che la chiamato l'on. D'Ajala a far parte della Giunta del regolamento. La seduta è tolta alle ore 20.

Preludio al dibattito sulle bische

Roma, 11, notte.

La Camera ha iniziato oggi la discussione sull'esercizio provvisorio. Gli iscritti, al momento dell'inizio della discussione erano 65. Ma si ha ragione di ritenere, anche per decisione presa dal comitato di maggioranza che per sabato sera altro si avrà il voto, il comitato di maggioranza parlamentare si è riunito infatti oggi a Montecitorio ed ha deliberato la linea generale che per ogni discussione saranno da esso designati i deputati oratori incaricati di parlare a nome della maggioranza, salvo il diritto dei singoli iscritti di prendere la parola ove lo credano. Per la discussione sull'Esercizio provvisorio il Comitato ha designato un numero limitato di oratori incaricati di parlare sulla politica interna, economica, agraria, religiosa e sulla legislazione sociale nel riguardo del lavoro. Anche gli altri gruppi della Camera delegheranno un solo oratore per la discussione generale ed un altro per la dichiarazione di voto. Soltanto i popolari delegheranno tre oratori: gli on. Mauri, Uberti e Gilardoni per discutere la politica sindacale ed economica finanziaria del Governo. Ad ogni modo, come già abbiamo detto, sabato la Camera esaurirà la discussione sull'Esercizio provvisorio dopo un discorso che si annuncia molto importante, dell'on. De Stefani. Sembra che prenderanno pure la parola altri ministri tecnici ed il sottosegretario di Stato alla presidenza on. Acerbo.

Nella successiva settimana poi la Camera discuterà i quattro trattati internazionali di commercio dei quali è imminente la presentazione delle relazioni da parte della commissione nominata dagli uffici e le modifiche al regolamento della Camera. Dal vaglio di venticinque saranno sottoposti all'esame del Parlamento, in blocco, i decreti da convertirsi in legge già esaminati in linea generale ieri dalla commissione straordinaria di nomina presidenziale. Dopo l'approvazione della conversione in legge di questi decreti, dei quali alcuni per la loro importanza richiederanno una discussione particolare sul merito, la Camera prenderà le vacanze. Per domani mattina giovedì sono convocate le cinque sottogiunte del bilancio per la nomina dei rispettivi uffici di presidenza. Sembra certo che il Consiglio dei ministri non terrà riunioni fino a che dureranno i lavori alla Camera. Il Consiglio si radunerebbe poi pei primi giorni del prossimo luglio.

"Artificio di polemica partigiana"

La relazione al decreto dei giuochi che abbiamo già pubblicato, è oggetto oggi di qualche commento da parte della stampa della opposizione. Il *Mondo* giudica che dove la relazione precipita nel grottesco, per non dire peggio, è nella disinvolta affermazione che la questione del giuoco è stata proclamata una questione morale « per artificio di polemica partigiana » e scrive:

« O l'estensore del documento ufficiale ignora come un sopravvenuto da lontano terre le vicende della nostra vita politica o l'attività del Governo fascista legislatore o ha — come chiamarla? — la presunzione di poter speculare impunemente sulla fragile memoria del buon pubblico; a meno che essendo infinitamente un avversario delle bische ed un difensore della moralità pubblica in contrasto colle più pericolose speculazioni, egli non abbia voluto, in materia di giuochi, fare un possimo giuoco al Governo proponente. E chi dunque se non un ignaro o un affetto di amnesia o un amatore di bello potrebbe attribuire agli oppositori l'iniziativa di aver doverosamente sollevato il dibattito sulle bische all'importanza di una questione morale? Noi, è vero, ed altri con noi, rivendichiamo le ragioni della pubblica moralità e del decoro nazionale contro il decreto legge 4 aprile. Ma non vogliamo togliere al Governo la priorità che gli spetta ».

E qui il giornale ricorda il famoso ordine del giorno votato dal Consiglio dei Ministri nel gennaio del 1923 e soggiunge:

« Dopo queste po' po' di cose, l'estensore della relazione ha il coraggio di dichiarare che la questione morale è una manovra di una speculazione partigiana dell'opposizione! Il contrasto tra le decisioni del gennaio 1923 e quella dell'aprile del 1924 non è certo un documento di coerenza governativa, ma il sovvertimento della moralità, ingenuamente lenito dal compilatore della infelice relazione, minaccia di superare in materia di disinvoltura qualunque precedente. Ma pensiamo che tutto ciò è superfluo, se i Governi e le Camere del « vecchio regime » furono sempre concordi nell'anteporre l'interesse morale della collettività a quello di una esigua per quanto tenace ed aggressiva falange di speculatori, le cui manovre si infransero sistematicamente contro la coerente resistenza dei poteri statali. Ci perdoni poco riguardoso rispetto che la nuova Camera, la quale si proclama sorta a rappresentanza e tutela dei restaurati valori della Nazione dovesse muovere rotta sospingendoci verso abocchi da cui « i passatisti » ci tennero lontani per la difesa « della salute morale del paese » e « del decoro nazionale ».

Anche il *Popolo*, rilevando che la relazione al decreto polemizza contro chi ne ha criticato e deplorato lo spirito accenna all'ordine del giorno del Consiglio dei Ministri e scrive:

« Ma che si scherza e si vuole prendere in ridicolo se stessi e tutto il popolo italiano? L'on. Mussolini o chi ha scritto per suo ordine queste parole crede che in Italia il sia tutti degli smemorati? E' chiaro e saliente questo ordine del giorno e non ha bisogno di chiose. Nè ha bisogno di essere stiracchiato e gonfiato. La prosa del Presidente del Consiglio, è detta maestosa e ad imperativo categorico, fa contrasto colle meschine frasi della relazione odierna che sono di quelle frasi a timbro burocratico dietro cui si cerca di nascondere una proposta immorale ».

Il giornale contesta poi che il decreto apporti i vantaggi elencati nella relazione e conclude:

« Per la dignità nazionale, per la salute morale della Nazione noi vorremmo sperare che a confermare questo attributo dello Stato italiano non arrivasse il Parlamento. Ma almeno le 370 comparse sono là, pronte a far da coro al tenore di grazia on. Finzi, che dovrà esaltare e riconfermare la sua vittoria ».

L'Azione cattolica in campo

Dal canto suo l'avvocato Camillo Corsanego, presidente generale della Giunta Centrale dell'Azione cattolica ha tenuto alla presenza delle personalità più cospicue del mondo cattolico romano un discorso sulla « legge del giuoco ». L'oratore prendendo lo spunto dal decreto sulle bische e ponendosi al disopra dei partiti politici ha esaminato oggettivamente le ragioni pregiudiziali che da un punto di vista religioso e civile rendono per se stesse immorali qualunque giuoco di azzardo, stigmatizzando quanti non hanno saputo trovare parole severe per il recente decreto. Egli trova che il Governo, smentendo le considerazioni che nel [illegible] avevano autorizzato a legiferare contro le bische, si è reso complice indiretto dei biscazzieri e dimostra la infondatezza delle fragili giustificazioni addotte dai sostenitori del decreto stesso, affermando che solo dall'onesto lavoro si può sperare un risorgimento morale ed economico della Patria e non da losche speculazioni più o meno legalizzate; dimostra come il giuoco vulnera non solo il principio religioso e morale, ma anche il principio giuridico e politico dello Stato, arbitro di tutti gli atti della Patria, non può mai tirare linea pregiudiziale per nessuna considerazione ammettere la possibilità del giuoco d'azzardo; afferma la disonesta incongruenza per cui ai milionari è concesso la turpitudine del vizio e negata agli altri, quasi che il concetto etico della legge luisiatrice della salute morale della Nazione possa essere subordinato ad un grossolano principio utilitario e materiale. Chiede quindi, come già chiese al Congresso nazionale per la moralità a Torino, un doppio ordine di sanzioni civile e penale per i giocatori d'azzardo; fa un breve raffronto fra la lotteria di Stato e le bische, dimostrando la maggiore gravità di questo ultime per essendo in linea di principio condannabile anche quella; domanda che il Governo ritiri quel Decreto e che i deputati la respingano, affermando che quel deputato che votasse favorevolmente il decreto non solo non rispotterebbe i principi cristiani, ma commetterebbe un vero delitto contro la Patria.

Come stracchiedi della seduta di sabato è da notarsi che il generale Bensivenga smentisce — come già avevamo riferito noi — di essere stato infedele nel dare il suo voto contrario all'indirizzo di risposta al discorso della Corona. Anche l'on. Presutti, al quale furono attribuiti commenti, che parvero subito assurdi, al discorso dell'on. Mussolini, invia al *Mondo* una lettera in cui dice fra l'altro:

« Il mio giudizio, che manifestavo ad un collega di parte popolare, era questo: leneinio di forma culminato nel preannuncio di cose non gradite che riserva non venivano; scopo reale, dichiarazione che il Governo non cederà su nessun punto sostanziale, e cioè Milizia [illegible], libertà, legalismo; mettere il Presidente molto al disopra dei suoi colleghi e della maggioranza; infine tentativo di porre le minoranze in non buona luce innanzi al Paese, facendo loro una offerta di collaborazione la quale, se non accolta, avrebbe potuto farla apparire faziosa ».

Alla Giunta delle elezioni

Nel pomeriggio d'oggi, sotto la presidenza dell'on. Casertano, si è riunita a Montecitorio la Giunta delle elezioni. L'on. Casertano ha messo ai voti le proposte di convalidazione lasciate in sospeso per mancanza dei documenti inerenti alla eleggibilità dei deputati Mefreschelli, Ciaia, Bisogni, Mami e Insabato della circoscrizione del Piemonte e dell'on. Magrini della circoscrizione del Veneto. Le proposte di convalida sono state approvate.

L'on. Maggi ha ampiamente riferito sul caso dell'on. Reggio, per il quale era stata sospesa la proposta convalida per motivi di ineleggibilità per compartecipazione in aziende fornitrici dello Stato. Poichè l'on. Reggio ha dimostrato di aver proceduto alle dimissioni dalla carica occupata nella Società siderurgica in data 10 gennaio 1924, l'on. Maggi ha concluso per la proposta di convalida che è stata approvata.

Avendo l'on. Filippo Turati optato per la circoscrizione lombarda, la Giunta ha proclamato eletto al suo posto nella circoscrizione siciliana l'on. Mariano Costa. Per la circoscrizione pugliese il relatore on. Aldimari ha proposto la convalida, approvata poi dalla Giunta, degli on. Casanelli, Ventrella Tommaso, Giuseppe, Ceci, Tiscar, Rachelli, Tosi, Manfredi, Mongiò. Sono state contestate le elezioni degli on. Cullo e Giorgio Carmine per le quali si è stabilito che la discussione pubblica avrà luogo nella seduta del 26 giugno 1924.

Enti locali e il caso di Teano

A proposito del fallimento di Teano, il cui Municipio è stato, come è noto, invaso e devastato da una folla di contadini indignati per l'inasprimento dei dazi introdotti da quel Commissario prefettizio, il « Mondo » scrive:

« E' evidente a chiunque conosca un po' la psicologia delle popolazioni e la vita dei Comuni meridionali, che lo stesso malcontento per un inasprimento di dazi avrebbe determinato reazioni del tutto diverse, se pel avventura nella casa comunale, invece del Commissario prefettizio, si fosse trovato insediato il Consiglio Comunale regolarmente eletto dal popolo, giacchè le decisioni del Consiglio in materia di tributi si raccomandano alla ragionevolezza degli elettori e possono in ogni caso fare affidamento sull'opera di persuasione che può essere svolta da uomini che vengono dal popolo e godono la fiducia del popolo. Ben diverse è il caso dell'inasprimento deliberato dal Commissario prefettizio. Esso, se anche sia giustificato in se medesimo, apparirà inevitabilmente alla popolazione come un anello di quella catena di arbitrii e di sopraffazioni che si riassumono nell'espropriazione del diritto delle popolazioni di amministrare i loro legittimi interessi a beneficio di un partito politico che, del possesso delle Amministrazioni, si serve per imporsi politicamente al Corpo elettorale. Questo metodo, generalmente adottato dal fascismo, determina in larga parte d'Italia e soprattutto nel Mezzogiorno, un senso di malcontento, di ingiustizia, di opposizione, che il Governo ha il grave torto di non intendere e di non valutare. Ne risultano conseguenze come quelle che si sono lamentate a Teano. Il problema delle Amministrazioni comunali è destinato ad aggravarsi sempre più, se la politica del Governo non muterà radicalmente, lasciando agli elettori la possibilità di scegliersi liberamente i loro amministratori ».

Un'interrogazione per "Rivoluzione Liberale"

L'on. Lussu ha presentato la seguente interrogazione: « Al Presidente del Consiglio e Ministro degli Interni per conoscere in base a quali norme di legge le autorità politiche di Torino abbiano ordinato il sequestro di *Rivoluzione Liberale*, edita da Piero Gobetti ».

Da Genova si annuncia che il presidente della direzione del partito liberale italiano, grand'uff. Emilio Borzino, ha convocato per martedì 17, a Genova, la direzione del partito per importanti deliberazioni sul prossimo congresso nazionale del partito stesso. Si afferma che la riunione avrà speciale rilievo data la situazione creatasi dopo l'ultimo Consiglio Nazionale per cui non sarà improbabile che la direzione convochi entro brevissimo tempo il congresso affinchè si pronunci sulla partecipazione diretta e parlamentare alla vita del partito.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA GENOVA.

Truffa straordinariamente e rivoltante [illegible] aveva per sempre tra i bagni della Cava e il Molo Giano il brasiliano Agostino Sella, d'anni 22, è morto poco dopo per congestione.

DA ALESSANDRIA.

Nel cimelo del mulino di Borgoratto è stato [illegible] il bambino Profumo Ottelio, d'anni 3, figlio del proprietario del mulino.

Due borseggiatrici, le pregiudicate Fassagali Cristina, d'anni 18, e Gipponi Giovanna, d'anni 18, che nello scorso aprile avevano borseggiato dei portafogli contenenti L. 120 il contadino Cocchi Giovanni, sono state condannate dal Tribunale la prima a 3 mesi e 25 giorni, la seconda a 2 mesi e giorni 15. La Fassagali era già stata condannata 5 volte.

Il conto consuntivo per l'esercizio 1923 è stato approvato dal Consiglio per la Protezione delle ragazze [illegible] risultante: riscossioni L. 234.188,95; pagamenti L. 92.866,20; fondo di cassa L. 2.775.749,45; somme rimaste da riscuotere L. 3.745.512,25; somma rimasta da pagare L. 1.002.332,25; avanzo di amministrazione L. 5.521.929,45, delle quali L. 527.000 applicate al bilancio 1923 e L. 527.000,25 da applicarsi al bilancio 1925.

DA CASALE MONFERRATO

Il monumento degli artiglieri del 4.o Fanteria Sampier verrà inaugurato solennemente domenica 15 alla presenza di un rappresentante del ministro della Guerra.

Ha confessato il suo delitto il giovane Gennari Francesco di Casale, prendendo quindi il volo.

DA VALENZA.

Una rivoltellata in bocca si è tirato in un albergo tale Natta Pasquale di 47 anni, noto proprietario di un servizio di corriere ad Alessandria. Causa: difficoltà finanziarie.

DA SAVONA.

Per cogliere un nido di passeri sopra un palo della conduttura elettrica è rimasto folgorato il giovinetto Enrico Virione. Precipitando riportò anche la frattura del cranio.

Pel furto di 16 mila lire in biglietti di banca e gioielli, consumato nell'abitazione del pellicciaio Saverio Boschiazzo è stato arrestato il pregiudicato Vincenzo Ferro d'anni 36. Una perquisizione operata nella sua abitazione portò al rinvenimento dei gioielli. Erano in fondo a un pozzo, che fu dovuto prosciugare.

DA PAVIA.

Oggi verso le 13 alla stazione di Langosco al passaggio del direttissimo per Genova un giovane si gettava sotto il convoglio che lo straziava orribilmente. I resti informi del disgraziato che da documenti rinvenutigli indosso è stato identificato per il ciclotecnico Luigi Zoara, sono stati trasportati alla camera mortuaria del cimitero di Langosco.

DA VENEZIA.

E' partita in incognito per Sesto-Reale la regina di Svezia col principe Guglielmo.

DA SONDRIO.

Da una disperata è stato ucciso certo Giovanni Martello, mentre conversava con la sua Luigi e i famigliari, davanti alla casa di questi.

DA MONFALCONE.

Ritenuto da un furto di gallina, venivano a marinelli, è rimasto l'operaio Giulio Cancian, di anni 54, mentre attendeva una multa presso Cassignacco (Udine).

DA PORDENONE.

Da una mascalzonata mentre soffiava attacco è stato colpito il soldato aviatore Pollinari nel campo d'Aviano. Il feritore, Antonio Fontol di Sarvegna, è stato arrestato.

DA BOLZANO

Gregori Vittorio di Riva è un pregiudicato riuscito [illegible] dalle carceri di Bruxelles. Per poter effettuare la fuga il Vittori aggredì e percosse la moglie del carceriere.

Il grande trasatlantico da una trave riuscitasi da un [illegible] ha avuto il [illegible] cinquantenne Giovanni Kadmaller, di Meinghezzo, in Val Pusteria.

Voti di agricoltori alessandrini per l'importazione e l'esportazione del bestiame

Alessandria, 11 sera.

L'Ufficio tecnico provinciale della Federazione sindacale fascista di Alessandria, su proposta del dott. Nicola, direttore della Cattedra di Agricoltura di Casale, ha approvato il seguente ordine del giorno:

« Considerato che l'importazione in Italia, specie del bestiame da latte, ha lo scopo essenziale, locale spinto ad un rendimento sempre più alto; che l'esportazione, specie dei bovini da macello tende ad equilibrare il lato economico dell'iniziativa, non solo, ma si tiene in continuo contatto coi mercati svizzeri, facilitando la possibilità di altri scambi commerciali; che le complicate operazioni di dogana alla frontiera, e in ispecie il non facile passaggio da un punto piuttosto che da un altro, a seconda delle esigenze speculative di mercato disciplinano molti agricoltori e commercianti dall'intraprendere il commercio dell'importazione ed esportazione; che i permessi tanto di importazione che di esportazione vengono non poche volte dei privilegi che [illegible] dando a vantaggio degli agricoltori; ritenuto la quasi impossibilità di compensare *ad valorem* o per numero di capi il bestiame esportato coll'importato, specie per il momento di convenienza di compiere l'una e l'altra operazione, che quasi sempre cade in epoche diverse; pur ritenendo indispensabile la sosta di quarantena di bovini importati, allo scopo di garantirci l'immunità da malattia infettiva, sosta però in cui applicazione attuale porta non pochi inconvenienti; *fa voti*:

1.o: che tanto l'importazione quanto l'esportazione del bestiame in Italia, sia concessa in larghissima misura, con passaggio da indirizzi dall'interessato telegraficamente il giorno prima al punto di dogana ritenuto più conveniente; 2.o: che le operazioni di dogana siano semplificate il più possibile; 3.o: che i permessi di esportazione siano concessi esclusivamente agli Enti Agrari legalmente riconosciuti; 4.o: che pur intensificando, se mai caso, la sosta di quarantena dei bovini importati, sia concessa per detta sosta la divisione dei bovini in diversi gruppi, previo accordo fra il veterinario locale e gli interessati; 5.o: che non venga subordinata in via di massima la quantità di bestiame importato a quello esportato ».

LA BUSTA FORTUNATA

Tutti ormai sanno cos'è la *Busta della Fortuna*. La donna Maria Carosso Vedova Biano, domiciliata in Torino, al Corso Vigevano, 3, con una cartella appartenente ad una Busta della Fortuna, dalla medesima acquistata nella Tombola del Giugno dello scorso anno, guadagnò il primo premio di L. 250.000.

Nella Tombola estratta in Roma il 31 Gennaio 1924, **risultarono vincenti 1200 cartelle appartenenti alle Buste della Fortuna** che furono in quella occasione vendute ed in quella ultimamente estratta del 10 aprile 1924, risultarono ugualmente vincenti, 1242 cartelle appartenenti alle Buste della Fortuna, sopra 1800 cartelle ammesse al pagamento perchè risultate vincenti, quindi tali Buste si possono definire veramente Fortunate.

Anche nella attuale Tombola, che verrà immancabilmente estratta in Roma il 26 Giugno 1924, sono in vendita le menzionate Buste della Fortuna al prezzo di L. 10, che contengono 9 cartelle con i numeri dall'uno al novanta, combinazione molto indovinata, perchè con sole 9 cartelle sono giuocati tutti i numeri della Tombola.

Ogni singola cartella costa L. 2.

Acquistate almeno una Busta della Fortuna, se volete guadagnare con molta probabilità un premio che può essere anche di L. 200.000.

La vendita si effettua dagli appositi incaricati e presso la **Commissione Esecutiva, in Roma, Via Arenula, N. 3.**

Gioberti
e la riforma cattolica

Che cosa è cotesta Riforma cattolica di Vincenzo Gioberti che si ripubblica ora come libro nuovo? E il ripubblicarla è solo il risultato della popolarità sempre più larga che si viene in alcune nostre classi politiche conquistando l'autore del Primato o è la conseguenza di un moto dell'anima italiana che vuole veramente ricreare la propria religiosità? Quando il libro — o meglio l'abbozzo di libro — fu pubblicato la prima volta nel 1856, esso non trovò eco nella coscienza degli Italiani. Il *Primato* e il *Rinnovamento* avevano scosso tutti gli animi, la *Riforma* suscitò appena le celebrazioni di Giovita Bianchi Giovini e di pochi elogi di Carlo Maria Curci e di Monsignor Audisio. Troppo poco per un moto [illegible] quale di popolo. Così il volume rimase [illegible] per quarantadue anni. Lo aversero al rinnovarsi del secolo i modernisti, e parve loro non di « quei piccoli grandi libri che non sembrano traccia degli anni, ai sono fatti per il sepolcro ». Pure la pietra tombale si appesantì novamente sopra di esso. Scoperchiano la tomba oggi per la terza volta un erudito e un filosofo, e il filosofo dice ai suoi concittadini: « in questo momento di restaurazione religiosa e di rinnovamento della fede nazionale » leggete. Leggete e con libertà e con intrepidezza di spirito ». Certo per religiosamente restaurare conviene essere liberi e intrepidi. Restauratori furono i fiorentini del Savonarola che nel nome di Cristo cinsero sulle mura a difendere la repubblica contro gli sgherri di Cesare e di Piero fraternamente uniti a soffocarli; biascicatori di preghiere per inverniciar la coscienza furono i Fiorentini di Alessandro e di Cosimo de' Medici.

Si pensa comunemente — e fu pensiero puro di Vincenzo Gioberti — che una Riforma della Chiesa debba avvenire per il progresso degli studi storici religiosi o per quello della filosofia. Ma i primi libri di Ferdinando Baur sul Cristianesimo uscirono da circa un secolo, e i processi indagatori della scuola di Tubinga sono diventati forma metodica degli studiosi. Tutti gli atteggiamenti che la coscienza storica può prendere di fronte al sorgere e al formarsi del Cristianesimo furono tentati; ma per un Renan o per un Loisy la moltitudine — eh'è la sola la quale in questo caso abbia importanza — la moltitudine ha continuato sempre per la via consueta. E la Chiesa cattolica attaccata nei testi, ha modo sempre di salvarsi dalla parola scritta rifugiandosi a quella della tradizione, la quale per il Gioberti — in questo rimasto cattolico — è lo spirito vivificatore della religiosità. Ne si vede che possa fare la filosofia. Molti dei così detti modernisti giustificarono il rinnovamento religioso che tentavano in nome del pragmatismo. E il pragmatismo è già passato con il vento d'occidente che lo aveva portato fra noi. Altri s'appellarono alle ribollenti teorie idealistiche. Ma l'idealismo si metteva al servizio delle classi dominanti, alle quali prestava le proprie ideologie storiche e politiche; la Chiesa proseguiva il proprio ideale di liberarsi sempre più della soggezione degli Stati, ch'era stata la sua macchia negli ultimi secoli dopo il Concilio di Trento. L'idealismo per seguire lo svolgimento della borghesia si faceva con una nazionalistico o guerriero; la Chiesa nel conflitto mondiale si poneva al di sopra dei vari nazionalismi e contro ognuno di essi affermava l'inutilità della strage che compivano. Il che era forse storicamente un errore, ma spiritualmente salvava la cattolicità dal frantumarsi nelle varie chiese nazionali, dove i vari cleri, seguendo il sentimento dei belligeranti, l'avrebbero fatalmente divisa. In verità la Chiesa deve essere grata a tutti i Curci e agli Audisio che le impedirono fin dal tempo del Gioberti di mettersi per la via ove il riformatore la voleva trascinare. In nome della civiltà il riformatore cercava « il concorso dei chierici colla classe colta e moderata delle nazioni » — cioè con la borghesia — « per ovviare alle rivoluzioni democratiche e plebee ». Ma se Dante rimproverava il pontefice d'essere diventato il cappellano del re di Francia, il Gioberti avrebbe finito — sia pure contro sua voglia, ma per la fatalità storica dell'indirizzo da lui preseguito — avrebbe finito con fare della Chiesa una cappellania dei nuovi plutocrati.

Una riforma della Chiesa promossa da studiosi o da filosofi avrebbe ripetuto negli ultimi anni o ripeterebbe ora, peggiorandole, il Concilio di Trento, perchè avrebbe ricacciato o ricacciarebbe la Chiesa in quel pericolo nefasto di storia che va appunto da mezzo il Cinquecento alla liberazione di Roma. Il Concilio di Trento consacrò una riforma venuta dall'alto; ma le grandi spinte al moto nella vita religiosa non vengono che dal basso. Il movimento più grande e veramente progressivo della Chiesa avvenne nel secolo decimoterzo, ma allora furono le moltitudini che imponendole il loro sentimento la fecero camminare avanti. E non in Italia soltanto ma in tutte le parti d'Europa. Perciò un povero laico italiano o un oscuro chierico spagnuolo, trascinando seco le folle, poterono allora indurre la Chiesa alla sua grande riforma. Ma in questi ultimi anni papa Sarto — buono pissimo e quasi santo — che pur voleva « instaurare omnia in Christo » poco potè fare. E non potè perchè dalle radici non sali su per il tronco annoso della Chiesa alcuna linfa restauratrice.

Or quale moto riformatore possa al presente uscire dalla moltitudine non si vede. L'unico moto che può avere una qualche parvenza di religiosità in questi ultimi tempi — che anzi i filosofi dell'idealismo, i quali lo hanno teorizzato, chiamerebbero anch'altro religioso — è il misticismo della violenza. Ma tale misticismo — se mai appartiene alla categoria di fatti sotto la quale io si vuol rubricare — di tutte le forme di religiosità è la più bassa e la peggiore. In ogni modo estraneo anzi contraddittorio, come pensiero e come atto, al Cattolicesimo, e perciò incapace d'operare in alcun modo sopra la Chiesa costituita. Può, tutt'al più, sotto la pressione degli interessi materiali, sviare — come forse ha sviato — alcun gruppo di cattolici; ma questo è fatto nella lunga storia della Chiesa sempre avvenuto e che non ne ferisce nella compagine. La Chiesa dunque per questa parte non ha nulla da temere. La Chiesa per ora non si trova di fronte agli Stati e alle classi laiche in una evidente superiorità. La formazione degli Stati nazionali sul principio dell'età moderna rappresentò certo un progresso di fronte alla Chiesa, perchè si usciva con essi dall'indistinto dello spirito medioevale per entrare nel distinto della azione. Ma da quel distinto gli Stati moderni non hanno saputo sollevarsi a nuove e più alte forme di universalità, che senza negare la loro personalità continuassero la ravvivasse. Essi anzi si sono impiccioliti e si frammentano al presente nell'egoismo del particolare. Dove la Chiesa ha conservata la propria universalità, e, liberatasi dal piccolo staterello che la ingrettiva, si è risollevata.

Un moto riformatore che possa efficacemente operare sulla Chiesa non si può pensare se non affermi di fronte ad essa un'idea superiore e non parta dalla generalità del laicato. Ma dati gli atteggiamenti della storia contemporanea non si vede come tale fatto si possa avverare se non in un caso. Nel caso che le moltitudini lavoratrici arrivino in Europa ad assumere il potere. Il proletariato infatti non potrebbe in tale congiuntura non assumere come principi informatori e giustificatori della propria azione di classe alcune idee universali, e perciò concorrenti alla cattolicità. Allora sì la Chiesa, per non perdere la propria superiorità ideale — e senza superiorità ideale la Chiesa non può vivere — dovrebbe seriamente e arditamente proporsi il problema della propria trasformazione e del suo rinnovamento. Rescare da sè tutte le scorie che il tempo le ha appiccicate, per liberarsi in purezza di spirito al culto di tutte le idealità; risalire il corso dei secoli per riavvicinarsi al Cristo, che il lavoro concettuale e le passioni degli uomini hanno o trasformato nello spirito o ammortito nei cuori.

Gli esiti del futuro sono il problema tormentoso del presente. Ma non è causa di tormento agli spiriti liberi il pensare che sotto le giacche dei lavoratori può stare nascosta molta storia non pure politica e sociale, ma anche religiosa.

U. OJETTI.

VINCENZO GIOBERTI, I frammenti « Della Riforma Cattolica » e « Della Libertà Cattolica », Ricordati saggi autografi da Giuseppe Balsamo-Crivelli, con prefazione di Giovanni Gentile. Firenze, Vallecchi, 1924.

Una esumazione dell'"affare,, Dreyfus

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 11, notte.

Il *Quotidien* pubblica un documento, che dichiara decisivo sull'affare Dreyfus. Come è noto il Ministero degli Esteri germanico sta pubblicando in una serie di volumi tutta la storia politica e diplomatica dell'Impero. Ora, nell'ultimo di questi volumi, l'organo radicale francese ha pescato una lettera di von Schwartzkoppen, addetto militare all'ambasciata tedesca di Parigi ai tempi del clamoroso processo, la quale per essere confidenziale e quindi segreta acquista uno speciale valore probatorio. La lettera dice testualmente:

« Paris, 22 novembre 1896. — Per quanto riguarda il caso Dreyfus stesso, nè il libro di Bernard Lazare nè il dibattito parlamentare hanno contribuito a portar luce su questo affare, il quale rimane sempre assai misterioso. Noi, qui, non possiamo che ripetere che il signor Dreyfus è assolutamente sconosciuto alla nostra Ambasciata, che noi non abbiamo mai avuto rapporti con lui, nè direttamente, nè attraverso intermediari, e che, per conseguenza, un documento scritto da Dreyfus e che sarebbe stato rubato alla Ambasciata germanica e avrebbe causato la di lui condanna, non è mai esistito presso l'Ambasciata. Se la condanna del signor Dreyfus è stata realmente pronunciata in causa del documento che si pretende sia stato scritto da lui e rubato all'Ambasciata tedesca, questa condanna è ingiustificata, e tutto il Governo francese, dopo la dichiarazione dell'ambasciatore tedesco al ministro degli Esteri francese il quale affermava che l'Ambasciata non aveva avuto alcun rapporto con Dreyfus, dovrà portare la pesante responsabilità di questo delitto giudiziario. Firmato: Von Schwartzkoppen ».

Il *Quotidien* dopo aver rilevato il carattere definitivo di questo documento, aggiunge che esso senza il rivelgimento politico verificatosi in Germania, sarebbe ancora rimasto negli archivi del Ministero degli Esteri tedesco.

Gli acquisti del Re all'Esposizione di Venezia

Venezia, 11 notte.

Il Re ha fatto alla XIV Esposizione Internazionale d'Arte della città di Venezia i seguenti acquisti:

Cairati Gerolamo: « Casa abbandonata » (quadro ad olio); Campriani Alceste: « Mareggiata sul Golfo di Napoli » (quadro ad olio); Delaunois Alfred (Belgio): « La Vecchia », « Il fanatico », « La beghina », « Paese monastico » (acqueforti); Hernandez Najera Miguel (Spagna) «Cappella reale» (quadro ad olio); Manzo di Giovanni: « Madonnina » (scultura in legno); Mujani Augusto: « La casa del clubattino » (quadro ad olio); Nevinson C. R. W. (Inghilterra): « Pont des Arts » (acquaforte); Olivier Ferdinand (Francia): « Les Martigues »; « Provenza » (quadro ad olio); Rudnay Giulio (Ungheria): « Serie di dodici acqueforti »; Sacchi Barnlomeo: « Il cieco » (quadro ad olio); Scatola Ferruccio: « Il Pomagagnon » (quadro ad olio); Urban Hermann (Germania): « Sole bavarese » (quadro ad olio); Veldheer J. G. (Olanda): « La Lile » (incisione su legno); Verona Arthur (Romania): « Sonno di contadini in inverno » (tempera).

Il Sovrano, per dimostrare ancor più la sua particolare benevolenza a Venezia, ha offerto alla Galleria internazionale cittadina i quadri di Sibellato Ercole e di Urban Hermann e le acquetorti di Delaunois Alfred e di Rudnay Ghilo, opere scelte fra quelle acquistate. (*Stefani*).

La Galleria d'arte moderna
inaugurata a Palazzo Pitti

Firenze, 11 sera.

Stamane alle 10, nel salone della nuova Galleria d'Arte moderna in Palazzo Pitti ha avuto luogo la cerimonia d'inaugurazione della galleria stessa. Erano presenti tutte le autorità cittadine, il prefetto, il prof. Pelagatti in rappresentanza del Sindaco, il conte Belli-Fabroni, presidente del Consiglio provinciale, il comm. Badiani per la Deputazione provinciale, i senatori Della-Noce e Vigano, l'on. Rosadi, molti artisti e notabilità cittadine. Dopo brevi parole di saluto l'assessore Pelagatti ha ringraziato Ugo Ojetti e Nello Tarchiani del concorso da essi portato alla organizzazione della Galleria che costituisce per Firenze una nuova manifestazione artistica ed ha quindi presentato l'oratore ufficiale comm. Arduino Colasanti. Il Colasanti, seguito attentamente dal numeroso uditorio, ha pronunciato il discorso inaugurale che è stato vivamente applaudito. Le autorità e gli invitati hanno infine visitato le sale della Galleria.

Il Nunzio apostolico in Svizzera

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 11 mattino.

Il Nunzio apostolico di Berna, monsignore, ha fatto ieri lunedì la sua entrata solenne nella cattedrale di San Gallo. Dopo il sermone del Vicario generale Mons. Muller, il Nunzio Pontificio ha celebrato la Messa pontificale, mentre il Coro della cattedrale eseguiva la Messa di Mozart. Sono stati pronunziati discorsi in latino, italiano e tedesco ai quali ha risposto mons. Maglione esprimendo la speranza che lo spirito di giustizia del popolo svizzero e dei suoi dirigenti non permettano il ritorno dei tempi difficili che i cattolici hanno attraversato il secolo scorso. Il Nunzio ha poi impartito l'apostolica benedizione.

Il cardinal Giorgi a Betlemme

Gerusalemme, 11 notte.

Il cardinale Giorgi ha fatto l'entrata solenne nella città di Betlemme ed ha visitato i santuari. Erano stati eretti archi trionfali, ovunque sventolavano bandiere; le musiche suonavano la Marcia Reale e l'inno Giovinezza. Il cardinale è stato ricevuto dai padri francescani, dai fascisti, dalle autorità anche dei paesi vicini e dalle notabilità delle varie confessioni fra acclamazioni al Re d'Italia, al Pontefice e all'on. Mussolini. (*Stefani*).

SPORT

Le corse d'oggi a Mirafiori

Il pubblico accorso domenica al Gran Premio Industria ha dimostrato un magnifico crescendo nella nostra città di interesse alle corse. Oggi è la giornata sacra all'oleandro ed all'appassionato d'ippica. Il giovedì sportivo vedrà la bella corsa per gentlemens, Premio Conte Ernesto di Sambuy, in cui scendono a contendere la vittoria all'imbattuto Cheery George; Hirundo in ottima forma e Danae, appositamente venuti da Milano, White Prince e Dilvara. La coalizione ai danni di Cheery George renderà dura la lotta, ed assisteremo ad una bella contesa per l'assegnazione della coppa donata dal conte gen. Vittorio di Sambuy per il cavaliere del vincitore.

Salvo lo steeple, tutte le altre corse saranno molto fornite di partenti perchè il numero dei cavalli presenti a Torino è di molto aumentato in questi giorni. Adelmo, Sybaryt, Florindo ed Eulalia faranno una bella corsa nel Premio Vico. Il Premio Lavanna apre le corse per due anni a Torino. Non meno di sette puledre saranno presenti alla Start. Rosa, della Razza Oldanigo, ha fatto tutte le corse a Milano, piazzandosi terza; è in forma scadente per raccomandarsi. Bessina è una bella cavalla che all'esercizio galoppa molto bene. Dei galoppi hanno pure fornito Fontanesia ed Isola Bella, una magnifica figlia dell'ottimo stallone Munibe. Ecco i nostri pronostici:

Premio Castelli Valdostani: Etocle.
- Vico: Adelmo, Sybaryt.
- Eridano: Scuderia Pavese, Peacina.
- Levaina: Isola Bella, Rasina.
- Conte di Sambuy: Cheery George, Hirundo.
- Pesio: Frasca, Vanello.
- Varallo: Rhumin, Tiberium.

Aldo Nadi primo dei maestri
al torneo schermistico di Cremona

Cremona, 11, notte.

E' terminata stamane la gara di fioretto di campionato italiano fra maestri d'arme. Aldo Nadi ha vinto in maniera splendida, battendo tutti gli avversari. Dopo di lui i migliori furono Bonioli, Damiani e Perrante. Ecco i risultati: 1.o Aldo Nadi con 11 vittorie e non 90 stoccate ricevute; 2.o Bonioli di Torino con 9 vittorie e 24 stoccate; 3.o Damiani Vincenzo di Milano, con 8 vittorie e 33 stoccate; 4.o Perrante di Roma con 7 vittorie e 36 stoccate; 5.o Rinaldi; 6.o Zanni; 7.o Angelini; 8.o Barbera; 9.o Lungo; 10.o De Paoli; 11.o Canzano; 12.o Abbate.

La giuria, presieduta da Luigi Colombetti, era composta da Umberto Spotti e Paoletti, dilettanti, e dai maestri Virgilio, Santamato, Milanesio, Silvi e Rossi. Alla gara hanno preso parte 28 maestri.

Oggi ha avuto inizio la gara di sciabola dei maestri alla quale partecipano una trentina di concorrenti tra i quali Aldo Nadi, Bonioli, Visconti, Damiani V., Perranto, Angelini, Zanni, Damiani A., Ravasio, Milanesio, De Paoli e Galanti che si ritiene arriveranno in finale. La gara continua e finirà a tarda notte.

Bocciofili italiani in Francia

La Federation de boules di Parigi ha organizzato per il giorno 16 corrente un incontro internazionale di bocce al quale parteciperanno tre squadre di quattro giocatori: saranno rappresentati il Principato di Monaco, l'Italia e la Francia che farà scendere in campo la « quadrette ». L'Unione Bocciofila Italiana è stata invitata a partecipare al torneo ed essa ha scelto come suoi rappresentanti Francesco Novarese, Rodolfo Bertone, Domenico Rossi (torinesi) Giuseppe Gerri (astigiano) e Francesco Marasso e Emanuele Galletto (liguri): quattro di essi a criterio del trainer rag. Vacchieri, formeranno la squadra nazionale e gli altri due serviranno come riserve. I giocatori partiranno alla volta di Parigi venerdì sera col diretto delle ore sedici.

Prossimi avvenimenti

Alle ore 15 del 15 corr. alla casa degli artisti di corso Francia sarà data la partenza di una corsa ciclistica per indipendenti, su un percorso di Km. 68, organizzata dal Gruppo Sportivo Aziendale della Società Michele Rua. Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi in via Maria Vittoria 33, dalle 20,30 alle 22 di tutti i giorni.

U.V.S. Barriera di Milano (via Portino, 20). Inizio per lunedì 23 corr. il campionato bocciofilo invernale fra parrucchieri, profumieri e affini.

Una festa incantata nei giardini dei Duchi d'Alba

L'ultima giornata madrilena dei Sovrani italiani - La visita a Toledo - Il dono delle spade ed il saluto agli artiglieri italiani

Madrid, 11.

I Reali di Spagna con il Principe delle Asturie, il generale Primo de Rivera e numeroso seguito hanno voluto accompagnare nella visita a Toledo i Sovrani e il Principe Ereditario d'Italia. Il treno reale con i Sovrani ed i seguiti, partito da Madrid alle 11,30, è arrivato a Toledo alle 13. Alla stazione, tutta decorata con fiori e bandiere italiano e spagnuole, prestava servizio una compagnia d'onore con bandiera e musica, che, all'arrivo del treno, intonò la Marcia Reale Italiana. Il Re Vittorio Emanuele ha passato in rivista la compagnia; indi, nel salone d'onore della stazione, sono avvenute le presentazioni.

Il saluto dell'Alcalde di Toledo

Ecco le parole di saluto dell'Alcalde di Toledo:

« *Sire! Graziosa Regina! Questa storica città spagnuola, che oggi ha l'alto onore di ospitare dentro le sue mura i Sovrani della grande nazione italiana, sorella carissima della nostra Spagna, rivolge per il mio tramite alle Maestà Vostre l'omaggio del suo rispettoso augurio di benvenuto e della sua gratitudine per l'onore che esse ci fanno, e assicuro che la loro augusta presenza lascerà nell'animo della cittadinanza di Toledo un imperituro ricordo* ».

Il Re d'Italia ha risposto con le seguenti parole:

« *Signor Alcalde! La Regina ed io siamo assai sensibili al saluto augurale che a noi mezzo ci porge questa storica città, che ci è oltremodo gradito conoscere nelle sue mirabili ed incomparabili bellezze. La prego di rendersi interprete dei nostri sentimenti presso i suoi concittadini* ».

All'uscita dalla stazione attendeva una folla immensa acclamante. Lo spettacolo della bellissima città, così artisticamente suggestiva con le sue antiche costruzioni moresche e che per la sua posizione in collina tanto ricorda la nostra Perugia, presentava un aspetto splendido. Malgrado il caldo tropicale, questa gita a Toledo rappresenta come un pellegrinaggio di bellezza e di arte. Per le vie strette e dai balconi addobbati con superbi arazzi e tappeti di tutti i colori i cittadini non si stancavano di acclamare gridando: Viva l'Italia.

Alla cattedrale i reali erano attesi da tutto il clero con i sacri paramenti, con alla testa il cardinale arcivescovo Rey. I Sovrani hanno visitato minutamente questo tesoro di arte incomparabile, unico al mondo, che è la cattedrale, accompagnati dai Sovrani spagnoli e dal cardinale arcivescovo, che faceva specialmente da cicerone alla regina Elena. All'entrata in chiesa il grande organo ha intonato la marcia reale italiana, e alla breve cerimonia della benedizione il cardinale ha detto prima una preghiera per il Re di Spagna e quindi per il Re d'Italia. Nella visita tanto i reali quanto gli altri personaggi del seguito non si sono stancati di esprimere la loro ammirazione per una raccolta così magnifica e varia di capolavori e specialmente si sono soffermati nella cappella maggiore del coro, nella sala dei messali miniati, nel tesoro e nella cappella del cardinale Albornoz, alla cui memoria sono legati avvenimenti importanti italiani come la fondazione del collegio spagnolo di Bologna.

Re Alfonso e i giornalisti

Durante la visita Re Alfonso si è avvicinato al gruppo dei giornalisti italiani, salutandoli con molta effusione, e trattenendosi qualche istante con il deputato fascista Amicucci, col comm. Antonelli e con altri. Poco dopo, avendo veduto il comm. Gustavo Nesti, direttore dell'*Agenzia Stefani*, gli è andato incontro e gli ha stretto calorosamente la mano, ricordandogli il viaggio in Italia, e chiedendogli se fosse rimasto soddisfatto delle accoglienze spagnuole ai Sovrani d'Italia. Il comm. Nesti avendo risposto: « Maestà, le accoglienze sono state trionfali, inarrestabili, e la nazione sarà riconoscente a Vostra Maestà e alla nazione spagnuola per tanta dimostrazione », Re Alfonso ha replicato: « Io e la Spagna avevamo un debito verso il vostro Re e l'Italia, e abbiamo voluto ripagarlo ». Il comm. Nesti ha ripreso: « Maestà, se un debito vi era, Vostra Maestà e la Spagna lo hanno largamente saldato, con l'aggiunta di grossi interessi! ». Re Alfonso, sorridendo, si è allontanato.

Usciti dalla cattedrale, i reali e i seguiti in una lunga fila di automobili, hanno attraversato le nuove strade di Toledo tra continue ovazioni, recandosi all'Accademia di Fanteria visitando inoltre le più belle chiese della città, tra le quali S. Giovanni de los Reyes e Santa Maria la Blanca; indi si sono portati alla famosissima casa del Greco, ove hanno visitato minutamente preziose raccolte del Museo, ammirandole; si sono poi recati in automobile alla visita della fabbrica di armi, ma le due Regine, per non affaticarsi troppo, sono rimaste alla casa del Greco.

Nella sala di armi e di oggetti di arte moresca di oro sopra acciaio, è stato servito un rinfresco, durante il quale il colonnello, direttore della fabbrica, ha pronunciato un discorso di saluto al Re, accompagnando le parole al dono di alcune bellissime armi per il Re e per il principe ereditario. Egli ha ricordato fra l'altro quanto sia antica la fama dei fabbricanti di armi di Toledo, emuli dei nostri fiorentini e milanesi, assicurando che gli artiglieri spagnuoli aspirano a considerarsi degni fratelli degli artiglieri italiani.

Il Re d'Italia ha così risposto:

« *Signor Colonnello, altrettanto gradito riesce a me ed al mio diletto figlio il dono che ella mi offre, in ricordo della visita a questa fabbrica insigne. Entrando in queste mura vetuste io pensavo all'antica e diffusa fama delle lame di Toledo, qui lavorate con somma perizia di artisti insuperabili con purissimo acciaio, ta cui tempra era salda come l'amore della patria. Ella ce ne offre un campione, la cui bellezza è veramente degna della tradizione. Ella ha voluto anche porgermi una speciale saluto degli artiglieri spagnuoli, ed io lo ricambio con la più viva cordialità* ».

Nel Palazzo dei Duchi d'Alba

Dopo la visita alla fabbrica d'armi, i Sovrani si sono recati ad assistere ad interessantissime esercitazioni militari al poligono, ove intanto erano giunte anche le due Regine. Terminate le esercitazioni, l'escursione così variata si è chiusa con un pietoso pellegrinaggio all'ospedale, che è mantenuto coi fondi della duchessa Medina Coeli. Alle 18, i Reali hanno ripreso il treno per Madrid, dove sono arrivati alla stazione del Sud. Lungo il percorso fino al Palazzo Reale è specialmente sulla Puerta del Sol e sulla Calle de Alcalà una folla immensa plaudiva al passaggio. Ieri sera i Sovrani d'Italia e di Spagna con i loro seguiti furono ospiti dei Duchi di Alba, nel cui palazzo si era dato convegno la più alta società madrilena.

Il ricevimento, seguito da ballo, e la cena offerta in onore dei Sovrani, si sono svolte con una eleganza, sontuosità e bellezza, come solo nella casa di qualche grande di Spagna può ancora avvenire. Qualche cosa di simile dovevano essere le feste notturne che gli ultimi re di Francia davano a Versailles. Si immaginino un superbo palazzo nel centro di Madrid aristocratica ed insieme in mezzo ad un vastissimo parco con alberi secolari, vasti prati, boschetti, un giardino all'italiana, artistiche fontane, una illuminazione parca ma sufficiente, varie orchestre sparse nei saloni e nel parco e vari buffet. Dal parco e dal giardino si poteva ammirare con effetto fantastico la lunga teoria di saloni illuminati da mille lampadari, ove gli invitati passavano o ballavano o formavano gruppi. E nelle sale si rincorreva estatici dinanzi ai mobili antichi di scuola spagnola, francese, italiana, moresca, agli arazzi di una finezza meravigliosa, ai quadri del Tiziano, di frate Angelico, del Guercino, del Bronzino, di Raffaello, del Perugino, di Guido Reni e di altri sommi artisti italiani, del Goya, dello Zuloaga, del Velasquez, e dei primitivi italiani. Si notavano inoltre rarissimi *bibelots* di ogni genere. E la massima parte di tutta quella meravigliosa raccolta rappresenta un carattere personale della grande casata, i cui fasti son legati alla storia di Spagna. Erano esposti cimeli, come parecchie lettere di Cristoforo Colombo, che dal nostro grande navigatore furono dirette a un D'Alba; inoltre insegne altiluminati che avevano appartenuto a qualche altissimo prelato della famiglia. Una collezione di grazie rappresentava imprese guerresche di un antenato e di altri antenati erano ritratti dal Velasquez, del Goya.

La splendide cornice del palazzo che erano state abitate da un imperatore, da un re, ed altri personaggi, ospiti dei D'Alba, fra cui l'imperatrice Eugenia, erano rimaste così come si trovavano all'epoca del loro illustri abitatori. Non è esagerato parlare della casa D'Alba come uno di quei palazzi descritti nelle *Mille e una notte*. L'ammirazione veniva espressa da tutti gli invitati, fra cui una pleiade di belle signore, adorne di preziosi gioielli o di magnifiche *toilettes*. Gli invitati in uniforme non erano numerosi, poichè la maggior parte degli intervenuti, a cominciare dai due Sovrani, indossavano il frak con decorazioni. Il principe di Piemonte, che è stato molto festeggiato ha ballato varie danze con la Regina di Spagna e con altre dame. Re Vittorio e la Regina Elena si sono ritirati all'una, mentre il Principe di Piemonte ed i reali di Spagna parteciparono alla cena offerta dai duchi D'Alba. Soltanto verso i primi albori, è terminata la fantasmagorica festa che ha voluto così essere un omaggio della più autentica ed antica nobiltà iberica ai Reali d'Italia.

La partenza per Barcellona

Stamane alle ore 9 i Sovrani d'Italia e di Spagna, accompagnati dai due principi ereditari e dai rispettivi seguiti, si sono recati a Carabanchel, presso Madrid, per assistere ad esercitazioni di truppe in quel campo militare, ed alle 13 hanno partecipato ad una colazione loro offerta da quel Municipio.

Mentre i due Re assistevano alle esercitazioni militari, la Regina d'Italia faceva una pia visita all'Ospedale del Sacro Cuore, nel quale le monache sono italiane, ricevendo dai fanciulli ricoverati e dalle suore un'accoglienza commovente. Una giovane romana si è avvicinata alla Regina e con accento commosso le ha detto: « Maestà, sono piemontese e nutro per Voi una particolare devozione ed affetto. Quando abbandonai il mondo, volli prendere il Vostro nome quale omaggio alle Vostre virtù e divenni Suor Elena ». La Sovrana ha gradito molto l'omaggio gentile. All'uscita la folla ha applaudito calorosamente la Regina d'Italia.

Questa sera alle 20,30 i Sovrani sono partiti per Barcellona, ove resteranno sino a venerdì alle 20,30, poscia per via di mare partiranno per l'Italia e giungeranno domenica mattina a Livorno.

Da Barcellona telefonano intanto che fervono colà grandiosi preparativi per l'arrivo dei Sovrani d'Italia che avverrà giovedì mattina. L'Alcalde ha pubblicato un nobilissimo proclama di saluto per gli augusti ospiti e per la grande Italia.

Il nuovo Gabinetto giapponese

Tokio, 11 notte.

Il nuovo Gabinetto è così costituito: Presidenza, Kato; Esteri, Shidehara; Finanze, Hamaguchi; Guerra, gen. Ugaki; Marina, ammiraglio Paterado. (*St.*).

Cronaca senza fili

Case e cose illustri

Ammazzare il tempo! E' una vecchia frase. Si fa presto a pronunciarla, ma è molto più facile ammazzare un uomo oppure una donna, o anche due. Basta leggere le cronache e i resoconti dei giornali per convincersi di questa verità. Mi sono persuaso delle enormi difficoltà che s'incontrano ad ammazzare il tempo vivendo di recente due giornate di seguito in completa vacanza insieme a sei od otto giornalisti di indomita intraprendenza in una cittadina toscana. La vigilia dell'avvenimento (cioè della vacanza) si aggirono di quelle voci meste e cupissime:

— Cosa farò domani?

Qualcuno consigliò a mode di incoraggiamento: — Fatti la barba!

— Impossibile. Credevo subito a vista d'occhio.

— Allora va a farti benedire.

Nella sala di lettura dell'albergo successe un pulviscolo. Ognuno aveva una idea, subito soffocata da interruzioni ostili e da manifestazioni clamorose. Sembrava d'essere, con rispetto parlando, alla Camera. Figurarsi che si fu un tapiro il quale osò proclamare come la cittadina che ci ospitava avesse dato i natali a Petrarca, a Michelangelo, a Giorgio Vasari, a Francesco Redi... E dieci ugole in coro:

— Bravo! Ma ebbero il buon senso di non morire!

La storia rese implacabile: — Qui nacque Cecco Monaco, l'inventore delle note...

— Ne abbiamo abbastanza di quella dell'albergatore!

— Qui nacque Fra Guittone, uno dei primi e più noti poeti volgari, nonchè frate gaudente.

— Impossibile essere gaudente in questo paesi!...

— Eppoi, Margaritone pittore e architetto, e Gregorio Marsuppini segretario di Carlo VI di Francia e Ser Bartolommeo di Ser Gorello autore di cronache ritmate...

— Sciagurato, la cronaca per le rime!

— E Pietro l'Aretino...

Ci fu un momento di pensoso raccoglimento, che permise al collega indigeno, il quale parlava come un libro stampato, di trarre il fiato. Poi tirò avanti imperterrito:

— Qui nacque Ristoro, autore del celebre « Libro sulla composizione del mondo » che ha importanza molteplice perchè recò un gran colpo alla cosmografia e all'astronomia.

Fu a questo punto astronomico che il nostro collega vide la stella perchè da mano ignota gli fu lanciato un cuscino non tanto soffice, che gli fece lacrimare un occhio e lo fece anche star zitto. E anche questo fu un gran colpo, perchè quella sera non si parlò più di memorie storiche e s'impegnò una partita a tressette col morto, senza costituzione di Parte Civile.

Ma l'indomani fu dedicato alle più svariate escursioni. Si principiò colla visita alla casa del Petrarca, frequentata dai più noti delinquenti e mascalzoni. Vi soggiornò ultimamente quell'Andreoni del delitto del treno 99. Disogna sapere che la Casa del Petrarca, per quello sviscerato amore che in Italia si ha delle memorie storiche — amore aggravato dalla crisi degli alloggi — è oggi sede della Pubblica Sicurezza. Una lapide in un lato della porta reca una lunga e sbiadita iscrizione latina che è impossibile leggere. Molto più visibile è l'altra iscrizione cubitale sulla porta stessa: « Regia Questura ». Un agente investigativo ci dà alcuni schiarimenti:

— Da informazioni assunte — ci dice — e da attive indagini esperite a mezzo dell'Arma, ci risulta che nella camera dove il nominato Petrarca era solito profocollare le sue rime dedicate a certa Laura non meglio identificata, si smarginano le pratiche pei passaporti, porto d'armi, licenze per osterie, bar e presto case da giuoco, ed altri pubblici esercizi. Nei restanti locali l'autorità di P. S. attualmente indaga...

Quasi di fronte alla casa del Petrarca i forestieri ammirano un pozzo del 1500 sec. dove si svolse la celebre scena tra Tofano e monna Ghita, descritta dal Boccaccio nella quarta novella della sesta giornata. Parecchi della comitiva si ritirarono subito all'albergo col pretesto di immergersi nella lettura di questa novella, ma effettivamente per la colazione.

La casa di via Venti Settembre, N. 21, dove v'è tradizione nascesse il famoso Pietro Bacci, detto l'Aretino, scrittore, come tutti sappiamo, molto purgato, fu pure oggetto di un riverente pellegrinaggio. Si chiede a una buona donna che era alla finestra:

— Scusi, stava qui di casa Pietro Bacci?

La donna rispose, ritirandosi dalla finestra alquanto seccata:

— Ha traslocato da un pezzo!

E questo fu il motivo per cui la comitiva giornalistica non approfondì l'indagine e si limitò a vedere la maschera dell'Aretino sulla facciata della sua casa.

Un'inchiesta a fondo (e non sto a specificarvi in fondo a che cosa!) fu condotta a scoprire i luoghi resi famosi da una novella del Sacchetti, il quale racconta il caso « di alcuni ambasciatori ai quali il vino, invece di risvegliare la memoria, fece perdere quella poca che avevano ». E' una novella graziosa, ma è lunga da raccontare. I Comuni del Casentino, per certi loro interessi, avevano deliberato di mandare due ambasciatori al vescovo di Arezzo. Essi, per via, si dimenticarono quello che dovevano dire, ma spremuto nell'aiuto del Signore, giunsero in una osteria, dove « andati a desinare, essendo a mensa, fu dato loro un finissimo vino. Gli ambasciatori, a cui piace più il vino che avere tenuto a mente la commissione, si cominciano ad attaccare al vetro e, bei e ribei cionca e ricionca, quando ebbero desinato, non che ricordassino l'ambasciata, ma o' non sapevano dove s' si fossino, ed andarono a dormire ». Si trattennero ancora in quell'osteria altri giorni a bere e mangiare, ma per quanto facessero, in fondo ai fiaschi non trovarono mai quello che dovevano dire. Si presentarono ugualmente al vescovo, che li salutò benignamente e li incoraggiò ad esporre il motivo della visita. Dopo un po' d'incertezza, uno di loro, fattosi animo, espose questa memorabile ambasciata:

« Messer lo Vescovo, noi siamo mandati ambasciatori dinanzi alla vostra signoria da quelli vostri servidori di Casentino, ed egino che ci mandano e noi che siamo mandati, siamo nomini assai materiali, e ci fecione la commessione di sera e in fretta; comechè la cosa sia, o s' non ce la seppon dire, o noi non l'abbiamo saputo intendere. Preghiamvi teneramente che quelli Comuni ed uomini vi siano raccomandati che morti siamo egli a gniadi che ci mandarono e noi che ci siamo venuti ».

Tornati indietro non si dimenticarono di fare un'altra sosta all'osteria, dove avevano trovato quel vino squisito, eppoi manipolarono quattro frottole a quelli che li avevano mandati e che erano più zucconi di loro, e li lasciarono contenti e gabbati.

Il guaio è che in quel caldo pomeriggio la comitiva dei miei colleghi si mise in testa, col pretesto di risalire alle... fonti della novella, di trovare quella tale osteria. E di visita in visita, di assaggio in assaggio, si arrivò a notte tarda senza essere andati a fondo della ricerca archeologica di cui sopra, ma a fondo però di molteplici fiaschi di vino toscano degno del luogo e del tempo.

Era già tardi, quando qualcuno ebbe uno scrupolo commovente. Bisognava finire la giornata con un doveroso omaggio ad un altro grande aretino, Francesco Redi, autore del Bacco in Toscana e accademico della benemerita Crusca

Cronaca Cittadina

Commentari

L'arte dello spettatore

Poichè borbottavo contro il cattivo vezzo di giungere in ritardo a teatro, distribuendo attori e spettatori, il signore che mi era a fianco approfittò del primo intervallo per dirmi i suoi ricordi e confidarmi i rimpianti di un tempo idillico. Occorre premettere ch'egli è da lunghissimi anni un fedele del teatro di prosa, amo le tradizioni cortesi, segue i precetti dell'urbanità con scrupolo squisito.

L'arte dello spettatore — mi diceva — è ormai caduta in disuso, e se ne ignora ogni particolare. Non si creda a un fenomeno passeggero e transitorio: si tratta di una vera e propria crisi di costumi. Il teatro ha perduto quasi completamente il carattere nobile ed elevato che lo distingueva, ha abdicato per forza di cose alla sua missione culturale. Il concetto del teatro-cattedra è superato: quello del teatro-svago lo ha sostituito. Pertanto il pubblico non interviene più allo spettacolo (salvo rare eccezioni) con raccoglimento, e il solo piacere lo anima. Non si va più a teatro per discutere, imparare, commuoversi; ci si va per «passar la sera». E allora, perchè stupirsi se molte persone entrano alle 21,30 e alle 22, senza il menomo riguardo per gli spettatori più modesti (perchè i posti popolari sono occupati persistemente da un pubblico in generale rispettoso dei diritti altrui) o più ingenui?

— I «ritardatari» sono ormai una istituzione, e per quanto si protragga l'inizio dello spettacolo non si riesce mai ad evitarli...

— Già. Ma mi ricordo che qualche anno fa, i «ritardatari» costituivano un'eccezione, e non la regola. Erano persone che gli affari, o un impegno, trattenevano fino a tarda ora, e che giungevano timorose ed esitanti, cercando di evitare i rumori e di dissimulare il loro ingresso. Oggi, invece, sembra che entrare a sipario alzato sia prova di ricchezza o di fasto, indizio di superiorità. Quindi, nessuna preoccupazione di farsi notare, anzi, l'ostentato disprezzo per la buona gente che è intenta ad ascoltare la commedia. Sedili che vengono abbassati rumorosamente, scarpe che scricchiolano, passi pesanti, dialoghi che non finiscono mai, sono un supplemento quotidiano alla rappresentazione. Se qualche malcapitato richiama al silenzio i disturbatori, questi si ergono prepotenti a sfidarlo con sguardi di fuoco. In luogo di essere tollerati, pretendono di dettar legge.

— Al contrario...

— Ai miei tempi! Oh, non che mancassero motivi di critica, e le conversazioni delle signore nei palchetti furono deplorate da tutti i romanzieri. Ma «andare a teatro» era realmente una funzione sociale, un dovere regolato da leggi rigide e da disposizioni, a cui la buona società non si sottraeva. Le prime rappresentazioni importavano un cerimoniale, l'abito di sera era di rigore, e non ci si sarebbe potuta dispensare con l'odierna facilità. Una «prima», una «serata d'onore» erano degli avvenimenti non trascurabili.

— La moltiplicazione dei teatri, la frequenza delle «novità» (troppo sovente insulse e immeritevoli di speciale attenzione), la scomparsa di attrici grandissime e l'avvento della democrazia, danno al vostro rimpianto un carattere reazionario ed arcadico...

— L'arte dello spettatore era il prodotto di un regime sociale e politico tramontato, lo ammetto. Ma lasciate che la difenda, e che ritorni col pensiero a giorni che non ha visto, ma di cui ho sentito più volte parlare. Quando aprite qualcuno di quegli «Almanacchi dei Teatri di Torino», che conservano per me un fascino così sottile, e mi riconducono a vecchie immagini care, vi par di rivedere il quadro dell'antica Corte di Sardegna, e vi sembra che ricompaia il buon Vittorio Emanuele I con il codino immortalato dal D'Azeglio, oppure Carlo Felice, che sgrida schiava grisaglia e tutt'andare...

— Nostalgie!

— Certo. Ma credo che anche ora se ne potrebbe trarre partito. Non si arriverà mai a vietare l'ingresso agli spettatori ritardatari (con la crisi del teatro di prosa!) o ad imporre loro l'abito da società. Tuttavia non dispero...

— Il rimedio c'è, e molto semplice. Far rivivere l'amore per il teatro, combattere l'abitudine di considerare e l'assistere ad una rappresentazione teatrale come un modo qualsiasi di «passar la sera». Bisogna che lo spettacolo diventi una «cosa seria». (Ciò che non vuol dire, del resto, una cosa noiosa). Se vi è accaduto di assistere a una manifestazione sportiva, avrete avuto campo di osservare l'attenzione spasmodica della folla, la sua partecipazione intima e vibrante a quanto si svolge dinanzi ai suoi occhi. È indispensabile che avvenga altrettanto per il teatro di prosa, che cioè il pubblico sia dominato, attratto, conquistato dagli attori e dall'opera che si rappresenta. Oggi avvertite di rado, e con meraviglia, quel silenzio ansioso, quell'attesa palpitante che sono la prova della presa di possesso degli spettatori da parte dell'autore o dei comici.

— Cosicchè, a parer vostro?

— A parer mio, siamo di fronte non tanto ad un'evoluzione di costumi, quanto alla chiara, evidente, palmare crisi del teatro di prosa. Se il pubblico giunge in ritardo, se è disattento, svagato, talora maleducato, non incolpatene la nuova mentalità delle spettatore, bensì accusate autori, attori, impresari...

— I quali non possono dare che ciò che hanno.

— D'accordo. Certo, caro signore, ai suoi tempi l'arte dello spettatore era facile. Ora non lo è più, e richiede pazienza a iosa, e buona volontà a bizzeffe. Abbia la cortesia di compiacermi, e — se non vuol giustificarle — sappia almeno comprendere le impazienze, le malinconie, le rivolte degli spettatori disillusi. Le abbandono però gli oltraggi ai guiaca...

A. G.

La scuola Ferrante Aporti ai suoi caduti in guerra

La scuola Ferrante Aporti, che già nel dicembre scorso aveva onorato solennemente i suoi ex allievi caduti in guerra, ha inaugurato ieri due piccole lapidi in memoria di altri suoi caduti, e cioè del sottotenente Bacino Costantino, caporal maggiore Civelli Cesare, caporale Garonna Giuseppe e soldato Garbero Mario.

Alla semplice e commovente cerimonia presenziava il Commissario aggiunto prof. Gribaudi; il R. ispettore scolastico cav. Ferruzzi, il deputato di vigilanza cav. avv. Griva, lo scultore comm. Rubino ed altre personalità. Vi erano pure i parenti dei caduti. Dopo la benedizione alla lapide pronunziarono discorsi il prof. Masoero, l'insegnante signorina Chiappe, la signora Chinaglia dell'Associazione congiunti dei caduti, l'avv. Griva ed il prof. Gribaudi.

Due nuovi Commissari aggiunti

A sostituire gli on. Pedrazzi e Gemelli, nella carica di commissari aggiunti, dalla quale si dimisero in seguito alla elezione a deputati, il Prefetto grand'uff. Palmieri ha chiamato, secondo quanto si dice in Comune, l'avvocato Orazio Quaglia e l'avv. Bertalé.

Il "Regio,, avrà il palcoscenico della "Scala,,

Il Municipio stanzia mezzo milione — 600.000 lire gli offerte dal grand'uff. Gualino — L'invito agli istituti finanziari e agli Enti industriali.

La riunione da noi preannunziata per la sistemazione del palcoscenico del teatro «Regio» (sistemazione cui la rappresentazione del *Nerone* di Boito dà occasione magnifica) ha avuto luogo in Municipio nel pomeriggio di ieri.

Invitati dal Commissario regio, barone La Via, convennero nella sala delle Congregazioni: i membri del Consiglio della Società del «Regio» conte Giuseppe di Groppello, comm. Parea, barone Casana, barone Mazzonis, ing. Sclopis, avv. Dupraz, avv. Allora, marchese Compans di Brichanteau, cav. Scotti; il direttore artistico del «Regio», cav. uff. Alessandro Borioli, ed i rappresentanti dei massimi organismi finanziari e commerciali della città. Notati fra questi: il comm. Bozzalla per la Camera di Commercio, l'avvocato Cedogni per la Lega Industriale, il comm. Depanis per la Cassa di Risparmio, l'avv. Dogliotti per la Banca d'Italia, il direttore del Credito Biellese, ecc. Il barone La Via assunse la presidenza della riunione ed ebbe al suo fianco i commissari aggiunti Broglia, Bocca e Pellicciotti, il segretario capo comm. Fubini e l'avv. Guaico.

Il palcoscenico di Carlo Felice

Il barone La Via ringraziò anzitutto i presenti per l'entusiasmo con cui avevano aderito all'invito e rivolse agli assenti, pure invitati (fra essi i rappresentanti dei grandi Istituti finanziari che hanno a Torino una delle principali loro sedi), l'invito a non voler mancare alla riunione prossima nella quale l'iniziativa dovrà concretarsi con la esposizione dei concorsi finanziari. Disse poi della sistemazione che s'intende fare al nostro massimo teatro, mettendo in evidenza come essa s'imponga non tanto in vista della rappresentazione del *Nerone*, — al cui allestimento grandioso e decorosissimo provvederà la Società del «Regio» che si è assunto il non lieve compito di comprenderlo nel «cartellone» della prossima stagione chiamando a dirigerlo Arturo Toscanini, — quanto dal dovere civico di tenere il «Regio» all'altezza del suo glorioso passato e metterlo in grado di rispondere ad ogni moderna esigenza. Il Commissario rilevò come nel 1904-1905, quando si fecero i lavori di restauro, si pensò alla sala e non al palcoscenico, che venne lasciato pressochè intatto, senza alcuna modificazione, con il suo «castello» di meccanismi scenici che risale pienamente che a Carlo Felice, cioè ad un secolo fa.

Il caloroso appello

Il barone La Via fece presente inoltre che per i lavori di restauro, di sopralevamento e di ampliazione e per la trasformazione del sistema di illuminazione, occorre almeno un milione e mezzo. E aggiunse:

«Il Comune partecipa con entusiasmo e con larghezza all'opera, ma è necessario che gli Enti cittadini ed i privati facoltosi non lesinino il loro appoggio. L'esempio dato da Milano, quando si trattò di rinnovare il palcoscenico della «Scala», deve essere imitato a Torino. A Milano, in pochi giorni, i milioni occorrenti per la trasformazione vennero trovati: Enti e privati gareggiarono in generosità. Lo stesso fatto deve ripetersi a Torino. Io ho fiducia che si ripeterà e me ne danno la prova, non solo il calore col quale è stato risposto all'appello lanciato, ma una prima prova tangibile, cioè l'offerta di centomila lire giuntami oggi dal grand'uff. Riccardo Gualino. Il «la» prima offerta, ma io confido che sarà immediatamente seguita da altre. Il Municipio stanzia per questi lavori cinquecentomila lire. Enti e privati devono dare il milione che è necessario per completare la somma. Se i nostri massimi Istituti finanziari faranno quanto le sedi milanesi degli stessi Istituti fecero per la «Scala», la cifra potrà essere raggiunta in pochi giorni. Io confido che l'appello che rivolgo sarà da tutti accolto».

A complemento dell'esposizione fatta dal barone La Via, l'ingegnere capo del Municipio, comm. Scanagatta, illustrò il progetto di sistemazione, progetto che l'Ufficio tecnico sta preparando e che prestissimo sarà pronto. Si tratta, come già abbiamo avuto occasione di accennare, di elevare di undici metri il tetto del palcoscenico, innalzando di altrettanti metri tutto il macchinario che attualmente pesa sul quadro scenico e lo ingombra, per consentire di distendere un panorama di almeno ventiquattro metri di altezza; di sfondare la parete che chiude il palcoscenico fornendo ad occupare parte del cortiletto municipale che guarda all'Accademia; di trasformare tutto il sistema di illuminazione che oggi è non solo antiquato ma pericoloso.

La Commissione finanziaria

Sui lavori fatti nel 1904-1905 parlò in seguito il comm. Depanis, che si manifestò un caldo sostenitore della sistemazione. Il comm. Parea diede agli intervenuti l'assicurazione che i nuovissimi Istituti finanziari cittadini non mancheranno di contribuire all'iniziativa che, assicurò, può già considerarsi come riuscita. Il conte di Groppello riferì sulla visita del maestro Arturo Toscanini e diede altri particolari tecnici sulla trasformazione.

A conclusione della riunione il barone La Via nominò una Commissione incaricata di provvedere al fabbisogno finanziario, con l'obbligo di riferire entro pochi giorni. Di essa vennero chiamati a farne parte: i commissari aggiunti Broglia, Bocca e Pellicciotti, il conte di Groppello, il barone Mazzonis, il comm. Depanis, il comm. Parea, il comm. Bozzalla e il presidente della Lega Industriale. La Commissione, ben s'intende, sarà presieduta dal barone La Via. Una riunione si avrà tra pochi giorni.

A commento una sola annotazione: l'iniziativa da noi per prima illustrata, merita di essere portata a compimento. Essa interessa tutta la cittadinanza, imperocchè il dare al «Regio» nuova grandiosità di mezzi tecnici ha da voler dire metterlo in condizioni di più vasta e prosperosa vita, apparò in grado di rispondere meglio che mai al fini della educazione artistica popolare. Senza di che verrebbero meno le ragioni essenziali del contributi municipali. Perciò è necessario soltanto affrettare le decisioni perchè il «Regio» possa riaprirsi, col suo palcoscenico rinnovato, a Santo Stefano per la regolare stagione lirica.

La bandiera alla Federazione combattenti

Il raggruppamento delle Sezioni combattenti delle Valli di Lanzo ha preso l'iniziativa di sollecitare il contributo di tutte le Sezioni della Provincia per offrire una bandiera alla Federazione provinciale combattenti, come dimostrazione di fedeltà e di devozione. L'offerta e l'inaugurazione della bandiera avranno luogo in occasione del grande Convegno provinciale dei combattenti

Movimento economico

Ferrovie e ferrovieri

I ferrovieri italiani attraversano un periodo di profondo disagio morale e materiale, caratterizzato dalle recenti manifestazioni avvenute in seno all'Associazione ferrovieri fascisti e rilevate pubblicamente dal recentissimo pubblico invito del Direttorio del Partito nazionale fascista ai ferrovieri di uniformare disciplinatamente le decisioni superiori. Su questo argomento, che interessa tutti i ferrovieri italiani, abbiamo avuto occasione d'intrattenerci con persona che ha ricoperto cariche elettive nel Sindacato ferrovieri italiani. Gli abbiamo subito chiesto qualche schiarimento sull'agitazione sorta a proposito delle tabelle organiche.

Questioni economiche

— I ferrovieri fascisti — ci rispose — che oggi imprecano contro la riduzione delle tabelle, non sono coerenti. Infatti, nelle loro riunioni plaudivano all'affermata necessità delle riduzioni di paga per sanare il bilancio ferroviario. E' storia. L'on. Torre, qui a Torino, riscosse il caloroso applauso dei ferrovieri fascisti quando, nel suo discorso elettorale, non nascose i suoi propositi in materia. Era il consenso della paura insonne, quel consenso della paura che ha consigliato molti a mettersi sotto l'egida della organizzazione dei Comm. Chiarini, sotto la minaccia della spada di Damocle dell'esonero. Come la potuto avvenire questo fenomeno di assoggettamento, è facile spiegare. I padroni temporanei di villa Palazzi, sicuri dalla soggezione dei gregari, coll'opposizione aspramente combattuta, col Sindacato ferrovieri perseguitato nei suoi uomini e nella propria attività, ogni atto compiuto negli uffici dell'Alto Commissario e del Segretario generale pubblicamente approvato, anche se intimamente biasimato e esaltato sassi, dalle compiacenti agenzie ufficiose e dagli auto-comunicati, perseguita come anti nazionale ogni censura ed ogni critica, tutto potevano osare. E allora perchè non favorire i servizievoli, e gli amici nello stesso criterio di imparzialità usato per lodare o colpire gli avversari?

— Ma non tutti gli appunti vanno rivolti a Roma...

— Appunto, il potere illimitato accordato per la periferia, a fiduciari, non sempre degni, dato che qualcuno di essi fu espulso per indegnità morale ed economico (per scarso rendimento), era unito collo stesso abito mentale ed quale si fasciano scoperti, il manganello. Di qui gli eccessi. Ma non di questi intendevo, però, parlare. Sugli eccessi si è sparso tanto inchiostro che non c'è aggiungere in Italia che non sappia ormai come siano andate veramente le cose.

— Il nuovo ministro delle Comunicazioni non ha preso qualche provvedimento d'interesse finanziario a favore dei ferrovieri?

— Il provvedimento preso, affrettatamente e con dal ministro Ciano, con una forma discutibile dal punto di vista logale e cauta efficacia, per lagliare il malcontento nei ferrovieri, non ci trova convinti nè al appoggio. Osservammo intanto, a proposito di pericolose rosse, che i ferrovieri della disciplina fecero nei loro interessi ben scarso più gli stipendi di quasi che di quella. La obbiettiva parola «sciopero» ha fatto bellamente capolino nelle assitate assemblee dei ferrovieri nazionali fascisti. Fatte quelle dovevano raffrontare fra due epoche, anzi due ere diverse ed opposte, esaminando il provvedimento finanziario (sempre per gli opportuni raffronti) notiamo che la procedura del ministro Ciano non è dissimile, tranne che nella forma meno legale e costituzionale, da quella seguita da S. E. Filippo Vita, quando, percepito odore di polvere, delle il sopraccitato famoso di duecento lire mensili. Dicevamo dunque che il provvedimento finanziario non ci convince e non ci appaga, perchè non riteniamo infinitamente acquisito il diritto del personale alle tabelle organiche concesse e concordate col Sindacato Ferrovieri. Le condizioni di vita non sono affatto migliorate. La libertà non cessa ai padroni di casa la insostenibilità aggravate. Il caro-vivere stando alle statistiche pubblicate è in continuo aumento. Dovrebbe, per le suesposte ragioni, il governo stesso, ritenere doveroso ed equo un aumento delle tabelle organiche, non come per diminuirle. Se in contrasto a ciò si oppongono le condizioni del bilancio, affermino che non è umano vessare il ferroviere creandogli due doveri di contribuzione.

Il ferroviere infatti, è un cittadino come tutti gli altri, come tale è soggetto a tutti gli oneri derivanti dalla condizione generale delle finanze dello Stato. E' inoltre, quindi, pretendere che debba essere, pel particolare bilancio dell'Azienda ferroviaria, sottoposto anche a speciali e personali gravami. Anche ammesso infine, che l'affermato nuovo sopraddetto concesso, pareggi l'avvenuta diminuzione degli stipendi, resta il fatto che un sopraddetto concesso, come è stato concesso, non è intangibile e che in tutti i casi i ferrovieri no risentiranno la triste ripercussione nella loro vecchiaia, non giocando esso, col computo delle future pensioni».

Politica e tecnicismo

Passando ad altro argomento, abbiamo chiesto al nostro interlocutore le impressioni degli ambienti interessati sull'attuale crisi dell'Amministrazione ferroviaria.

— La soppressione del Commissariato non ci sorprende. L'istituto non poteva che languire, anche astrazione fatta dalle qualità negative dei preposti alla direzione. Attraverso il Commissariato, il Segretariato generale, i funzionari compartimentali, vennero soffocati il tecnicismo e la competenza, ed anziche immunizzare e maggiormente l'Azienda, essi vennero fra schiava dei politicantismo, anzi del partitismo, così che i tecnici, come l'Azzoni, dovettero abbandonare il posto, perchè erano sottoposti ai propri dipendenti investiti di un mandato che li rendeva superiori ai superiori gerarchici...

— Badi che a questo proposito, vi è chi dice che chi è senza peccato scagli la prima pietra...

— Capisco a che cosa si vuol alludere. Ma nell'epoca così fascistamente dipinta, nella quale «spadroneggiava» il Sindacato Ferrovieri, i rappresentanti di questo, investiti direttamente dalla massa, opportunamente selezionati quindi, «spadroneggiavano», mantenendo inalterati i loro rapporti di dipendenza gerarchica, pagli solo, se nelle trattative o nelle discussioni molteplici di carattere prevalentemente professionale e tecnico, potessero discutere in condizioni di parità. Nessuno capo Compartimento, nessun funzionario più o meno elevato, può lealmente lamentare imposizioni e sovrapposizioni di autorità da parte di essi, e nessuno di essi ne trasse mai giovamento lecito od illecito, morale e finanziario.

— E del nuovo ordinamento cosa si pensa?

— Il nuovo ordinamento, che è poi il vecchio, ante-Commissariato, alquanto peggiorato, risponde certo un po' più alle esigenze dell'Azienda. Ma più che l'ordinamento interessa il programma, più che il programma il metodo di attuazione e soprattutto è necessario sapere se continueranno le sovrapposizioni e confusioni di poteri. Se vi sarà ancora una Milizia ferroviaria, che può infierire gliare a suo talento gli atti poteri dirigenti centrali e locali; se gli esponenti dell'organizzazione ferroviaria fascista o loro emissari, come pare stia avvenendo, si introdurranno nei posti di dirigenza dell'Azienda ferroviaria, gli inconvenienti lamentati si ripeteranno. L'innovazione di introdurre due rappresentanti del personale nel Consiglio d'Amministrazione non ci illude. Troppe restrizioni infirmano l'efficacia della concessione.

— Ritiene che le Ferrovie potranno essere cedute all'industria privata? Qual'è il punto di vista su ciò del Sindacato?

— Vi è chi pensa che il nuovo ordinamento sia avviamento alla cessione, ma di ciò nuora nulla si può dire. Il pensiero del Sindacato ferrovieri è noto. Recisamente contrario. Per quei fascisti che amano vedere il Sindacato ferrovieri colle inutili affumicate e che sono, nel contempo, contro la cessione delle Ferrovie alle Aziende private, è bene rammentare che la statizzazione delle Ferrovie è il coronamento di una delle tante nobili e valorose battaglie combattute dalla nostra organizzazione. Battaglia che ebbe, come quelle per migliorare le condizioni economiche dei ferrovieri, le loro vittime dolorose, ma serene ed orgogliose. Giova anche ricordare che quando il comm. Bianchi, dimettendosi al posto di Direttore Generale delle Ferrovie statali, vide farsi attorno a sè il vuoto, quando la plutocrazia, in unione ad una certa casta burocratica, minava anche con forme ostruzionistiche e sabotatrici, i primi esperimenti del nuovo assetto, i ferrovieri, gli indisciplinati, gli anti-nazionali, quelli stessi che nel 1920 avevano scioperato, con mille sacrifici di privazioni di orario e spostamenti gravanti di lavoro, dettero allo Stato ed al comm. Bianchi la vittoria sui cetti egoistici che agli interessi particolari della plutocrazia, tentavano sacrificare quelli generali della Nazione.

«Il nostro Sindacato, con una monotonia sconcertante, ha sempre insistentemente ripetuto che gestione ferroviaria, interessi del Paese ed interessi del personale non sono in assoluto ed irrimediabile contrasto. Esso vuole mantenuto il servizio di Stato, che tutta le Ferrovie e l'Erario dalle scalate e dalle sorprese piratesche e curialesche delle Compagnie private, di quelle Compagnie che furono chiamate «le compagnie di ventura». Solo il servizio di Stato può garantire la Nazione nei traffici della pace, oltrechè nelle convulsioni immanitarie della guerra».

Il nostro colloquio ebbe termine con qualche amara dichiarazione del nostro interlocutore in merito agli esoneri dal personale ed alla questione dell'orario di lavoro.

Un coro di 1200 bambini al Regio

a beneficio della "Scuola all'aperto,,

Questa sera, alle ore 21, al Teatro Regio, avrà luogo una audizione musicale, promossa dal R. Provveditore agli Studi prof. Renda, alla quale parteciperanno 1200 alunni ed alunne delle classi quinte e seste delle Scuole comunali di Torino, svolgendo il seguente programma:

Novaro: *Inno di Mameli*, *Saluto alla Bandiera italiana*. - C. Gluk: «*O buon Padre!*», celebre preghiera tratta dall'Ifigenia in Tauride». - Pachner: *Patria*, canto a due voci, su versi di Luigi di S. Giusto. - Mariani-Campolieti: *Sera!* — «*Cristo risuscitò*», melodia popolare; a) *La Lianeta*, b) *La Corcante*, Canzoni piemontesi, trascritte ed armonizzate da Leone Sinigaglia; a) *Fa la nanna, bambin*», canzone veneta. Trascritta da Gen Sidero - Lanteri: b) *I Reis d'Gerusalija*, vecchia canzone torinese. - Pachner: *Sulle rive del Po*, canzone a due voci. - E. A. Mario: a) *Il Mille ignoto*; b) *La canzone del Piave*. - Blanc: «*Siamo piccoli italiani*».

I cori sono diretti dall'ispettore municipale per il canto maestro Michele Pachner. Siederà al pianoforte il maestro Alessandro Fugagallino.

L'introllo è devoluto a favore dei fanciulli ciechi della «Scuola all'aperto» di Villa Genero. I biglietti sono vendibili presso le direzioni di tutti i singoli compartimenti scolastici, presso gli editori di musica ed alla segreteria del teatro.

Medaglie di anzianità agli operai piemontesi

Per iniziativa della Società Promotrice dell'Industria Nazionale saranno annualmente assegnate delle medaglie d'oro per premiare quegli operai (ed operaie), che, per un periodo non interrotto non inferiore di 25 anni, abbiano lodevolmente prestato servizio presso la medesima azienda industriale o commerciale. L'iniziativa, approvata con entusiastico consenso nell'ultima assemblea della Società Promotrice sorge sotto l'alto patronato del Duca d'Aosta, che ha così voluto associarsi alla lieta manifestazione in onore del lavoro. La consegna delle medaglie sarà fatta, a suo tempo, in forma pubblica e solenne.

Il Salone dell'automobile

Il Comitato organizzatore del «Salone» comunica che i biglietti speciali messi a disposizione degli Stabilimenti industriali, sono stati estesi alle scuole, società ginnastiche, istituti, ecc., i quali li possono richiedere alla segreteria allo Stadium o al Palazzo del Giornale. Domani sera alla Mostra nel Palazzo vi sarà un concerto.

Nel Corso Duca di Genova è cominciata ieri l'eliminatoria di categoria del secondo concorso di eleganza di automobili. Essa continuerà oggi. Domenica alle 15 allo Stadium vi sarà la gara finale.

All'esposizione di belle arti

Le allieve della Scuola di pittura del Circolo Filologico visitarono ieri la nostra sotto la guida della professoressa Villanis e del prof. cav. Fiorenzo Emilio Zuccaro. Oggi la Mostra rimane aperta anche dalle ore 21 alle 23. Alle 15,30 avrà luogo il consueto concerto col seguente programma: Lo Mozart: Sinfonia in mi bemolle: a) Adagio, allegro, b) Andante, c) Minuetto, d) Finale, allegro; 2.o a) Catalani, a sera, b) Moszkowski, Serenata; 3.o D. Calamida: a) Idillio, b) Minuetto; Lo Schubert: Marcia militare.

Seguendo la Cronaca

LA ECCEZIONALE VENDITA
delle pellicce a milleducento lire

Le ordinazioni numerosissime e la soddisfazione della vasta clientela, stanno ad attestare l'enorme successo della buona iniziativa della Ditta G. Fantino (via Carlo Alberto 32) che ha trovato modo di confezionare delle magnifiche pellicce di *electrique* francese a partire dal ridicolissimo prezzo di L. 1200. Inoltre per essersi provvista in tempo di un grandioso assortimento di *persiano*, di *skunks* e di *petit-gris* la Ditta Fantino è in grado di segnare prezzi mitissimi anche per queste pelli di straordinaria finezza e di perfetta eleganza. Ma bisogna affrettarsi a dare ordinazioni se si vuole essere ben serviti!

"EVERSHARP,, la matita ideale
la troverete originale, in Torino, alla
CARTOLERIA CERNAIA
via Cernaia, 28 (telef. 41-860). Il più vasto assortimento in cancelleria finissima, nonchè penne stilografiche, con speciale laboratorio per immediate riparazioni.

Signore, Signorine, Bambini
a "La Crestaia,, (via Garibaldi 22)
troverete il più grande assortimento cappelli ultima novità a prezzi modicissimi.

MOBILI D'OGNI GENERE
Camere complete e mobili isolati. Antica Ditta Rossari, Piazza Giulio, 12.

RISTORANTE CUCCO al Valentino
Tutti i venerdì squisita zuppa di pesce.

I Divertimenti

Al CINEMA AMBROSIO
tanto nel grandioso e arieggiato salone di proiezioni, quanto nel
GIARDINO D'ESTATE
continuano le repliche del capolavoro
L'agonia delle Aquile
superba concezione drammatica dell'epoca post-napoleonica.
Il «*Dottor Mabuse*», chi è?
Prossimamente: *Maschio e Femmina*.

"VARIETA' MAFFEI,,
Stasera debutta la celebre
LINA BIMBA
Questa simpatica ed elegante cantante, dopo un anno di assenza ritorna su questo scene con un nuovo programma e nuove toelette. Debutterà pure la graziosa ballerina *Marinas*. Continua il grande successo del brillante e apprezzato comico *Manara*, degli originali danzatori *Wilderson* e di tutti gli altri numeri di cui si compone il ricco programma di questi spettacoli.

CINEMA TEATRO VITTORIA
"LO SCIACALLO,,
Proseguono con successo le repliche di questa emozionante film di avventure, interpretata da un forte nucleo di celebri attori, tra i quali Elmo Lincoln, Lon Chaney, Barbara La Marr, John Bowers e Blanche Sweet.
Interessante il varietà: *Mario Lino*, cantante, e *Trio Tiarini*, attrazione.
— In preparazione: *Il carnefice di Santa Maria* (mistero in sei atti).

"SALONE GHERSI,,
SESSUE HAYARAWA
e HAROLD LLOYD
hanno divertito anche ieri immensamente il pubblico nelle loro rispettive interpretazioni: *Il Principe Tzu* (Drammatica) e *Il castello incantato* (comicissima in due atti). Continuano affollate le repliche.
In preparazione la brillante film:
"Un merito, il... qui e solo uno!
protagonista Viola Dana, una stella dell'Olimpo cinematografico americano.
Farà parte del programma anche la «dal vero» *La Tripolitania*, eseguita in occasione della visita del Ministro delle Colonie.

Il "persecutore,, della Pavlova

Ci è pervenuta ieri sera in Redazione, portata a mano, una lettera che si riferisce direttamente all'avventura occorsa all'attrice Tatiana Pavlova, di cui abbiamo ieri fatta particolareggiata narrazione. La lettera, scritta in bella e chiara calligrafia, con inchiostro chiaro, porta la firma di Gian Battista Barbieri. Costui si dichiara vivamente che l'autore dell'avventura narrata intorno all'attrice russa; e sembra proprio — per i motivi che vedremo — che lo sia.

Egli ci scrive anzitutto per pregarci di una rettifica. Desidera si sappia che lui non ha dato un violento spintone all'amministratore della Compagnia Pavlova, perchè un gesto così volgare non è da lui, perfetto gentiluomo; smentisce anche che in quel momento fosse rosso in viso ed adirato, perchè, evidentemente, ci tiene alla «linea» del corretto uomo di mondo. Inoltre, il sig. Barbieri afferma che «l'impresa non era affatto delittuosa e tanto meno a scopo di rapina». Non dice le sue intenzioni, ma lascia capire fra le righe che son cose serie: un innamoramento coi fiocchi.... Aggiunge che chiede scusa a Capozzi di aver abusato del suo nome. Non sa dove sta il Capozzi, per fargli le sue scuse; e prega noi di presentare all'attore le sue scuse.... Da ultimo, il signor Barbieri ci narra la sua avventura in versi; naturalmente, versi in tutta libertà, come il suo cervello.

Non è questa la sola lettera che tale inesplicabile tipo ha scritto dopo il fatto. La sera stessa della misteriosa avventura alla Pavlova, che recitava al Carignano, veniva recapitata da un facchino di piazza una lettera pure a firma del Barbieri, e redatta nella stessa calligrafia, con lo stesso inchiostro di china, e con le stesse amene e sconclusionate caratteristiche di contenuto. Lo scrivente si dichiarava autore della tentata impresa del pomeriggio, e ne chiedeva scusa alla vittima, la Pavlova. Anche qui faceva capire la sua bruciante passione, ma finiva consigliando l'artista a non fare nessuna denuncia, «perchè — diceva — le piazze che Elia deve fare prima di recarsi in America sono molte, ed io potrei vendicarmi». Un innamorato «sui generis», come si vede, il cui amore va fino allo sproposito, alla vendetta.

Appunto in considerazione di queste frasi, che denotano un esaltato — se pure non è tutta opera di un buontempone — ieri sera al Teatro Carignano, oltre il funzionario che solitamente è di servizio, era presente un secondo funzionario con qualche agente. Ma nulla è accaduto, niente di anormale fu notato.

Mania suicida

Alle ore 9 di ieri mattina, si presentava all'Ospedale San Giovanni, l'impresario Giuseppe Pedersoni, di 32 anni, da Bologna, abitante in via Mazzini, 26, il quale narrava che poco prima, per istrada aveva ingerito a scopo suicida tre pastiglie di sublimato corrosivo, per motivi che non volle spiegare. Il dottor Andreoli fece per sottoporlo alla lavatura gastrica, ma questa non potè essere effettuata che in modo imperfetto. Tuttavia soddisfatto il Pedersoni aveva tentato una prima volta di suicidarsi, ingoiando una sostanza velenosa. Egli era guarito, ma il veleno gli aveva causato un restringimento permanente all'esofago, di guisa che il sanitario non potè farvi penetrare la sonda nel modo voluto. Il disgraziato fu quindi ricoverato con prognosi riservatissima.

— Allo stesso ospedale veniva poco dopo trasportata con barella della Croce Rossa, certa Ida Milino, di 24 anni, da Novara, commessa di negozio, la quale pure aveva tentato di suicidarsi. Cogliendo occasione da un momento in cui si era trovata sola nella sua abitazione di via Molinette, 14, la ragazza aveva scavalcato il davanzale di una finestra e si era gettata nella sottostante via. Accorsi alcuni passanti, venne raccolta in istato pietoso, e quindi trasportata dal padre e da vicini al nosocomio. Il dottor Andreoli le riscontrò contusioni al torace e alla colonna vertebrale, con probabile frattura della base cranica. Senza che avesse ricuperato i sensi, venne ricoverata in corsia in pericolo di vita. La poveretta soffriva di encefalite, e in questa malattia pare si debba ricercare il motivo del disperato proposito. Essa, infatti, aveva già manifestato idee di suicidio.

— Un terzo candidato volontario alla morte è stato ieri mattina ricoverato al San Giovanni nella persona della casalinga Attilia Colombano, nata Forni, di anni 50, abitante in via Palestrina, n. 27. Recatasi in uno stabilimento di bagni alla Barriera di Milano, la donna, con un rasoio, di cui era inferto alcuni colpi alle braccia, allo scopo di sverniciarsi. Scoperto l'insano tentativo, fu soccorsa e trasportata al San Giovanni con l'auto-barella municipale. Il dottor Andreoli la medicò delle ferite alle braccia, giudicandola guaribile in venti giorni. Anche la Colombano è una malata. Soffre di nevrastenia acuta, e ultimamente era stata presa dalla paura di dover essere ricoverata al Manicomio. Terrorizzata e ossessionata da tale pensiero, aveva preferito darsi la morte!

NOTE SPICCIOLE

Pro Madonna del Pilone. — Una Commissione del Comitato pro Madonna del Pilone ha eletto a Commissario aggiunto conte Cino di Benedetto degli Abbati per un prossimamente della Tiera tramviaria N. 3 e per l'adozione di un biglietto circolazione.

Scuola serale avviata tecnicità. — E' aperta il concorso per insegnanti. Informazioni presso l'Ufficio municipale via S. Francesco d'Assisi, 10 bis.

Oggi. — Domenica gita sociale al M. Paravas (m. 2000). Ritrovo stazione P. N. sabato alle 16,30. Ritorno domenica ore 22,35. Iscrizioni in sede e tutto venerdì.

Associazione ufficiali combattenti. — Domenica alle ore 17 assemblea in via Lagrange, 7.

Gruppo rionale mutilati. — Questa sera giovedì alle ore 21 assemblea in sede.

Il Gabinetto Prefettizi per la industrie del Legno, istituito con R. Decreto 4 febbraio 1923, ha preso sede in via Corte d'Appello 10, ha Firenze le sue funzioni.

Beneficenza. — Il Comitato per distribuzione mensa ai poveri di S. Salvario ha ricevuto 2500 lire dal cav. avv. Fabiani Giorgio, Quale somma dallo stesso oblatore ha ricevuto il Patronato delle Scuole Prati e Rayneri a favore degli alunni poveri.

Scuola Superiore di veterinaria. — Gli esami della sessione estiva avranno inizio alle ore 10 di domani venerdì.

Conferenze Battisti. — Questa sera alle 21, adunata in caserma, in Borgone.

Sindacato cacciatori sono privata. — I soci che non ancora l'hanno fatta vennno la quota trimestrale.

Lions giovanile Giolitti. — Il tempo utile per inscriversi agli esami d'idoneità ed agli esami d'ammissione alle classi prima, quarta ginnasiale e prima liceale scade col 15 corrente.

Rimedi pagamento. — Domenica, festa al tempo medioevale a favore del Ballilla, Biglietti in sede.

Cooperativa operai meccanici in liquidazione. — Assemblea ordinaria il giorno 20 giugno ore 10 alla Camera di Commercio.

Numismatica. — Questa sera non vi sarà lezione. Martedì il prof. Andreatta terrà l'ultima lezione del suo corso.

Società assistenti edili. — Questa sera giovedì adunanza del Consiglio.

Federazione ferrovieri militari. — Questa sera alle 21 adunanza dei delegati di tutte le Associazioni per stabilire l'ordine di precedenza.

Unione ex-granatieri. — Domani venerdì alle 21 adunanza del Consiglio.

Croce Rossa Italiana. — Questa mattina alle ore 10 al teatro Alfieri il prof. Ferruccio Rin

Udienza rumorosa per gli scatti di Carlo e di Giacinto Cogo

L'atteggiamento del secondogenito nella casa dell'assassinio - I contrasti d'interesse e i rapporti di Carolina Cogo col fratello nelle deposizioni dei primi testimoni di Barge - L'udienza troncata per l'intemperanza di uno dei difensori

Dei testi, citati per l'udienza di ieri, due ancora rimanevano da interrogare: il commissario Failla e l'ispettore Gallia. Altri dodici testi sono citati per oggi.

Alle ore 8,10 entrano in gruppo i giurati. Si sono soffermati nell'atrio a prendere un po' di fresco, prima di entrare nell'aula, che è poco meno di una stufa. Qualche momento dopo un clamore ci annuncia che è stata aperta la tribuna pubblica. Questo baccano, che ogni mattina si ripete, accompagna l'ingresso nella gabbia degli imputati. Alle ore 8,15 entrano il Presidente e il Procuratore Generale. Gli avvocati della Difesa si scostano dal gabbione, ove stavano intrattenendosi cogli imputati, e prendono posto nei loro banchi.

Presidente: — Cominciamo con i testi che ieri non è stato possibile interrogare.

Le constatazioni d'un commissario

Ed entra per primo il commissario cav. Giovanni Failla, vice-comandante, al tempo del delitto, della Squadra Mobile.

Invitato dal Presidente, il commissario Failla comincia col dire che venne inviato dal capo della Polizia giudiziaria in via Nizza, quando sorsero i sospetti che non si trattasse di disgrazia, ma di delitto. Riferisce che il reco sul posto con un gruppo di agenti, e accenna alla persona che trovò nell'alloggio. Chiarisce per quali constatazioni egli si persuase che non poteva trattarsi che di delitto: la posizione delle due donne, i vestiti, le schiume che avevano sul volto. Si dilunga poi a dettagliare varî particolari e ad esporre le considerazioni che gli suggerì il fatto che il *golf* di cui era vestita la signorina Bordon era rimasto impigliato sotto la stufa. Da poi ancora particolari diffusi sulla prima perquisizione fatta nell'alloggio; e mette in evidenza per quali motivi e per quali circostanze si convinse che non poteva trattarsi di un delitto a scopo di furto, ma di un delitto di carattere famigliare. Minutamente descrive come vennero trovati i letti, in modo speciale quello della Carolina Cogo. Molte cose lo sorpresero, appunto esaminando il letto della signorina Cogo: i materassi bagnati ed evidentemente rovesciati di fresco, i guanciali, le lenzuola sporche, tutto il letto nell'insieme mal fatto. Uguale constatazione fece nella stanza della signorina Bordon. Il letto evidentemente era stato rifatto da persona non pratica. Alcuni oggetti dell'estinta erano fuori posto dimostravano all'evidenza che degli estranei dovevano avere cercato, ma senza riuscirvi completamente, di mettere in ordine la camera. Egli chiese spiegazione alla Palmero; ma quanto questa rispose non lo persuase, tanto che credette prudente tenerla sotto diligente sorveglianza.

E il teste viene quindi a dire dei fratelli Cogo. Comincia col mettere in evidenza che lo stupì assai il fatto che la Palmero, mentre aveva pensato ad informare la contessa Manassero, non avesse avvertito i fratelli Cogo. «La Palmero — dice il Failla — secondo quanto diceva, aveva visto i cadaveri alle ore 6: i nipoti della estinta evidentemente e a quell'ora dovevano ancora essere in casa, perchè le scuole non si iniziano così presto: e come mai non avava pensato ad avvertirli? E come mai essi non si trovavano in casa?...».

Il teste prosegue poi:

«Entrai pure nella camera da letto dei due fratelli Cogo, Carlo e Agostino, passando per il ballatoio. Trovai i letti intatti, con qualche giornale sparso qua e là. In complesso un disordine naturale in una camera di giovanotti. Rientrai nell'alloggio, e poichè i due giovanotti ancora non si presentavano, lo, che non potevo certo dirli colpevoli, tuttavia non potei trattenermi dal dire ad alta voce: «Ma questi giovanotti devono per forza saperne qualcosa!». Infatti, essendo i letti dei fratelli Cogo avevano pernottato nell'alloggio di via Nizza? Ripresi ad interrogare la Palmero, la quale sempre rispondeva: «Non ne so niente». Le contestai subito che almeno avrebbe dovuto per prima cosa avvertire i parenti; ed ella insistette nel dire che non sapeva niente, e che solo verso l'una di notte aveva udito dei gemiti: ma questi non essendosi prolungati, ella era ritornata a dormire.

L'impassibilità di Carlo

«C'era poi la questione delle chiavi della porta. Nessuno sapeva giustificare dove erano le chiavi della porta. Finalmente le trovai nel primo cassetto del comò della camera da letto della signorina Cogo: cosa strana: poichè la Palmero diceva che ordinariamente la notte le chiavi venivano lasciate nella serratura, dopo che era stata chiusa a chiave la porta, il che era solita fare la signorina Cogo.

«Nello stesso tempo arrivavano il sostituto Procuratore del Re e il Giudice istruttore, per le constatazioni di legge. Dietro mio invito il medico verificò sulle parti delle due morte alcune escoriazioni; più piccole quelle della Rita Bordon, più grosse quelle della Cogo Carolina. Fatto ciò, chiamai i parenti per vedere chi volesse rimanere in consegna i gioielli e i libretti della morta signorina Carolina. Nessuno si decideva; me alla fine, compilato l'elenco dei valori, ne facemmo la consegna al comm. Lavagna.

«Nel frattempo, verso le 15,30, arrivò il Carlo Cogo, che fu immediatamente fatto entrare nella stanza da pranzo dalla contessa Manassero. Lì c'erano già il sostituto Procuratore del Re, avv. Moretti, e il comm. Lavagna. Fui subito chiamato anch'io, e tutti e quattro ci parlò del fatto. Il Carlo Cogo rimase impassibile, e solo disse: «Ma come va questo fatto?». In notai che non traspariva nessuna emozione dall'aspetto del Cogo. Infatti tutti lasciarono il parlò delle indagini tranquillamente. Avendo poi io rammostrato al Carlo un libretto — se non erro della Opere Pie di San Paolo — intestato al Cogo Agostino, egli fece un atto di sorpresa, e niente altro...».

Il teste conclude poi dicendo che dopo la constatazione del giudice istruttore fece chiudere l'alloggio, e dispose perchè la Palmero fosse condotta in Questura. E ripete quanto già replicatamente abbiamo sentito raccontare, nei primi interrogatori della Palmero, sulla sua confessione, ecc. Dà qualche informazione sull'arresto dei tre fratelli Cogo e riferisce sulle indagini compiute per incarico del giudice istruttore, per gli accertamenti e i sequestri del materiale che aveva servito per l'uccisione delle due donne.

Un giurato: — I batuffoli trovati nella spazzatura quanti erano?

Teste: — Quattro o cinque.

La perquisizione in casa del notaio

Il commissario Failla è lasciato in libertà; ed è introdotto il maresciallo Gallia. Questi comincia col dire che giunto in Questura ebbe notizia che doveva trattarsi di delitto; accompagnò il cav. Palma e il cav. Failla nel primo sopraluogo all'alloggio di via Nizza. Accenna al come erano i sospetti, e per quali constatazioni tutti vennero nella persuasione che non poteva trattarsi veramente che di delitto. Parla degli oggetti sequestrati.

Avv. Cavaglià: — La Palmero disse che a porre le chiavi nel cassetto era stata lei?

— Non ricordo.

Avv. Bardanzellu: — Nel suo interrogatorio lo ha detto.

Presidente: — Il teste dice che non ricorda, mi sembra che basti.

Il teste riferisce poi quanto sa nell'ufficio della squadra mobile, in rapporto alla confessione della Palmero.

Presidente: — La Palmero ebbe a dire che l'Agostino e il Carlo si erano presentati nell'alloggio verso l'una?

— Disse che avevano bussato alla porta, anzichè suonare, per non svegliare la zia. Aperta la porta, uno era entrato nella stanza della zia, l'altro in quella della Bordon. Più tardi disse di averli visti lavare: lenzuola e servitare nelle carte della zia. Alla è avvenuto l'attacco l'allogio, minacciandola di morte se avesse parlato.

Presidente: — Lei fu a Barge; che cosa può dirci?

— Sono stato a Barge, e proprio nel giorno in cui avvenivano i funerali della signorina Carolina Cogo.

Presidente: — Va bene; ci dica quello che ebbe a Barge.

— Siamo andati a casa di diversa persona. Fra l'altro c'era un straniera cas stava poco bene, e che noi abbiamo interrogata.

Cavaglià: — Parlava italiano questa signora straniera?

Teste: — Mi pare di sì; ma sicuramente. Il giorno dei funerali abbiamo fatto una perquisizione nell'ufficio e nell'abitazione del padre Cogo. Poi alla sera, verso le 18, partimmo in automobile per Saluzzo, insieme con l'avv. Giacinto. L'avv. Giacinto aveva a Saluzzo il suo studio, ed abitava là una camera. Ci recammo dapprima nel suo studio, dove operammo una visita ad un diretto che conteneva le sue carte, senza trovare nulla di interessante. Anche nella camera da lui abitata fu fatta una perquisizione, ma anch'essa ebbe esito negativo. La padrona di casa ci assicurò che nulla aveva di mio ma ben da dire sul conto del suo inquilino. Io sono poi tornato a Barge qualche altra volta, ma sempre in compagnia del cav. Rossi, del consigliere istruttore e del sostituto procuratore del Re. Ricordo che, visitando la casa della signorina Cogo Carolina, guardando di qua e di là, abbiamo notato che una stufa degli scuri, che serviva per sicurezza, era stata asportata; si sentì in quell'occasione parlare di un tentativo di furto, che avrebbe dovuto aver luogo passando dal balcone della piazza, e forzando una porta che dava nell'alloggio della Carolina Cogo.

Presidente: — Furono prese fotografie?

Teste: — Sissignore. Fra l'altro, furono fotografati due muri dalla facciata della casa Cogo, sia dalla parte della perpetua che verso il notaio Cogo per entrare nel suo studio, sia dalla parte dove si accedeva nell'alloggio della signorina Carolina.

Avv. Bardanzellu: — Che cosa può dirci il teste circa le voci che correvano a Barge sul notaio Cogo ed i figli?

Teste: — La corrente, diciamo così, la corrente generale diceva: «Pare impossibile che abbiano potuto commettere un tal delitto; ma d'altra parte il più giovane era un poco di buono che ne aveva fatte di tutti i colori».

Bozino: — Quando fu interrogato, il teste si espresse diversamente, e precisamente affermò di aver constatato l'esistenza di una corrente contraria al notaio Cogo e ai di lui figli, tanto che essi erano ritenuti capaci di un tale delitto. Invece a Saluzzo, dove i Co... erano poco conosciuti, i commenti erano generici e di poca importanza.

Teste: — A Saluzzo ci siamo fermati un'ora, un'ora e mezzo al massimo, e si è parlato con poche persone. Anzi io non facevo che sentire, poichè gli interrogatori li facevano i funzionari incaricati delle indagini. A Barge invece dicevano che su gli autori del delitto erano i fratelli Cogo, doveva essere stato il padre ad istigarli, per ragioni di un'eredità di una cascina. Inoltre dicevano che aveva eredità più la zia che il padre.

Dopo il maresciallo Gallia, è introdotto nell'aula l'ispettore di P. S. Di Pietro.

Presidente: — I suoi ricordi devono partire dalle ore 16 del giorno 7. Vuole raccontarci quello che è a sua conoscenza?

"Chi è quel signore che fuma la sigaretta?,,

Con precisione di particolari il Di Pietro comincia col narrare il suo incontro con Carlo:

— Verso le ore 18,35 giunsi alla casa di via Nizza, N. 9, e vidi che il portinaio parlava con un signore. Attesi che il colloquio fra i due finisse, per avvicinarmi al portinaio, e chiedergli dove era l'alloggio della signorina Cogo. Egli mi disse: «Se vuol andare nell'alloggio della defunta signorina Cogo, segua quel signore...» (e mi indicava il suo precedente interlocutore) «... che appunto sale anche lui in quell'alloggio». Feci come il portinaio diceva, e salii le scale dietro a quel signore, che poi mi risultò essere il Carlo Cogo. Egli però, che saliva affrettatamente le scale, giunse prima di me nell'alloggio, la cui porta venne rinchiusa subito dietro di lui; cosicchè io fui obbligato a suonare per farmi aprire. Appena entrato nell'alloggio, nel quale si trovavano numerose persone, lo mi recai subito dai miei superiori, per coadiuvarli nelle loro ricerche. Il signore che mi aveva preceduto era con un altro gruppo di persone; lo vidi dopo qualche tempo, mentre giravo per l'appartamento per le constatazioni, che fumava una sigaretta e conversava con una signora, che io non conoscevo. Io chiesi ad una guardia: «Chi è quel signore che fuma la sigaretta?». «Il signor Carlo Cogo, nipote della defunta signorina Carolina Cogo». Rimasi un po' meravigliato del contegno indifferente del Cogo. Dopo qualche minuto vidi la Palmero, che era piantonata da due agenti. Chiesi: «Chi è questa signorina?». «E' la serva». Questa diceva: «Voglio partire: sono quasi le sei, ed il treno parte appunto alle 17». Ma i funzionari, anzichè lasciarla partire per Barge, disposero di farla partire in vettura alla volta della Questura centrale.

Uno sguardo di Carlo

Di Pietro racconta poi che fu incaricato dal commissario Failla di fare le ricerche se tra le immondizie si trovavano degli oggetti interessanti la indagini, e ciò, perchè una donna assicurava di aver visto l'Agostino gettare un pacco nella cassetta delle spazzature, sul ballatoio. Le immondizie erano già state trasportate a Moncalieri. Si recò colà, per le ricerche. Trovò in un fazzoletto quattro o cinque batuffoli.

Avv. Bozino: — Le ricerche, che lei sono fatte a Moncalieri, quando sono state fatte?

Teste: — Non so se la mattina del giorno 9 o del giorno 10.

Avv. Bozino: — Se il teste che, fatti esaminare quei batuffoli, restassero dei dubbi, perchè troppo comuni?

Presidente: — Lo sapremo dalle perizie.

Teste: — I risultati della perizia non li conosco.

Avv. Bozino: — E' bene che sia chiarita la importanza che quei batuffoli hanno.

Procuratore Generale: — Agostino ha ammesso di aver buttato nell'immondezzaio degli stracci; è inutile discutere quindi su tale particolare.

Avv. Bozino: — E' l'Accusa che dà importanza a tale fatto.

Procuratore Generale: — L'Accusa ha dato importanza a questa scoperta, quando si negava tutto. Allora anche le cose minime interessavano. Oggi Agostino à confesso: è ammesso anche lui di aver buttato nell'immondezzaio degli stracci...

Avv. Bozino: — Stracci, non batuffoli.

Procuratore Generale: — E' la stessa cosa. Sarà bene, però, leggere quanto in proposito ha detto Agostino.

Si legge quanto ha detto nella sua confessioni Agostino Cogo.

Qui abbiamo un piccolo spunto polemico tra Carlo e il teste. L'imputato, in modo insolito, con tono e atteggiamento che ancora non conoscevamo in lui, investe l'ispettore Di Pietro, perchè dice che non è vero che egli stesse fumando una sigaretta in casa della zia.

Carlo: — Mi si permetta, signor Presidente, una osservazione al teste, in merito a quanto egli è venuto oggi a dire, e che non risulta nella deposizione resa in antecedenza. Egli è oggi venuto a dire che mi ha visto il giorno della scoperta del delitto, nel pomeriggio, verso le ore 17, nel salotto dell'alloggio di via Nizza, 9, in compagnia di una signora, a fumare una sigaretta. Vorrei che mi indicasse quali erano le persone con le quali io mi sarei ritirato a conversare ed a fumare una sigaretta. Le insisto sul fatto della sigaretta, sul fatto nuovo, che lei non ha mai detto...

Teste: — Sì.

Carlo, con forza: — Si leggano le sue deposizioni: si parla di una signora; dev'essere la contessa Manassero; la si faccia venire ancora e le si chieda se è vero quanto afferma il teste, e quale contegno ha tenuto lo quel giorno...

Teste: — Io non posso che ripetere quanto ho già detto: una signora è venuta ad aprire a lui e a me. Entrato nell'alloggio, dopo qualche minuto mi sono informato delle persone che vi si trovavano. Chiesi: «Chi è quel signore che converra con quella signora?». «Il signor Carlo Cogo». «E quella signora?». «E' sua zia». Egli fumava una sigaretta.

Giacinto in sostegno del fratello

Gli avvocati della Difesa protestano che questo particolare non risulta nelle precedenti deposizioni, e il Presidente allora osserva:

— Leggiamo la sua deposizione. In essa è detto: «Mi meravigliò il suo contegno, che mi sembrò indifferente». E' vero che non risulta il particolare oggi detto dal teste, ma non vi è da dubitare della sincerità del teste, perchè la sua deposizione precedente, affermante il contegno indifferente del Carlo Cogo, non escludeva che egli fumasse una sigaretta.

Carlo: — Io chiedo che venga interrogata la signora contessa Manassero, e venga messa a confronto con il teste.

Teste: — Io non posso che confermare la mia deposizione di oggi. Carlo Cogo fumava una sigaretta.

Alle proteste ed alle richieste di Carlo si unisce anche Giacinto, il quale, scattando, con voce irata, rivolto al presidente, grida:

— Si richiami la contessa Manassero e la si metta a confronto col teste.

Gli avvocati della Difesa cercano di calmare Giacinto, e l'avv. Bozino gli grida:

— Stia zitto, Giacinto! Lei non c'entra!

Carlo: — Insisto perchè venga sentita la contessa Manassero, e anche il comm. Lavagna e, se si vuole, anche altri parenti: queste persone, che mi conoscono, possono dire quali erano i miei sentimenti quella sera.

Presidente: — Ma il teste esprime una sua impressione, che, essendo personale, può anche contrastare con quella di altri testi. Ad ogni modo ho veduto nella lista dei testi citati dalla Difesa il nome del comm. Lavagna; gli rivolgeremo la sua domanda quando si presenterà a deporre.

Carlo: — E' molto diversa la deposizione che fanno i signori della Questura da quella delle persone che mi conoscono. Le sole persone che possono parlare dei miei sentimenti sono quelle che mi conoscono, e sanno come io esterno e manifesto i miei sentimenti, per i funzionari di Questura, a priori convinti della mia colpevolezza, prima che io giungessi a casa, prima che si facessero le prime constatazioni, qualunque cosa dicessi o facessi era una prova della mia colpevolezza.

Bozino: — Questa è la verità.

Carlo: — Vi sono duecentocinquanta testi: io prego i signori giurati di una loro convincimento che dopo averli sentiti tutti.

Chiuso l'incidente, il teste è licenziato.

Gli unici interessati a sopprimere le due donne

Per il momento sono finiti i funzionari della Questura; e nell'aula è introdotto un cameriere di Barge, Francesco Barchi. E' una delle persone che devono chiarire i contrasti tra la morta Carolina Cogo e il fratello, il notaio Giannetto Cogo. Dice:

— So che tra il notaio Cogo e sua sorella Carolina c'erano questioni. Anzi la sorella una volta era perfino andata in pretura a lagnarsi che il fratello la minacciava.

Procuratore generale: — In che epoca?

Teste: — Nel 1907 o nel 1908.

Presidente: — Lei stette a Barge fino al 1917, dunque più di dieci anni, non è vero?

Teste: — Sì, vi rimasi per 13 anni.

Presidente: — Quando fu interrogato, lei depose: «Nel tempo che io fui a Barge era notorio in paese che esistevano fra il notaio Cogo e sua sorella Carolina gravi dissensi per motivi di interesse, e precisamente per la divisione dell'eredità paterna. La suddetta Carolina risiedeva a Torino, ma veniva a Barge nella sua casa nella stagione estiva, per fermarvisi diversi mesi». Questi dissensi da che cosa si facevano dipendere principalmente? Lei ha deposto in questo senso: «Gli attriti tra fratello e sorella si accrebbero quando la Cogo Carolina prese con sè un'operaia, cioè la Bordon Margherita, che lo conoscevo di vista». Conferma questo?

Teste: — Confermo.

Presidente: — E dei figli del notaio Cogo che cosa può dirci?

Teste: — I figli stavano a Torino a studiare. Parlo naturalmente dei tre fratelli Carlo, Agostino e Giacinto.

Presidente: — Quando scoppiò il delitto che cosa ne pensò?

Teste: — Prima ancora che i giornali facessero qualsiasi commento (io appresi la notizia dai giornali del 7 dicembre) mi parsi subito che gli autori o i mandatari del delitto fossero da ricercarsi tra i famigliari.

Procuratore generale: — E perchè?

Teste: — Perchè gli unici interessati a sopprimere le due donne erano loro, dati gli attriti...

Richiamo del Presidente a Giacinto

E qui Giacinto ha un nuovo scatto che suscita una viva impressione nell'uditorio. Con voce irritata, alta, grida:

— Abbiamo visto quali attriti vi erano!

Presidente: — Sentite, Giacinto, io vi riconosco la facoltà di far delle domande ai testi, ed anche posso ammare qualche scatto: ma non posso tollerare il vostro tono...

Giacinto: — Ma io la menzogne non la posso tollerare!

Presidente: — Vi prego di cambiar tono, perchè non mi mettiate nella necessità di farvi allontanare dall'aula.

Giacinto: — Sono due anni e mezzo che sono in carcere ingiustamente!

Avv. Bozino: — Mi par gli si possa anche concedere uno sfogo, dopo che da due anni e mezzo si trova sotto il peso di ingiusta accusa.

Giacinto, che si vede spalleggiato dagli avvocati, alza ancor più la voce e grida:

— Sono due anni e mezzo di sequestro arbitrario di persona!

Procuratore Gen. (rivolto a Giacinto): — Lei è avvocato.

Voci: — Ma è civilista.

Procuratore Gen.: — Lei è avvocato civilista...

A calmare Giacinto interviene anche Carlo, che si fa presso il fratello e lo invita a stare quieto. Contro il maggiore dei fratelli Cogo anche il pubblico mormora. Il pubblico pensa che nel difendersi esagera il tono. Anche gli avvocati si agitano. Unico che resta tranquillo è Agostino. Non si muove dal suo angolo e assiste indifferente alle scenate del fratello.

Presidente: — Il teste, nella deposizione resa in istruttoria, ha soggiunto: «Non ho però dati positivi da fornire alla giustizia circa gli autori del delitto». Confermate tutto questo?

Teste: — Sì.

Procuratore Gen.: — Allora precisiamo un po'. Queste impressioni che lei ebbe ero precedente ai commenti dei giornali in cui si accennava a sospetti sui membri della famiglia Cogo, oppure era successiva?

Teste: — Ripeto che io quella impressione la ebbi subito, il giorno 7 dicembre, quando i giornali non facevano ancora alcun commento.

Una lettera anonima

Bardanzellu: — Partecipava dell'ambiente di Barge, in cui non per nulla ha vissuto tanto tempo?

Cavaglià: — Senza volersene fare un merito verso i suoi superiori, mi che la mia deposizione alla stata annunciata con lettera anonima, e da chi sia stata mandata questa lettera anonima?

Presidente: — Il teste che abbiamo davanti è un funzionario di cancelleria, e non depone per pressione di nessuno.

Teste, dichiara di nulla sapere della lettera anonima cui allude l'avv. Cavaglià.

Cavaglià: — Desidererei sapere se il teste possa affermare che dal 1910 al 1917 i rapporti tra Giacinto e sorella non fossero ottimi.

Teste: — Io già detto che soltanto nei primi tempi che io ero a Barge ebbi occasione di osservare dissensi.

Bozino: — Il testimone qualche volta è andato in casa del notaio Cogo?

Teste: — Sì.

Bozino: — Vi è stato invitato a pranzo?

Teste: — Diverse volte.

Bozino: — E in queste occasioni, come ha trovato il notaio Cogo?

Teste: — Gentilissimo.

Bozino: — Se il teste di gravi disaspori intercorsi, per ragioni amministrative, fra il notaio Cogo e l'avv. Re, per questioni del fallimento dell'avv. Re?

Teste: — So che erano sempre in guerra.

Bozino: — Mi pare che il teste abbia detto ieri, secondo lui, i dissensi risalivano al 1907.

Teste: — Mi pare appunto che risalgano a un'epoca in cui era stata notificata un'offerta reale.

Bozino: — Sarebbe dunque la bellezza di 17 anni fa, quando il mio cliente aveva quattro anni! Nella sua realtà il teste può dirmi se, dopo di allora, i rapporti fossero così cortesi da andare, fratello e sorella, nella casa l'uno dell'altra invitandosi reciprocamente, ecc.?

Teste: — Ma sì: ci furono dei momenti in cui litigarono, ed altri in cui andarono d'accordo.

Bozino: — Se il teste, dico dopo il 1907, facessero insieme lunghe passeggiate, cui partecipava anche la Bina?

Teste: — Sì.

Cavaglià: — Di questo prima nessuno parlava!

Si diceva...

Sullo stesso argomento, i dissensi tra la Carolina e il fratello, deve deporre Giacomo Priolio, che viene introdotto dopo il Bracchi. Un vecchietto. Parla in dialetto. Si esprime con sicurezza.

Presidente: — Se lei di dissensi esistenti tra fratello e sorella? Dica con franchezza.

Teste: — Si diceva...

Presidente: — Quando è morto il padre, che cosa si è detto?

Teste: — Che il padre aveva solo legittimato il notaio Cogo. Questo lo si diceva...

Presidente: — Se anche tra vi fossero dissensi per una divisione?

— Si diceva anche questo. Sa: nei piccoli paesi se ne dicono tante...

Presidente: — I dissensi crebbero per la vendita di una cascina, vero?

— Fratello e sorella volevano tutti e due la stessa cascina, e la Carolina finì per cedere al fratello quello che voleva. Allora in paese si diceva che i contrasti fra i due fossero gravi.

Presidente: — Lei ha detto al Pretore di Barge che, dopo questa lite, i rapporti migliorarono, ma non furono più cordiali come prima. In seguito poi al fatto che la Carolina aveva adottato la Bordon, lei ha aggiunto che i dissensi aumentarono.

Teste: — Questo lo ha detto il Pretore. Io non mi ne confermato nè disdetto.

Presidente: — Ma il fatto è vero?

Teste: — Ma se ne dicono tante a Barge!

Altre domande rivolge ancora al teste il Presidente, e alcune osservazioni fa anche l'avv. Cavaglià, ma entrambi non riescono a ricavare dal teste un non risposte evasive. Ha sentito e non ha sentito, ha detto e non ha detto, ma non conferma, nè smentisce.

Avv. Ollivero: — Sua figlia ha avuto un colloquio con la maestra Lorenzatti; in questo colloquio la Lorenzatti ha cercato di fare pressione su sua figlia nel senso di indurla a deporre contro i Cogo?

Teste: — Il colloquio ci fu, e parlarono dei contrasti esistenti.

Vecchi antagonismi elettorali

Avv. Bozino: — Su dei dissensi esistenti tra le famiglie Re, Lorenzatti e Cogo?

Il teste si diffonde, pure senza abbondare in particolari, a narrare i dissidi esistenti a motivo di impiego o di occupazione nel Comune di Barge fra le tre famiglie.

Avv. Bozino: — Vuole dire il teste se gli risulti che Agostino abbia fatto delle stranezze, tanto da essere oggetto di commenti in tutto il paese?

— Una sera, credo fosse la festa patronale, ho visto Agostino mascherato. Aveva una gran barba, dei gran baffoni. E mi stupii, perchè non era di carnevale. Era mascherato in modo che io non lo riconoscevo, e fu mio figlio a dirmi che era lui.

Avv. Bozino: — Era uno squilibrato?

— Era un bambino, non scapestrato, un monellaccio.

Avv. Bozino: — Di giorno poteva gli alberi, di notte saliva su di essi con una corda.

— Questo e altro.

Presidente: — Questo lo senti dire prima o dopo il delitto.

— Dopo: molto dopo.

L'avv. Ollivero rivolge al teste qualche domanda sul teste Marchetto, defunto, e sul suo impiego.

Avv. Cavaglià: — Sa che il notaio Cogo fosse molto oblioso a motivo di una inchiesta e di una lite?

— Chi ha fatto la lite era il sindaco Bianchi.

E spiega i dissensi elettorali tra l'on. Di Bagnolo, l'on. Margaria e Chiappero.

L'avv. Bozino insiste, perchè dica che chi era odiato era Cogo; ma l'altro conferma Bianchi.

Avv. Bozino: — La figlia della Lorenzatti avrebbe detto a suo figlio: «Cogo voleva far mettere dentro i nostri padri, e noi faremo mettere dentro i figli di lui».

Il teste conferma che qualche cosa di poco diverso la Lorenzatti ha detto.

Avv. Cavaglià: — Sa il teste che il notaio Cogo abbia fatto un ricorso contro il pretore Corinni?

Teste: — Non lo so.

Avv. Cavaglià: — Sa che il pretore frequentasse i nemici del notaio Cogo, il Re, il Lorenzatti, ecc.?

Teste: — Al caffè si trovano tutti.

In seguito a domanda dell'avv. Cavaglià, il teste precisa le voci corse a Barge la sera del giorno 6, quando si apprese la notizia del delitto: — Si facevano — dice — delle ipotesi, e non favorevoli al Cogo. — Dice inoltre che nel giorno 6 fu in giro col botalo Cogo; alla sera seppe del telegramma che a lui ricevuto e della chiamata a Torino.

Suggestionati...

Il teste viene licenziato, e si sospende l'udienza per qualche minuto.

Ripresa l'udienza, il presidente chiama il teste avv. Re Luigi. E' un vecchio che s'avanza lentamente, sorretto dall'usciere, e parla a voce bassissima. Conosce da molti anni la famiglia Cogo, e un dei noti dissensi tra il notaio e la sorella: ma però mai dissensi erano stati appianati.

— Capeva come fosse stato fatto il testamento del vecchio Giacinto?

— Nessuno l'aveva mai letto.

— Adesso però è informato che era diverso...

— Adesso sì.

— Tra i due fratelli, il notaio e la Carolina, ci furono dissensi per la divisione dell'eredità?

— Sì, si diceva.

Il teste ripete che i rapporti si fecero poi migliori, specialmente per via dei nipoti, ai quali la zia era molto affezionata. Ella prediligeva Carlo, che era suo figlioccio. In istruttoria il teste affermò che i rapporti tornarono ampi quando la Carolina tolse dall'ospizio una trovatella, per tenerla come figlia, il che avrebbe tolto una parte della futura eredità. Il teste conferma. In istruttoria parlò pure di lagni da parte della Carolina circa la divisione dell'eredità, in cui il fratello avrebbe fatto la parte del leone; ma all'udienza non ricorda tal circostanza.

Presidente: — Eppure ha deposto in tale senso. Che cosa su dire dei caratteri dell'avv. notaio Cogo? Allora, in istruttoria, ella ha detto: «Conoscendo l'avvocato come persona di animo cattivo e avido di denaro, è mio personale convincimento che la causale del duplice omicidio debba ricercarsi nel timore che la Carolina disponesse di tutte le sue sostanze a favore della nipote Bordon». Conferma questa deposizione?

Teste: — Questo è il mio intimo convincimento.

Presidente: — Lei ha aggiunto un altro apprezzamento, circa i discorsi fatti in famiglia dal notaio Cogo.

Teste: — Mi pare di avere detto che essendo i tre fratelli Cogo stanno giovani, dovevano essere incapaci di concepire un simile delitto. Allora si credeva che fossero stati suggestionati...

Bozino: — Lei era presente ai discorsi... o se li è impaginati?

Cavaglià: — Dia per vero quello che frulla nella sua mente, lo ripete, e poi da spiegazioni.

Presidente: — Leggo quanto ha deposto in istruttoria su questo punto. «Ritengo che il notaio Cogo abbia portato in famiglia la possibilità che la Bordon ereditasse tutte le sostanze della sorella, ed abbia manifestato il suo vivo dispiacere, e che tali discorsi, ripetuti per lungo andare di tempo, abbiano determinato i figli a commettere il delitto». Conferma?

Il fuoco di fila della difesa

Cavaglià: — Lo conferma per avere sentito dire, o perchè suppone che così sia avvenuto? Da quanti anni non frequenta più la famiglia Cogo?

Teste: — Non l'ho mai frequentata.

Cavaglià: — Ha sentito qualcuno che abbia detto a lei: — Ho sentito dire questa cosa dal notaio Cogo, lo ho sentito parlare in questo senso? — No? Quindi non è che il suo pensiero, quello che ha esposto...

Bozino: — La sua benevolenza.

Cavaglià: — I signori giurati hanno sentito quanto ha detto il teste: questa è la sua fotografia...

Bardanzellu: — Vorrei sapere se il teste ha avuto dal Tribunale di Saluzzo una condanna.

Teste: — Sì: a venti giorni di detenzione, per bancarotta, per non avere presentato i registri della sua azienda bancaria entro tre giorni.

Presidente: — In che anno?

Teste: — Nel 1896.

Bardanzellu: — La mia domanda ha ragione di essere, in quanto faccio la seconda: in questo processo, a carico del teste, il notaio Cogo non è stato testimone di nozze? Il che spiega tutto l'odio e gli attriti tra l'una famiglia e l'altra...

Teste: — Sì.

Presidente: — Su che circostanza è venuto a deporre il notaio Cogo? Forse perchè curatore del fallimento?

Teste: — No.

Presidente: — Ha parlato in qualche occasione contro di lei?

Il teste borbotta qualche parola che non giunge nè ai giurati nè agli avvocati, e tanto meno alla nostra tribuna: gli si grida:

— Parli più forte, e rivolto ai giurati!

Ma il teste non riesce a farsi udire. Il Presidente fa da interprete, ripetendo le risposte avute.

Presidente: — Disse che il suo fallimento aveva fatto cattiva impressione a Barge? Ha dato delle informazioni sul suo conto?

Teste: — Sì.

Avv. Ollivero: — Le ragioni dell'attrito tra la famiglia Cogo e l'avv. Re sono queste o altre: pressmo tre verbali del Consiglio comunale di Barge, da uno dei quali risulta che il notaio Cogo si è opposto all'assunzione del teste come vice-segretario comunale.

Presidente: — Lei è vice-segretario comunale di Barge?

Teste: — No, sono addetto allo Stato Civile. Mi hanno nominato a tale posto, e l'avv. Cogo ha fatto opposizione presso le Autorità superiori.

Beghe paesane

Ollivero: — L'avv. Re dice chiaramente come sono andate le cose. Lei è stato nominato vice-segretario comunale; successivamente vi è stata una inchiesta; dopo di quella inchiesta lei non è stato più vice-segretario. Questa inchiesta ha deplorato che non fosse stato accolto il voto dell'avv. notaio Cogo, che non voleva che lei fosse nominato. Io presento il verbale della seduta del 19 marzo 1920, del Consiglio comunale, quello della seduta del 7 settembre 1921 e l'inchiesta prefettizia.

Presidente: — Fu poi richiamato al suo posto?

Teste: — Sono sempre stato addetto all'Ufficio di Stato Civile; mi hanno sempre lasciato nelle mie mansioni.

Farinelli: — Gli hanno cambiato titolo.

Presidente: — Prima aveva il titolo di vice-segretario?

Teste: — Sì. Siccome la mia nomina non era conforme alla legge, mi hanno lasciato al posto, ma non più col titolo di vice-segretario.

Cavaglià: — Vorrei sapere dal teste se non sia vero che tra il notaio Cogo e la sua famiglia, sia verso il defunto notaio, sia verso il medico, vi sia stato sempre un profondo attrito. Perchè loro diranno che il notaio li perseguitava; ma in sostanza questa lotta da venti anni c'è, e c'è sempre stata.

Presidente: — Vi sono sempre stati attriti tra la sua famiglia e quella Cogo?

Teste: — Sì.

Cavaglià: — Sebbene ci fosse questo ambiente di attrito tra le due famiglie, la signorina Carolina Cogo ha creduto di rivolgersi proprio a lei per fare l'offerta reale di lire cinquemila a suo fratello Giannetto, mediante il cui pagamento avrebbe consolidato in sè tutta l'eredità della zia Marianna? In altri termini è stato lei a scrivere la lettera al notaio Cogo, che la signorina intendeva di pagare lire cinquemila: se non voleva ricevere tale somma avrebbe fatto l'offerta reale, fatto che doveva dare luogo alla lite?

Teste: — Non ricordo.

Cavaglià: — Non è lei che ha scritto tale lettera? Non se ne ricorderà, ma fortunatamente vi è la lettera.

E l'avvocato Cavaglià produce a presenza al teste la lettera di cui si tratta.

Teste: — Non è mia: è del notaio.

Cavaglià: — Se non è sua, è di un suo stretto congiunto.

Presidente: — Con la damigella Carolina era in buoni rapporti?

Teste: — Sì.

Presidente: — Per i suoi affari ella si rivolgeva a lei?

Rumorose contestazioni

Il teste borbotta qualche parola che non viene afferrata.

Cavaglià: — Se che il signor Marconetto, che era scrittorale di suo fratello notaio, quando questi è morto, ha seguitato a tenere l'ufficio, e faceva venire due notai da fuori, da cui faceva mettere le firme sui documenti che egli prima aveva redatto, donde gravi ire tra il Marconetto e il notaio Cogo, che fece reclami contro il Marconetto, e fece delle liti al Marconetto stesso?

Teste: — Sì: diversi notai andavano nel suo ufficio a fare degli atti che il Marconetto procurava: l'ufficio del Marconetto serviva di recapito a questi due notai, che avevano residenza fuori di Barge.

Presidente: — Il notaio Cogo aveva avuto delle liti col Marconetto per questa questione?

Teste: — Sì, perchè gli faceva concorrenza.

Cavaglià: — Malgrado tutto, desidero fare al teste questa domanda: Si ha mai sentito di qualsiasi cattiva azione o sospetto di cattiva azione che sia stata attribuita a Carlo ed a Giacinto Cogo?

Presidente: — Ma il teste ha già risposto implicitamente a questa domanda fin dal principio della sua deposizione.

Il teste è investito di rumorose contestazioni da parte della Difesa, la quale vorrebbe sapere il perchè di certi apprezzamenti circa un particolare di vecchia data, cioè il matrimonio del notaio Cogo, il matrimonio da cui appunto nacquero i tre odierni imputati. Come si vede si risale nel corso degli anni... Ma il teste non dà esaurienti risposte. Si tratta di vecchie dicerie che si perdono nella notte dei tempi.

Il teste

...pe il 1920 i rapporti tra fratello e sorella, che erano buoni, si siano intorbidati?

Teste: — Io ho saputo tutte queste cose dopo avvenuto il delitto. Tutti mi dissero allora che c'erano dei dissensi; ma io prima non lo sapevo. Anzi, l'estate prima io, da una mia finestra (poiché io ho due finestre che danno sul cortile dell'avv. Cogo) io vi avevo sentito suonare insieme. L'avv. Cogo suonava il flauto e la signorina Carolina suonava il pianoforte. Questo, nell'estate del 1920.

Presidente: — E che cosa può dire dell'estate dell'anno in cui avvenne l'uccisione?

Teste: — In quell'estate ho rimarcato che non li avevo più sentiti suonare.

Presidente: — Ella ha deposto in istruttoria: « Ho conosciuto molto bene la damigella Carolina Cogo, e posso anche dire che nell'estate del 1920 ero in buoni rapporti con suo fratello. Questi rapporti si turbarono grandemente nell'estate del 1921, in seguito al decesso del Cogo Giovanni, zio della Carolina... ».

Teste: — Io ho saputo tutto quello dopo il delitto. Pochi giorni prima non sapevo neppure della morte dello zio!

Cavaglià: — Questo zio è morto l'8, il 9, al più tardi il 10 di novembre 1921; quindi come può essere che i rapporti si siano turbati a causa del suo testamento? Tanto più che il testamento di questo zio risaliva nientemeno che al 1907?

Teste: — Ripeto che io ho saputo tutto dopo il delitto.

Presidente: — Ella riferì che la Solaro disse: « che nell'estate ultimo scorso udì il notaio Giannetto bisticciarsi con la sorella a proposito dell'eredità dello zio Giovanni? ».

Difensori: — La Solaro ha smentito in istruttoria!

Teste: — So che la Solaro è stata molto dispiacente di quanto io dissi di aver sentito da lei. Può però darsi che io mi sia ingannata e lo abbia invece sentito da altri. So benissimo che mi fu riferito che c'era stata una questione per una casetta, e che la signorina Carolina fu sentita dire al notaio Giannetto: « Che cosa vuoi da me? Mi vuoi morta? E il notaio rispose: « Sai tu che mi vuoi morto! ». « Le tue parole, Giannetto — ribattè ancora la Carolina — non le dimenticherò più, né da viva, né da morta! ». Queste parole mi furono riferite a Torino dalle mie conoscenze, in parte anche in casa Solaro. Ho qua una lettera...

Procuratore Generale: — E dalla Manassero non le ha sentite dire?

Teste: — Non la conosco che di vista.

Cavaglià: — Quella frase la Manassero disse di averla sentita dalla Carolina...

"Ho paura di essere assassinata!,,

Il Presidente, al quale intanto la teste ha consegnato la lettera del fu zio, primo, dice che essa è scritta da tale Gemma Molineri, e si appresta a darne lettura.

Bozino: — Scusi, Eccellenza, di chi è questa lettera? C'è ancora un Codice di Procedura? E citata questa signora Molineri?

Presidente: — Per me, se loro signori non sono d'accordo che sia letta subito, la leggeremo quando verrà come teste l'autrice di questa lettera.

Bozino: — Vuole pregare la teste di schiarire la circostanza per cui la Solaro dice di aver udito fratello e sorella bisticciarsi nell'estate a proposito del testamento di uno zio che è morto il 5 novembre?

Presidente: — Ma si sapeva già dell'esistenza di quel testamento e del suo tenore!

Teste: — Io non posso proprio dire nulla a questo riguardo. Non sapevo neppure che fosse morto lo zio, quando, il venerdì precedente il delitto, incontrando la Carolina in via Galliari, e vedendo che portava il lutto, seppi della disgrazia che l'aveva colpita. Avevo allora troppi fastidi per il mio alloggio, per preoccuparmi degli affari degli altri!

Procuratore Generale: — Sentiremo la signora Solaro.

Presidente, leggendo la deposizione della teste, osserva: « La signora Solaro dirà pure di essere stata a visitare la Carolina il 5 dicembre. La Solaro dirà pure che la Carolina, parlando del fratello Giacinto, avrebbe detto in presenza della Rita queste parole: « Ho paura di essere assassinata; ».

Ollivero: — Anche questo è stravolto!

Teste: — Ricordo di avere sentito dire tutte queste cose, ma non posso precisare se dalla Solaro o se da altri.

Bardanzellu: — Ma lei ha indicato la Solaro!

Teste: — Ammetto di potermi essere sbagliata!

Presidente: — Dunque la Carolina avrebbe pronunziata quella frase in presenza della Rita Bordon e questa allora esclamò: « Siamo in due », esprimendo così la sua intenzione di eventualmente difendere la signorina Carolina. E la Solaro aggiunse di aver consigliato la signorina Carolina Cogo a non rimanere sola in casa. Questo quanto ella depose in istruttoria. Dica ora: a Barge il notaio Cogo sparlava della sorella?

Teste: — Non l'ho mai sentito!

Cavaglià: — A verbale!

Teste: — Che non amasse la sorella era notorio!

Presidente: — Nel verbale è detto testualmente: « Sparlava continuamente della sorella ».

Cavaglià: — Il notaio Cogo non parlava mai con nessuno!

Teste: — Le parole del verbale io non le ho dette!

Cavaglià: — Chi le ha dette allora? Alla a verbale della dichiarazione della teste.

Presidente: — Si legge a) verbale: « A Barge tutti sanno che quando il notaio Cogo sente del testamento del padre, si adirò contro la madre e le fece una sfuriata (tale che causa ne morì di crepacuore ».

Teste: — Questo lo ha detto l'avv. Grillo. Allora io ero ancora signorina e non conoscevo affatto la famiglia Cogo.

Bozino (con ironia): — Questo avvocato Grillo è morto.

Presidente: — Non le consta che la signorina Carolina Cogo a Barge fosse perseguitata da uno sconosciuto?

Teste: — No, in nessun modo.

Presidente: — Nella sua deposizione ha detto che quella era stata un'invenzione del stesso Cogo per preparare la difesa dei suoi figli.

Teste: — Può darsi.

"Sta zitto tu; lasciami dire!,,

Dure le deposizione della signora Rovere, Agostino non allontana lo sguardo dalla donna; Carlo e Giacinto invece si nascondono il volto e parlano tra di loro. La Rovere è di buonissima memoria: quello che deve dire lo ricorda con precisione. Il non ammette contraddizioni.

Le ultime domande alla teste sono contestazioni della difesa. La Rovere ha raccolto molte voci, e qualche cosa sa di scienza propria. Questo sa direttamente, conferma quanto le fu detto seguito a dare delle indicazioni o precise o generiche. Si precisa sempre più che molte cose le ha sapute dalla Solaro, mentre questa in gran parte le smentisce.

— Io non parlo nè per odio, nè per vendetta — dama infine. — Io ero lontanissima dal pensare che sarei stata chiamata come teste. Ho sentito molte, troppe cose. Si era tutti dominati dal terrore per l'orrendo delitto. Quanto ho riferito al giudice istruttore l'ho detto perchè sentito. Non avevo ragioni di rancore.

Altri battibecchi si hanno a proposito del defunto Marconetto e del marito della Rovere. E poichè gli avvocati fanno delle recriminazioni sul morto la vedova finisce per esclamare:

— Io sono fiera di essere stata moglie del notaio Re. Era un galantuomo. Ha sempre detto la verità. Anche contro il suo interesse.

Insorge Giacinto e con fono che vuole essere ironico, ma che è duro, cattivo: — Vorrei sì sapesse che la signora Re, cognata della teste, avrebbe fatto presente al giudice istruttore che la signora Ignazia Rovere qui presente non poteva essere sentita come teste.

Teste: — Io non so nulla. Io ho detto la verità.

Giacinto (sempre più sarcastico): — Sua eccellenza non la pensa così.

Carlo tenta di indurre il fratello a tacere, ma questo gli si rivolta inviperito: — Sta zitto tu, lasciami dire!

Avv. Rosino (per distrarre l'attenzione di Giacinto): — Noi prendiamo nota che la signora ha detto che quanto riferì al giudice lo seppe dopo il delitto.

La teste è lasciata in libertà.

La teste Maria Bruno

Un'altra signora compare nell'aula. E' la signora Maria Bruno. Veste in nero, con un grande velo che le nasconde quasi completamente il volto dai lineamenti rigidi. Non vediamo che la punta del naso. Deve deporre sui contrasti a proposito dell'eredità.

Presidente: — Lei conosce la famiglia Cogo? Sa che vi sono stati, molti anni or sono, verso il 1905, dissensi tra fratello e sorella?

La signora Bruno parla così piano che si sienta a capirla.

Teste: — Sì; è cosa notoria.

Presidente: — Parli forte, per carità. Da che cosa dipendevano tali dissidi?

Teste: — Da questioni di eredità, per la morte dei genitori.

Presidente: — Lei sa come aveva testato il vecchio Cogo?

Teste: — Io non ho letto il testamento; ma la voce generale diceva che il figlio non aveva avuto che la legittima.

Presidente: — Lei ha detto così nel suo interrogatorio? « Mentre nel giugno 1905 moriva a Barge il Giacinto, lasciando l'eredità di tutto il suo patrimonio alla figlia Carolina, al figlio, notaio avvocato Giovanni lasciava solo la legittima ».

Teste: — Io non potevo dire che quello che avevo sentito dire.

Bozino, scattando: — E lei ha detto il falso!

Presidente: — Piano avvocato. Le cose non stanno come crede la signora, ma non si può dire che lei scientemente abbia detto il falso. Evitiamo le parole grosse.

Teste: — Io non ho letto il testamento; ma ad ogni modo quello che ho dichiarato è la verità, nei limiti di quello che ho saputo.

Presidente: — Lei non ha letto il testamento? E da chi ha saputo le notizie relative al suo contenuto?

Teste: — Dalle voci che circolavano, e che erano generali.

Presidente: — Ad ogni modo glielo dico io: in questa eredità non era erede universale la figlia, e solo erede per la parte legittima il figlio; il testamento lasciava eredi i due in parte eguali. Ad ogni modo lei sa comunque che questa eredità ha dato luogo a dissensi tra fratello e sorella?

Teste: — Sì, e naturalmente per la questione della divisione.

Pres.: — La moglie del Giacinto è morta poco tempo dopo?

Teste: — Quindici giorni dopo. E si disse per il dolore consecutivo dal figlio.

Pres.: — Sa lei che la damigella Cogo avesse molto affetto per i suoi nipoti?

Teste: — Ho sempre sentito dire che aveva molto affetto per essi.

Pres.: — Sa di qualche dispetto fatto in quell'epoca dal notaio Cogo alla sorella?

Teste: — Io so soltanto che non era in buon accordo con lei. E questo disaccordo cominciò quando la damigella Cogo prese con sè la Rita Bordon.

Pres.: — Il notaio Cogo sapeva che la sorella nutriva grande affetto per i nipoti? Risulta vero a lei che per fare dispetto alla Carolina il notaio disse ordine ai figli di considerarla come se fosse una estranea? E' vero questo?

Teste: — Mi risulta che aveva proibito di salutarla.

Pres.: — Ricorda lei precisamente quando si acuirono i dissensi?

Teste: — Io non so in modo preciso: so soltanto che cominciarono dopo l'eredità. Quello che ho detto ad ogni modo è la verità!

"Non tollero interruzioni,,

Ogni parola della teste è sottolineata da domande e interruzioni dai banchi della difesa, che fa sì che il presidente intervenga:

— Facciano il piacere di non interrompere. Non posso ammettere questa ressa. Le domande le faranno a suo tempo. Le interruzioni non le tollero.

Poi rivolto alla teste: — Lei avrebbe anche detto che il notaio aveva dato ordine ai figli di non andare a trovare la zia in casa. Questo lei lo sapeva in via diretta o per sentito dire?

Teste: — L'ho saputo per via indiretta. Sono cose ad ogni modo che risalgono al 1903-1904 e 1905.

Pres.: — I figli ottemperarono alla volontà paterna e non la Cogo si trovò completamente sola. Ella ha anche aggiunto che la Carolina, stanca della lotta col fratello specialmente gli cedette alcune cascine, ma nonostante tale cessione i rapporti non tornarono più affettuosi. Lo conferma lei questo?

Teste: — Sì. Precisamente.

E qui si ha un breve intermezzo nel quale si chiarisce che la Bruno, come la Carolina Cogo, aveva preso agli esposti una bambina che tenne presso di sè come figlia adottiva. Da questa identità di situazione il particolare affetto delle due donne.

Pres.: — Nel 1907 ricordo di essere andata alla Capoluira? Vuole dire presso chi?

Teste: — Presso la famiglia Salval.

Pres.: — Aveva con sè la figlia adottiva Leontina, non è vero?, che ora è maritata?

Teste: — Sì.

Pres.: — Si ricorda di aver parlato con la moglie Salval-Ranolo?

Teste: — Sì.

Pres.: — Ha parlato della Leontina e anche della Rita Bordon?

Teste: — Sì. Parlammo anche della Rita ed io le dissi che essa era più fortunata della Leontina perchè la madre adottiva era ricca. Ed aggiunsi: « Chi non sarà contento sarà il fratello ». « Già, mi rispose la Salval: già si ebbero delle questioni tra fratello e sorella per l'eredità del padre, e certamente ve ne saranno per causa della Rita ».

L'incidente finale

Accenna inoltre ad un altro fatto che dà motivo a vivaci battibecchi, riscalda l'atmosfera e porta a concludere l'udienza in modo inaspettato. Trattasi di un accenno alle voci corse a Barge che a motivo dell'eredità paterna il notaio Cogo, in un impeto di collera, avrebbe preso per il collo la madre. La Bruno conferma di aver avuto tale notizia dalla signora Salval alla Capoluira.

Ollivero: — Sa la teste che è stata smentita questa circostanza?

Bozino, insorgendo: — Come ha saputo questo fatto lei?

Presidente, per tagliar corto: — In una sua induzione. Ad ogni modo la teste come lo sapeva?

Teste: — La Salval-Ranolo, quando mi ha detto che il notaio Cogo non era contento per l'adozione della Rita Bordon, ha aggiunto: « Certo il notaio Cogo sarà arrabbiato; è di animo cattivo: appena morto il padre prese per il collo la madre nella cascina di proprietà della Carolina, sita in frazione Capoluira ».

Avv. Cavaglià: — La teste ha già cominciato a modificare le sue affermazioni. Dalla affermazione precisa è passata al « si dice »; si sentiremo che nemmeno il « si dice » è stato detto. Dico questo perchè mi preme che i giurati sappiano che sono passati quindici giorni dalla morte del marito a quella della moglie; la moglie, malata, non è mai uscita di casa e quindi non è mai andata alla Capoluira. Quanto si è detto su questa circostanza è una invenzione dalla prima all'ultima parola.

Pres.: — Lei ha aggiunto che la causa di tale atto brutale doveva ricercarsi nelle disposizioni testamentarie del padre.

Teste: — La signora Cogo aveva fatto sedicenne segreto e questo testamento lo aveva deposto presso il notaio Marchisio. Quando la signora Cogo ha consegnato questo testamento al notaio vi erano quattro testi, tra questi certi Manzo Domenico, il quale poi è stato richiesto dal notaio Cogo di presenziare un atto di notorietà nel quale si dichiarava che la signora Cogo era morta senza testamento. Il teste Manzo, che fece la sua dichiarazione in buona fede, ebbe delle noie e anche una lite.

Queste parole della teste provocano un grosso incidente che pone fine alla seduta.

Avv. Ollivero (scattando in piedi con vivacità): — Preciso questo dato di fatto riservandomi di portare domani i documenti al riguardo. Il notaio Cogo, perchè non sorella, potrebbe sentire in possesso di un titolo lasciato da sua madre, ha tutto fare un atto di notorietà dal quale risultava che la madre era morta ab intestato.

Presidente (facendo dall'interruzione): — Ma è una domanda questa sua? Se è una domanda dirò alla teste di rispondere, altrimenti la prego di risparmiarci le considerazioni. Ha un documento: lo produca.

Avv. Ollivero (con voce altisonante): — Mi riservo di documentare quanto ho detto. Per intanto dichiaro che la teste mente, spudoratamente!

Pres.: — La invito a moderare i termini e a non insultare i testimoni. Se ha delle osservazioni da fare le faccia, ma a tempo opportuno; non posso permettere che ella tenga un simile linguaggio.

Avv. Ollivero (sempre più accalorandosi): — Ripeto e ne assumo tutta la responsabilità: la teste mente, spudoratamente, in quanto che vi è una sentenza di assoluzione.

Pres.: — Io le ripeto che non posso assolutamente permetterle che siano insultati i testi.

E poichè l'avv. Ollivero continua ad urlare il presidente fa suonare il campanello e dichiara: — Sospendo l'udienza per le intemperanze dell'avv. Ollivero. I signori giurati sono pregati di essere qui domattina alle 9.

L'alto esempio del presidente lascia per qualche momento sospesa l'udienza, poi comincia lo sfollamento. I tre imputati escono dalla gabbia, la tribuna si vuota e l'aula senza. una fra le più movimentate, ha termine. L'udienza sarà ripresa domattina e l'incidente sarà facilmente liquidato.

L'udienza sarà ripresa, come ha avvertito il Presidente, stamane.

Le richieste del P. M. nel processo della Bagnolo

(Tribunale Penale di Torino)

Nella mattinata di ieri, il P. M. cav. Giuseppe De Majo ha proseguito la sua chiara e rigorosa requisitoria, integrando l'analisi dei fatti con l'esposizione e lo sviluppo delle ragioni giuridiche, in base alle quali dovrebbe essere affermata la responsabilità degli imputati. Un pubblico anche più folto, e molti avvocati, hanno assistito alla conclusione dell'arringa, colorita e talora lievemente comica nella forma, acuta e densa nel contenuto.

L'oratore ha proceduto nel suo compito lineamente, con facilità, e sbarazzando il piano dell'accusa da quegli addebiti che in istruttoria orale non ha pienamente provato.

Il P. M. ritiene accertata la truffa ai danni delle Casse aderenti al Consorzio, per parte di don Cavallotti, Giovanni e Ambrogio Zaccone. Nella consumazione di questo reato, Giovanni Zaccone fu il più responsabile, mentre il fratello Ambrogio, fu l'esecutore materiale, quegli che vantava la solidità della Casa, quando questa era già in dissesto, onde ottenere i depositi dalle Casse. Nei confronti di don Righetti e don Brizio, i quali impegnarono anche le Casse di cui erano segretari, per somme fortissime, il P. M., in ordine a questo reato, non ritiene di dover sostenere l'accusa.

L'imputazione di appropriazione indebita, che grava contro don Cavallotti ed i tre fratelli Zaccone, per i titoli che si fecero consegnare da Casse Rurali e da privati, non può sussistere, in quanto la maggior parte dei titoli vennero poi rinvenuti presso le Banche alle quali la Bagnolo li aveva affidati per operazioni su anticipazioni. La più parte dei titoli vennero dati a comodato e non a risconto, e non può riscontrarsi perciò in questo caso l'ipotesi delle appropriazioni. Vi sono invece alcuni casi particolari, in cui i titoli furono affidati per pochi giorni, e non vennero mai restituiti, per i quali devo avanzarsi l'ipotesi della truffa, la quale, tuttavia, non può rientrare nel primo reato di truffa accennato a carico degli imputati. Uno di questi casi, quello Bertinetti, che consegnò titoli per 22 mila lire, onde la Bagnolo potesse concorrere all'appalto di una Esattoria, fu ammesso da Carlo Zaccone, che deve essere ritenuto responsabile.

Il resto di cui all'art. 247 del Codice di Commercio, contestato a don Righetti, don Brizio e don Perlo, è apparso pienamente provato a carico di tutti. Così gli estremi della bancarotta semplice e fraudolenta sono apparsi a carico di don Cavallotti e degli Zaccone. Il P. M. cita, per comprovare la consumazione di questo reato, la falsità dei bilanci, la distrazione di somme impiegate per le opere morali di don Cavallotti e spese a scopo elettorale da Giovanni Zaccone, i prelievi, ingiustificati, fatti da entrambi, l'impiego di somme ingenti per l'acquisto di stabilimenti discreditati, che sarebbero stati fatti per ragioni personali, gli utili distribuiti alle Casse consorziate più degli interessi pattuiti, ecc.

Con rammarico, per le ragioni esposte nella discussione di fatto e che risultarono abbondantemente dagli interrogatori e dalle testimonianze, il P. M. ha chiesto venga anche affermata la responsabilità dei sette amministratori in ordine alla bancarotta semplice che è loro contestata.

A conclusione della sua requisitoria, il cav. De Majo ha fatto le seguenti richieste: Assolversi per insufficienza di prove don Cavallotti dal reato di truffa a mezzo dei titoli; Don Righetti e Don Brizio dalla truffa ai danni delle Casse consorziate.

Condannarsi gli amministratori Genovesio, Bruno, Penoglio, Mattalia, Chiappero, Palmero e Picotti a 6 mesi di detenzione (già scontati) per la bancarotta semplice.

Condannarsi inoltre Cavallotti per bancarotta semplice e fraudolenta e truffa alle Casse consorziate a 6 anni e 15 giorni di reclusione e 3500 lire di multa; Giovanni Zaccone per bancarotta semplice e fraudolenta; truffa continuata ai danni delle Casse e truffa continuata a mezzo dei titoli a 7 anni, 7 mesi e 15 giorni di reclusione nonchè 6300 lire di multa; Ambrogio Zaccone, per bancarotta fraudolenta e le due truffe continuate, a 6 anni, 11 mesi, 15 giorni di reclusione e 6300 lire di multa; Carlo Zaccone, per complicità nella bancarotta fraudolenta e per truffa semplice a mezzo dei titoli, a 2 anni, 3 mesi e 500 lire di multa, con il condono per questi di 6 mesi di reclusione e dell'intera multa.

Inoltre la condanna di Don Righetti, Don Brizio e Don Perlo, per il reato di cui all'art. 247 Cod. Comm., alla pena precisata di 5000 lire per i primi due e di 2000 lire per il terzo.

Durante la requisitoria del P. M. il più accanito degli imputati è apparso don Cavallotti; Giovanni Zaccone ha seguito Parringa con estrema attenzione e con una apparente tranquillità e sicurezza, interrompendo anche talvolta per rettificare date e circostanze. Alla richiesta delle pene, nessuna particolare scena di commozione è successa.

Data l'ora tarda le prime arringhe di P. C. sono state rinviate ad oggi.

La cassa e i biscazzieri

(Tribunale Penale di Torino)

Le cronache cittadine del febbraio dello scorso anno narrarono con abbondanza di particolari l'alta sorpresa che il Commissario avvocato Rossi aveva fatto nella bisca di via Maxini N. 4 e la retata dei giuocatori e biscazzieri in allora fatta dalla Polizia. Ne seguì un clamoroso processo alla Pretura Urbana tracciatosi per varie udienze e terminato con una condanna generale di tutti gli imputati. Inutilmente i loro avvocati Carlo Pavesio e Giovanni Marchisio pezzorarono ritenuti al Tribunale il quale confermò la sentenza.

Ma l'essere condannati a 20 giorni di detenzione può essere cosa noiosa ma passeggiera. Quello che più rincresceva agli imputati era la confisca della bella sommetta di L. 2½ mila sequestrata dalla Polizia. Al difensori la confisca, oltre che dei clienti, anche delle somme non fu gradita e non si acquietarono al giudicato del Tribunale. Ricorsero perciò alla Cassazione, alla quale ricordarono che la Polizia aveva confiscato la somma trovata nelle tasche, nel seno e nelle calze degli imputati, ma non già nel momento dell'irruzione nella bisca, bensì nelle perquisizioni personali effettuate nei locali della Questura, basò l'accertamento di questo rilievo per poter sostenere che l'art. 250 C. P. parla di denaro « esposto al giuoco » e non di denaro così attentamente « riposto ». E ottennero che in Corte cassasse la sentenza rinviando la causa ad altra sezione del nostro Tribunale. Ieri si è avuto l'interessante epilogo giudiziario di questa vertenza davanti alla 1.a Sezione del nostro Tribunale. Quivi il P. M. avvocato Ferraudo volle ancora tentare inutilmo difesa di quel discreto tesoro che stava per trasmigrare dalle casse dello Stato, distinguendo fra denaro *esposto* e denaro *destinato* al giuoco!

Ignorare però ebbi i difensori avv. Pacella e avv. Marchisio contro questa interpretazione dimostrando l'arbitrarietà della distinzione. Ed il Tribunale fu dello stesso avviso della Difesa, onde, tenuta ferma la sentenza in punto alla pena, ordinò la restituzione delle somme confiscate. La massima è dunque accertata ed i giuocatori sono avvisati: non esporre troppo, avere tasche capaci, fiumi seni e calze elastiche!

Per quanto ora colla nuova legge che riconosce non essere immorale il giuoco se si sono pagati determinati tributi, certe precauzioni sono superflue.

Le delittuose imprese d'un truffatore internazionale

Da Strasburgo ad Asti — Falso conte, falso barone e marchesano — Un arsenale tedesco — L'inseguimento attraverso i boschi — L'arresto.

Asti, 11 notte.

Solo ora la locale Autorità di P. S. è uscita dal riserbo in cui si era chiusa circa una brillante operazione effettuata qualche giorno fa e che portò all'arresto di un pericoloso e ricercatissimo truffatore internazionale.

Verso i primi di giugno, scendeva in piazza Alfieri, all'Albergo Reale, un elegante signore dalla figura distinta, occhiali d'oro, parlata spiccatamente straniera, fornito del più abbondante e lussuoso bagaglio. Ivi egli prese alloggio in una camera prospiciente sul corso, non senza prima avere dimostrata la sua incontestabilità per la speciale maniera con cui desiderava essere servito dal personale dell'albergo. Al proprietario egli si qualificò conte barone Rudolf-Bolandi Korff, provenientevi da Merano. Il giorno dopo, il sedicente aristocratico, uscito a spasso per la città, occupò gran parte della mattinata a visitare i principali negozi di oreficeria e di pelliccerie, facendo scelte e acquisti notevoli. Nei negozio degli orefici Lesi contrattò un anello con due brillanti, un paio di perle ed una collana di ametiste, esibendo per il pagamento due *chèques* del Monte dei Paschi di Siena, l'uno per lire 80.000, l'altro per lire 20.000. Avendo i fratelli Lesi fatto delle riserve circa la validità degli assegni, il barone Korff mostrò loro una lettera commendatizia del The-Anglo-American-Agency-And Bank. Ciò non di meno i venditori protestero il pagamento in contanti e così l'affare non potè essere concluso. La stessa prova venne ripetuta dall'orefice Bertone, in piazza S. Secondo. Anche a lui fu esibito per il pagamento di vari oggetti contrattati e sommanti a circa lire 19.500, un assegno, sempre pure dal Monte dei Paschi di Siena, di lire 80.000. Il Bertone non fece difficoltà a ricevere l'assegno offertogli, ma si riservò di consegnare la merce dopo aver provveduto allo sconto del titolo ricevuto, presso l'Agenzia di Asti del Credito Italiano.

Il profilarsi di questa operazione bancaria così immediata non incontrò naturalmente l'approvazione del nostro barone, il quale ritenne bene più opportuno interrompere le trattative iniziate ed allontanarsi prudentemente ed alla svelta dal negozio dei gioiellieri.

I sospetti del pellicciaio

Successivamente il Korff si recò nella pelliccieria del signor Sorba in corso Dante, ove mostrò il desiderio di volere acquistare alcune pellicce di martora e tre colletti di ermellino. L'atteggiamento di questo strano compratore sollevò qualche dubbio nel Sorba, anche perchè prima ancora d'iniziare le trattative, il Korff aveva dimostrato vivamente di sapere se nel negozio si trovasse un apparecchio telefonico. Nulla si concluse però in quel giorno di definitivo avendo rimandato al mattino dopo la stipulazione regolare del contratto appena ventilato nel campo della possibilità, e d'altronde soltanto relativamente impegnativo tra le due parti. Uscito il cliente dal negozio, il Sorba diede ordine ad un suo operaio di seguirlo. Accortosi di essere pedinato, il sedicente Barone, tentò prima di avignarsela più volte scantonando rapidamente, ma vistosi perduto in fine affrontò il suo inseguitore, minacciando di percuoterlo col bastone che portava al braccio, se non se ne fosse subito andato per i fatti suoi. Nessun dubbio più quindi sulla personalità già abbastanza misteriosa del barone Rudolf Korff, sulle cui traccie subito si mise l'autorità di P. S. Immaginando quanto stava per succedere, l'emerito truffatore raggiunse la stazione ferroviaria nella speranza d'imbattersi in qualche provvidenziale treno in partenza. La presenza dei militi fascisti lo distolse da tale risoluzione e ritornò indietro, avviandosi al Garage Romeo per noleggiare una automobile. Non avendone trovate, dovette accontentarsi di una modesta vettura di piazza, con la quale si fece trasportare in aperta campagna, alla fine di corso Savona. Nei pressi del Ponte Tanaro, balzò dalla vettura eclissandosi attraverso le boscaglie fiancheggianti il fiume.

Frattanto gli agenti della P. S. e l'ispettore di Polizia Urbana Nebiolo iniziavano la caccia al fuggitivo. Le ricerche durarono tutto il pomeriggio e soltanto a tarda ora gli agenti Ferraris, De Angeli e Natalini poterono procedere all'arresto del Korff, che rinvennero nascosto nella cucina di una osteria in regione Torazzo. Sequestrato il voluminoso bagaglio presso l'Albergo Reale, e proceduto a perquisizione, fu trovato un completo e quanto mai originale armamentario truffaldino e ladresco. Pacchi di biglietti da visita, tutti sormontati da stemmi e corone nobiliari: barone Rudolf-Roland Korff Merano - Conte Max de Lamperi - Barone Jean de Humbert-Denis - John Miller, New York - Conte Edoard Karikoff. Una ventina di timbri, di oggetti di cancelleria, colle intestazioni delle più note banche estere e nazionali, bolli con diverse diciture da apporsi sul rovescio degli assegni cambiari. Tessere del Touring-Club Italiano e di abbonamento in prima classe per tutta Italia. Una quantità ingentissima di *chèques* del The Anglo American Agency di Alassio, dell'English Express Company, sede di Genova, del Monte dei Paschi di Siena, succursale di Firenze. Questi due ultimi già preparati per lo spaccio e portanti la firma di Solm Humbert per un valore complessivo di circa un milione di lire. Furono pure trovati un assegno circolare di lire 50.000 del Banco Español del Rio de la Plata ed una cambiale di lire 100.000 a firma Miguel de Fonseca, Toledo ed altri titoli ancora intestati ad istituti di credito svizzeri ed olandesi. Oltre i molti oggetti di vestiario e di *toilette*, che costituiscono una vera mostra di eleganze modernissime, furono rinvenuti un anello d'oro, due paia di orecchini senza brillanti, un orologio d'oro da polso, un magnifico braccialetto con smeraldi, astucci vuoti dell'oreficeria Rodolfo Monti di Bergamo, una precedente vittima dell'intraprendente Barone.

« Banchiere privato... »

Sottoposto l'arrestato ad interrogatorio dai commissari cav. Netti ed avv. Russo nelle carceri giudiziarie della nostra città, dapprima egli si chiuse nel più ostinato e impenetrabile mutismo; successivamente si decise a parlare protestando la sua innocenza, negando ogni addebito ascrittogli e tentò di dare una giustificazione di tutta quella collezione di oggetti trovati nei suoi bauli, dicendo che tali cose gli servivano per attendere alla sua professione di banchiere privato. Il Korff risulta pure un terribile mortfinomane.

Circa l'attività truffaldina da lui esercitata da qualche tempo a questa parte, sono giunte parecchie informazioni tutte concordi nel dipingere il sedicente barone come un festaiolo d'alta scuola. Alcune truffe furono tentate a Gorizia nel mese di novembre del 1923 sotto il nome di Ascott-William; di là fuggì lasciando in un albergo *chèques* falsi per 771.000 lire. L'ufficio di P. S. di Merano ha informato la locale Questura che il Roland Korff visse colà per qualche tempo ed è nativo di Strasburgo. Si è pure venuto a sapere da Fiume che nel marzo scorso uno sconosciuto rispondente ai requisiti dell'attuale arrestato e qualificatosi per tale Liebenfeld Lodovico spacciò ben 11 *chèques* falsi dell'American Express Company. Altre truffe per somme rilevantissime si segnalano da Pola, San Remo, Alassio (dove presso quella filiale della Banca Commerciale il barone Roland Korff possiede una cassetta di sicurezza), Bologna, Napoli, Palermo, Bergamo. La polizia indaga pure assodare se Korff agisse isolatamente o facesse capo a qualche vasta banda a delinquere.

Un ragioniere si appropria di 200.000 lire

Milano, 11, sera.

In seguito a mandato di cattura è stato arrestato stamane il rag. Candido Visconti. La cattura avvenne nel domicilio stesso di lui. Il Visconti da molti anni era addetto, quale contabile, al magazzino in ferramenta della ditta Boruffaldi e Cantini. Abilmente destreggiando, occultando partite e pagamenti, il ragioniere era riuscito a fare scomparire a proprio profitto una somma calcolata ad oltre le 200 mila lire, il sistema risaliva dal 1921.

Capoquadro della Milizia rivoltellato

Palermo, 11, sera.

Ieri a Caltanissetta certo Michele Micosia, spalleggiato da quattro individui, capeggiò per ragioni politiche, cinque rivoltellate contro il capo squadra della Milizia Nazionale Giuseppe Abate. Ferito in varie parti del corpo, l'Abate versa in imminente pericolo di vita. Gli aggressori furono arrestati.

ULTIME NOTIZIE

Come è giudicata in Germania
la liquidazione di Millerand

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 11, notte.

Il Gabinetto si è riunito oggi per esaminare la questione del prolungamento dei famosi contratti colla Minura che scadono il 17 corrente mese. Il Governo, secondo ogni probabilità, — e questo è del resto il parere già espresso dagli industriali della Ruhr — delibererà di procedere ad un brevissimo prolungamento di detti contratti. Per quanto industriali e Governo siano del parere che i contratti stessi siano inopportunibili, pure si ritiene dovere rimandare la questione a dopo l'avvenio del nuovo Gabinetto francese, col quale si spera ottenere un regolamento definitivo e più favorevole della questione.

I commenti della stampa tedesca alle dimissioni di Millerand sono in genere, di soddisfazione per la partenza dell'uomo sotto il Governo del quale fu condotta un'aspra, rigida politica nei riguardi della Germania. La stampa di destra non manca di applicare i principii che hanno avuto la vittoria in Francia alla Germania. Arrotondando dalle stesse parole della stampa di sinistra, la quale riconosce — per usare le parole della *Germania* — che per quanto Millerand formalmente possa atteggiarsi a difensore della Costituzione, la sinistra francese ha pure il diritto di premunirsi per iniziare una politica secondo i suoi piani, politica impossibile finchè Millerand rimarga alla presidenza, i giornali della destra affermano che cosa eguale si presenta in Germania per il socialismo. Ebert deve andarsene poichè una politica borghese o nazionale, quale le elezioni hanno indicato, non è possibile con un simile presidente. Così, per esempio, la *Deutsche Tages Zeitung* e, assai più o meno chiaramente, tutti i giornali della destra.

La *Deutsche Zeitung*, dice che Millerand ha combattuto come un leone prima di ritirarsi, se può chiamarsi leonina la lotta in cui si è sparso del veleno addirittura vipereno. Dal punto di vista tedesco sembra al giornale nazionalista che la misura delle colpe di Millerand fosse ormai colma. Ad ogni modo le dimissioni non lavano il male da lui commesso. La piena vendetta è riservata a tempi migliori.

Più opportunamente la *Deutsche Allgemeine Zeitung* critica l'entusiasmo di molta parte della stampa tedesca per la caduta di Millerand.

«La stampa di sinistra — scrive il giornale — è tutta fremente di rispetto per le istituzioni parlamentari francesi. Eppure si sa benissimo che anche la crisi tedesca non è stata risolta secondo i principii parlamentari».

Il giornale raccomanda il riserbo e l'attesa prima di prendere posizione per giudicare. Egli ritiene che Painlevè sarà il più probabile successore di Millerand e con ciò sarà spianata la via al Gabinetto Herriot. Ma il giornale teme che dei compromessi di politica interna possano essere ottenuti da Herriot a spese della politica estera.

Lo sciopero delle sotterranee londinesi
Un' "ultimatum,, delle Compagnie

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 11, notte.

Lo sciopero degli elettricisti e degli operai dei cantieri di riparazioni delle ferrovie sotterranee londinesi continua già da una settimana. Fino a questo momento non si manifestano probabilità di una rapida sistemazione della vertenza. Anzi si affaccia la possibilità di una estensione dello sciopero ad altre reti sotterranee, le quali finora erano riuscite a mantenere il servizio pressochè normale. Gli scioperanti avevano fatto un tentativo allo scopo di estendere lo sciopero ad altre categorie. Il passo non sembra essere riuscito a giudicare almeno da una dichiarazione fatta dal segretario del Sindacato dei ferrovieri, la quale, se rappresenta la risposta definitiva dei ferrovieri, esclude ogni possibilità di intesa fra Sindacato e scioperanti. Il segretario Cramp attacca con una violenza senza precedenti gli scioperanti. Si tratta, secondo lui, di una battaglia ormai ingaggiata e destinata forse ad essere condotta a fondo, fra l'ordine rappresentato dai Sindacati operai e il tentativo di giustizia sommaria instaurata da nuclei di operai guidati da *leaders* faziosi e irresponsabili. Un movimento laburista organizzato, secondo Cramp, deve combattere questa lotta fra l'ordine e l'anarchia che non può essere presa alla leggera nè ritardata.

«Combatto e combatterò in futuro — dice Cramp — questi dittatori nominati tali da se stessi, con la stessa forza con la quale combatterò le compagnie ferroviarie se la Federazione così deciderà».

In altro luogo della sua dichiarazione il Cramp rivolge sferzante a questi dittatori operai «specialmente interessati a ottenere preminenze fra gli operai o denaro o ambedue le cose».

Dal canto suo la compagnia ferroviaria sotterranea, in un'altra dichiarazione fatta stasera, dice che essa è obbligata a tener duro.

«Senza di che, qualsiasi gruppo operaio scontento avrà la possibilità di arrogarsi il diritto di trattare indipendentemente con le compagnie, sia su questioni particolari e locali, sia su questioni generali. I negoziati col personale devono, come per le ferrovie avvenire attraverso le organizzazioni sindacali accreditate o mediante gli organismi a questo scopo previsti».

All'ultima ora si comunica che i direttori delle compagnie ferroviarie hanno emanato un ultimatum con scadenza di 48 ore. Al termine di questo tutti gli operai che non si saranno ripresentati al lavoro saranno considerati dimissionari. La Compagnia inoltre dichiara che saranno prese tutte le misure del caso contro gli operai che hanno abbandonato il lavoro senza il preavviso imposto dalla legge. La situazione è ancora aggravata dal fatto che i Sindacati ufficiali degli elettricisti, dei macchinisti e degli operai addetti ai cantieri hanno mandato per conto loro, indipendentemente cioè dalle domande degli scioperanti, richieste di aumenti di salario, minacciando in caso di rifiuto di abbandonare senz'altro il lavoro. Se la minaccia dovesse essere fatta ad effetto la sospensione del traffico sulle ferrovie sotterranee sarebbe completa.

Litwinoff a Londra
Trattative per il prestito russo

Londra, 11, notte.

L'arrivo a Londra avvenuto ieri l'altro del vice-commissario russo agli Esteri, Litwinoff, aveva fatto sorgere la voce che egli si accingeva ad assumere la carica di capo della missione russa al posto di Rakovsky. La voce viene smentita stasera, ma si afferma tuttavia che Litwinoff parteciperà alla prossima seduta plenaria della Conferenza, pur intendendosi rimanere estraneo alla missione bolscevica. Egli però è entrato subito in contatto col mondo finanziario della City col quale ha discusso la questione di un prestito russo. I passi già compiuti non sembrano finora aver dato quei risultati che la delegazione russa si riprometteva. Ma le speranze di un prestito non sono ancora abbandonate, quantunque negli ambienti bolscevichi di Londra si riconoscano le enormi difficoltà da superare. Secondo informazioni di giornali, Litwinoff avrebbe dichiarato che il Governo russo è pronto a fare sostanziali concessioni al punto di vista inglese, ma è deciso a lasciar fuori da ogni discussione su alcuni principi, cioè sull'intangibilità della legislazione bolscevica.

DA PARIGI

Il matrimonio del principe Vigo di Danimarca, con la ricca e bella ereditiera miss Elena Green, è stato celebrato nella chiesa Saltary a New York. Celebrò il vescovo Manning. Gli sposi si recheranno a trascorrere la luna di miele in Inghilterra, ospiti della regina madre Alessandra.

DA BRUXELLES

Alla conferenza interparlamentare che deve riunirsi a Berna, non parteciperà il Belgio, mandante l'opposizione. Commissione belga pronunciata in senso negativo. Pare si voglia attendere — secondo un senatore — «che la Germania abbia dato prove di buona volontà e che abbia ricevuto con ciò la sua entrata nella Società delle Nazioni».

Il saluto dell'Alcalde di Madrid
ai Sovrani partenti

Vittorio Emanuele rivendica la gloria italiana di Cristoforo Colombo.

Madrid, 11, notte.

Ecco il discorso dell'alcalde alla colazione offerta dal municipio in onore dei Sovrani d'Italia:

«Sire! graziosa Regina! Madrid scrive oggi nel libro della sua storia una delle pagine più brillanti. La permanenza degli augusti Sovrani d'Italia fra noi non è soltanto onore e decoro supremo; un grande desiderio della fratellanza latina viene appagato con la vostra visita e l'amore tradizionale della Spagna verso la madre italiana riceve la sua maggior soddisfazione, la più grande ricompensa con la vostra presenza in Madrid. Sono grandi, forti e indissolubili i vincoli di razza che uniscono le due nazioni. Ma la intesa e l'amicizia fra essi si afferma e si consolida oggi innanzi alla maestosa opera di amore e di pace che deve sorgere nel mezzo delle rovine dei passati cataclismi. I popoli non sono grandi tanto per l'efficace energia che essi impiegano nella conquista dei propri beni, quanto per la misura nella quale contribuiscono al benessere universale. Così la grandezza della Spagna si inizia in tutto secoli di lotta ardua, costante, ininterrotta, per salvare la civiltà cristiana ed europea dalla barbarie orientale, culmina nel momento le insigne in cui si lancia generosa alla scoperta ed alla colonizzazione di un nuovo mondo e lo incorpora alla civiltà bagnata col suo sangue, fecondato dai suoi ideali, illuminato colla sua cultura, redento dalla sua religione.

«Perciò la Spagna, sire, può vedere nella vostra ammirevole Italia, grande nel diritto e propagatrice nel mondo intero della cultura greca e romana nell'antichità, culla e faro di poi nella Rinascenza, sede del cattolicismo, la ispiratrice dei grandi ideali umani attraverso tutte le frontiere e forse come nessuna altra nazione s'identifica e si compenetra colla sua opera meravigliosa. Nell'epoche classiche lo storico poteva dubitare se la Spagna fosse romana o Roma fosse spagnola; non deve intendersi per questo altro che il germe lasciato qui dalle legioni imperiali, trovi tanto calore in questa terra sorella che si sviluppò colla stessa forza come nel patrio suolo. E' questo il maggior pegno di solidarietà cordiale e di comunanza spirituale che potremmo offrirvi. Nel periodo splendido del Rinascimento, nessuno si affretti tanto quanto la Spagna a bere alla meravigliosa fonte di vita e di arte, illuminata in Italia dal genio dell'Alighieri e di Leonardo.

«Vostra Maestà rappresenta, inoltre, per la sua augusta stirpe, la grande opera della nazionalità italiana e ne è personalmente la consacrazione vittoriosa. Permettetemi con ciò, Sire, augusta Signora, che in nome della popolazione madrilena mi faccia eco della letizia e dell'orgoglio che essa sente per la permanenza delle V. M. in Spagna, del suo reverente attaccamento alle vostre regali persone, del suo amore per l'Italia e delle sue speranze nella benefica influenza della crescente amicizia tra le due nazioni».

Il re d'Italia ha così risposto:

«Signor Alcalde, la ringrazio vivamente per le gradite espressioni che V. E. ha avuto per la Regina, per me, per il mio Paese. V. E. nel suo dotto discorso ha in modo speciale ricordato la grande impresa compiuta dalla Spagna nella scoperta e nella colonizzazione dell'America: io non posso non ricordare, con senso di profondo compiacimento che se quell'impresa fu possibile, lo si deve al nostro Cristoforo Colombo, l'audace e tenace navigatore ligure, sotto l'auspicio intelligente e generoso della grande regina Isabella. Egli è gloria nostra, è divenne anche gloria vostra. Alla sua immortale memoria io sento il dovere di tributare in questa storica ed augusta città, l'omaggio dovuto a chi cercando nuove vie, scoperse un nuovo mondo e schiuse una nuova era nella storia del mondo. Ella ha pure accennato alla grande unione degli spiriti che, col potente vincolo della coltura creò il nostro Rinascimento tra i due Paesi. A me è gradito ricordare la vostra grande e ricca letteratura, la vostra arte potente ed il genio immortale che desto all'umanità col vostro Cervantes.

«Signor Alcalde, ai nostri popoli, carichi di storia, è somministrare dolce il ricordo delle tradizioni. Dalla grandezza delle tradizioni sorge l'auspicio di una rinnovellata, più forte e più cordiale solidarietà tra i due popoli. Con questi sentimenti e con questi auspici, io ricambio il popolo di Madrid il saluto augurale, di cui V. E. è stato un alto e degno interprete».

L'Italia rifiuta di riconoscere
il nuovo Statuto di Tangeri

(Servizio speciale della «Stampa»)

Tangeri, 11 notte.

Il Governo italiano ha rifiutato di riconoscere il nuovo statuto della zona di Tangeri. Tutto ciò non impedirà l'introduzione ad una data prossima del nuovo statuto della città. Il Governo italiano non ha formulato nessuna domanda, ma vi sono ragioni per credere che la Francia, l'Inghilterra, la Spagna sono disposte ad accordare all'Italia una più larga partecipazione nella amministrazione locale.

Giovane inglese accusato
di aver avvelenato padre e madre

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 11, notte.

Il pessimo tempo che infierisce sull'Inghilterra e le piogge che si riversano sul paese senza interruzione da vari mesi in qua possono essere in parte responsabili della rifioritura della criminalità che si è manifestata negli ultimi tempi. Gli avvelenamenti accennano a divenire di moda. Di tanto in tanto qualche infanticidio rompe la monotonia.

Ieri uno studente americano, ammogliato e giovanissimo, veniva arrestato a Londra per avere ucciso un suo figliuoletto di pochi mesi. Il bambino piangeva. Il padre perse la pazienza gli mise le mani sulla bocca e lo soffocò. Poi mise il cadavertino in un baule lo trasportò a Edimburgo e lo lasciò al deposito bagagli di quella stazione.

Oggi si è iniziato il processo di istruttoria, in quella stessa città, a carico di certo King, ventiduenne, accusato di avere avvelenato il padre e la madre. Ambedue vennero colti da violenti dolori subito dopo una cena il 31 maggio scorso. La madre morì quasi subito; il padre rimase fra la vita e la morte per 48 ore. Ora sembra avviarsi verso la guarigione. Un'analisi chimica praticata dagli esperti governativi ha dimostrato che nei cibi era stata introdotta abbondante quantità di arsenico. L'inchiesta si è limitata oggi a semplici formalità. L'incasso avrebbe avuto quando il giudice diede lettura dell'atto di accusa.

La "Convenzione repubblicana,, nell'Ohio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 11, notte.

Telegrafano da Cleveland, Stato di Ohio, che circa 1000 delegati sono venuti da ogni parte degli Stati Uniti per assistere alla Convenzione repubblicana. E' stata virtualmente terminata la redazione del programma, che sarà sottoposto alla Convenzione. Questo programma, secondo quanto si afferma, sarà interamente conforme ai desideri del presidente Coolidge e sarà redatto in modo da soddisfare particolarmente gli elementi conservatori del partito repubblicano. Il Comitato di redazione si sarebbe elevato contro la partecipazione degli Stati Uniti alla Corte di giustizia internazionale senza le condizioni enunciate dal presidente Coolidge. La questione dei debiti di guerra è pure menzionata nel programma del partito repubblicano contrario all'annullamento di questi debiti, ma favorevole ad un regolamento generoso. La questione del candidato alla vice-presidenza degli Stati Uniti non è stata ancora regolata, ma essendosi il signor Lowden definitivamente ritirato i partigiani di Hoower guadagnano terreno.

Il delitto di via Ostiense
La confessione del mendicante
smentita dalle testimonianze

Roma, 11, notte.

Il mistero intorno al delitto di San Paolo infittisce sempre più. I dubbi sulla verosimiglianza del racconto fatto dall'Imbardelli, il deficiente arrestato in seguito a denunzia dell'agente privato Pellegrini, appaiono, a mano a mano che la Questura prosegue nelle indagini, sempre più fondati e legittimi.

Vi abbiamo già informati che il mendicante, confessando il suo atroce delitto, avrebbe affermato che, rapita la piccola Bianca Carlieri, aveva imboccato Porta Sisto, e si era diretto in via Ostiense, dove aveva pagato un gelato alla piscina, sicchè alle 22,30 precise si trovava sul greto del fiume. Questa versione del delitto è apparsa inaccettabile. Il delitto, infatti, è avvenuto davanti alla stazione radiotelegrafica della R. Marina di San Paolo. E' stato assodato che l'Imbardelli non può aver pagato il gelato in via Ostiense alla piccina, perchè nessun rivenditore ambulante di gelati è stato visto da lungo tempo in quei paraggi. Si era anche detto che uno degli indizi rivelatori della colpabilità dell'Imbardelli era stato il rinvenimento, in casa di certa Sala Cicoli, in via degli Scipioni, 35, di un indumento insanguinato. Questa scoperta poteva avere un valore decisivo dato che la donna è una zia del presunto assassino. Senonchè il capo della Polizia giudiziaria, recatosi in casa Cicoli, ha constatato che la biancheria sequestrata non era sporca di sangue.

E' stato assodato che la sera stessa del delitto, alle 21,15, l'Imbardelli, trovandosi davanti al cancello del ricovero di via Flaminia, ed'erano radunate una ventina di persone, canto alcune strofette della canzone «I maccaroni». Guadagnò dieci soldi e subito entrò nel dormitorio. L'interrogatorio dell'Imbardelli da parte dell'autorità giudiziaria è proseguito fino a sera. Il *Giornale d'Italia* crede di sapere che l'interrogatorio è risultato negativo. Ciò, del resto, sembra confermato dal fatto che le autorità non hanno creduto opportuno di spiccare mandato di cattura per l'individuo, che è semplicemente fermato.

Un'automobile recante notabilità fasciste
si sfascia contro una casa
Quattro feriti

Arezzo, 11, notte.

Stamane alle 11, sulla via principale aretina presso Montevarchi una automobile proveniente da Milano e diretta a Roma, condotta dal meccanico Angelo Belloni di Milano e sulla quale si trovavano il dott. Luigi Razza, vice-segretario generale delle corporazioni sindacali fasciste, il rag. Rino Parenti, vice-segretario della nuova corporazione provinciale fascista di Milano e l'avv. Umberto Gherardi d'anni 35, andava a finire, per la rottura dello sterzo, contro una casa, rimanendo sfasciata. I tre viaggiatori vennero sbalzati a qualche metro di distanza. In aiuto dei feriti accorsero alcuni contadini, che lavoravano nelle vicinanze. Frettanto da Montevarchi partiva una automobile, in cui venivano adagiati i feriti più gravi, mentre lo chauffeur fu trasportato dalla Pubblica Assistenza. I feriti furono trasportati all'Ospedale di Montevarchi e ricoverati. Il dott. Razza venne dichiarato guaribile in 20 giorni, il rag. Gino Parenti in 30 giorni, l'avv. Gherardi in 20 giorni e il meccanico Belloni in 15.

I fatti di Teano
nella narrazione ufficiale

Roma, 11, notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

«Da una inchiesta fatta sul luogo da un funzionario del Ministero degli Interni, risulta che il resoconto dei giornali è stato grandemente esagerato. Ecco come stanno i fatti, in realtà: Prevenuti i contribuenti del febbraio e marzo del corrente anno dell'avvenuta approvazione dei ruoli della tasse, avvennero le intimazioni di pagamento. Ciò irritò i contadini, i quali, in verità, erano stati abituati dalle precedenti Amministrazioni a illegali concessioni di dilazioni e di sospensione. Questo deplorevole sistema aveva portato alla disastrosa conseguenza di mancati pagamenti per un triennio. L'agitazione si è, perciò abilmente sfruttata da elementi torbidi, facenti capo alle antiche Amministrazioni, alcuni dei quali già appartenenti al fasci ed espulsi nelle varie epurazioni. Dal Commissario prefettizio e dal segretario del fascio si cercò di placare gli animi e si indissero varie adunanze tra i rappresentanti delle fazioni del Comune. A scopo conciliativo, e per non attuare di colpo novità che potevano riuscire fastidiose ai contribuenti, si addivenne anche al concetto di accordare, in via eccezionale, una dilazione per i pagamenti, che sarebbero stati effettuati anche a rate. Ciò parve calmare gli spiriti. E' bene però far presente che non pochi contadini, abituati così nel Comune, come nella campagna, avevano in precedenza spontaneamente per intero pagato le tasse, che non risultavano del resto aver subito forte inasprimento. Nel mattino del 9 corrente, quando si riteneva cessato qualsiasi motivo di malcontento, una moltitudine di contadini, circa duemila, armati di solo bastone ed accompagnati anche da donne e bambini, obbedendo certamente ad istruzioni precedentemente ricevute, convennero da varie parti in città, vociando, e si riunirono davanti al Municipio.

«Si gridava: Viva il Re! Viva Mussolini! Abbasso il R. Commissario», e da alcuni anche: «Vogliamo il sindaco Lonardo!». Si cercò dal segretario del fascio e dal R. Commissario di calmare la folla ma invano, che i più scalmanati, penetrati in Municipio, fracassarono vetrate, gettarono carte e registri per terra e dalle finestre e bruciarono nella strada gran parte delle suppellettili. I dimostranti si portarono quindi vicino all'esattoria comunale, ove si fecero consegnare i ruoli delle tasse, che bruciarono in piazza, ed infine, dopo aver dato fuoco ad alcuni cassetti in legno eretti sul campo della fiera, che aveva luogo in quei giorno, si recarono all'ufficio del dazio che invasero e devastarono bruciando sulla via poche suppellettili.

«Alle ore 11 tutti si erano allontanati anche in seguito all'azione di pochi carabinieri presenti e da allora l'ordine pubblico non è stato più turbato. Nelle varie colluttazioni furono contusi due carabinieri ed il comandante i reflettivi che però, le stesso giorno, potè riprendere servizio. I danni riportati dal Municipio non superano le 1... 30.000. Gli atti d'ufficio si potranno riordinare e ricostruire in gran parte. Quanto, perciò, si riferisce dai giornali relativamente a bande armate e atti di violenza ed a timore di ulteriori disordini è completamente falso. La popolazione della città e delle campagne è tranquilla».

I risultati di un' inchiesta
per un autocarro investito dal treno

Novara, 11, notte.

Un autocarro con sopra quattro persone, diretto ad Angera, condotto da certo Giovanni Mora, giunto al passaggio a livello della linea Novara-Luino, non avvertiva che stava per giungere l'accelerato 171 T, partito da Novara. All'atto di attraversare i binari mez l'autocarro subiva un rallentamento, forse anche perchè il conduttore, accortosi all'ultimo momento del pericolo, cercava di arrestare la macchina quando non era più in tempo. L'automezzo rimaneva investito violentemente dal treno sopraggiunto, che lo rovesciava e travolgeva conducenti e passeggeri. Il conducente riportava la frattura della spalla destra e certi Luigi ed Ercole Mora feriti gravi con pericolo di morte, mentre certo Ernesto Cardani restava cadavere all'istante. I feriti furono prontamente soccorsi e medicati con premurosi riservata.

Di fronte alla gravità del caso le autorità procedevano ad una inchiesta, ma resta stabilito che nessuna colpa è da attribuirsi al personale addetto al treno, dovendo il fatto attribuirsi a mancanza di precauzione in chi guidava l'autocarro.

Notizia infondata sul debito fluttuante

Roma, 11, notte.

La notizia data da un'Agenzia di informazioni, relativa al consolidamento del debito fluttuante, non è autorizzata nè fondata. (Stefani).

Nuovi testi di accusa
al processo di Empoli
Un "fermo,, in udienza

Firenze, 11 notte.

Alle 8,30, appena aperta la seduta, il presidente, riferendosi ad un incidente avvenuto ieri fra la Parte Civile e la Difesa, rivolge un fervido invito alla moderazione e alla tolleranza, ricordando che il diritto della difesa è sacro. L'on. Fera si unisce all'invito del presidente e l'avv. on. Guido Donati, per la Difesa, prende atto delle dichiarazioni del collega a nome della Parte Civile, dichiarando che la Difesa non ha alcuna responsabilità nell'incidente avvenuto. E si riprende con la deposizione testimoniale della collega Maggini, vedova Bini, l'esame testimoniale. La Maggini non può però essere udita essendo parente di un imputato.

Segue Urbano Tognetti, un ragazzo di 18 anni. Vide il Jaures Busoni che aveva una rivoltella in mano. Si udiva intanto gridare da tutti che arrivavano i fascisti. D'improvviso si udirono dei colpi di rivoltella e il ragazzo vide il Busoni accostarsi alla camionetta di Porta Pisana. Suo padre gli disse poi che il Busoni aveva sparato con la rivoltella contro i camions. Tognetti padre conferma.

La deposizione testimoniale del colopo Ulderico Profeti, il testimone che segue, si aggira intorno all'imputato Alfonso Ragionieri a favore del quale il Profeti vorrebbe presentare un alibi. Egli cade però in stessa contraddizioni di fronte alle stringenti contestazioni del presidente, del Pubblico Ministero e della Parte Civile, che il comm. Bosio lo affida alle paterna cure di un tenente dei carabinieri, per vedere se nella «stanza della rimembranze», ossia camera di sicurezza, la memoria gli torni più precisa.

Un altro contadino, Giuseppe Giusti, di anni 60, racconta che i sovversivi empolesi tagliarono il primo albero sul campo due grandi pioppi per ostruire la strada fra Santa Maria e Ponte dei Prati. Riconobbe Gabriele Gianetti e Attilia Bartalesi, e gli pare che ci fosse anche Ettore Ragionieri, ma non ne è sicuro perchè la barricata era già costruita. Infatti quando il vide erano le 18,30.

Segue il teste Remo Calamandrei che fu spettatore di non pochi episodi e riconosce alcuni dei maggiori imputati. E sono da ultimo uditi Gaetano Duranti, Evulina Dari, che conferma di avere riconosciuto il Busoni fra i più accaniti aggressori; Alfredo Macì e Rizieri Fassi, che conferma l'esistenza della insurrezione organizzata.

L'udienza è tolta e rinviata a domani alle 13,10.

Annega per salvare il figlio
Suicidio di un albergatore

Firenze, 11 notte.

Questa mattina circa le ore 10,30 il mutilato di guerra Banchetti Giacinto di anni 43 mentre si trovava sulla spiaggia, ha visto il figlio che stava prendendo un bagno che preso dalla corrente era in procinto di annegare. Il Banchetti a cui manca un braccio, spinto dall'amor paterno si è precipitato in soccorso del figlio ma non gli è stato possibile resistere alla corrente che lo ha travolto. Alla tragica scena erano presenti alcune persone che si sono lanciate in aiuto del disgraziati riuscendo a trarli a riva. Il giovane è rimasto salvo ma il povero Banchetti non ostante le pronte cure è spirato poco dopo, vittima del suo eroico tentativo di salvare il figlio.

Nel parco della cascina si è ucciso verso le ore 14 di oggi il proprietario dell'hotel Giappone signor Annibale Colitellini di anni 54. Il Colitellini si è sparato una rivoltellata alla testa. E' stato prontamente soccorso da una guardia campestre e trasportato all'ospedale ove però ha cessato di vivere quasi subito. Le cause del suicidio vanno ricercate nel dolore provato dal Colitellini per un recentissimo sumenzio del cancro di antico richiamo dal proprietario delle stabile ove ha sede l'albergo.

Bomba piroteenica distrugge un edificio
facendo parecchie vittime

Roma, 11, notte.

L'Epoca ha da Ascoli che a Rocca Fluvione, in una villa poco distante dal paese, mentre il bracciante Andrea Galiè era intento a confezionare alcune bombe, di quelle che sogliono spararsi in occasione delle feste religiose, una di queste esplose provocando lo scoppio delle altre bombe e facendo crollare completamente l'edificio, abitato oltre che dal Galiè, dalla moglie, da un figliolo e dove si trovavano anche Filomena Annibali e Giulia Iotti. Allo scoppio gli abitanti dei casinali vicini accorsero prontamente sul luogo del disastro. Dopo non pochi sforzi i disgraziati furono estratti dalle macerie, ma sfortunatamente due di essi, il Galiè e la Annibali, già avevano cessato di vivere, la Iotti aveva riportato ferite multiple di non grave entità; la moglie del Galiè era ferita gravemente. Soltanto il bambino fu estratto incolume.

Agricoltore mortalmente ferito
da un rapinatore

Novara, 11 notte.

E' stato trasportato in gravi condizioni all'ospedale di Novara l'agricoltore Genesio Sacchi fu Gaudenzio, di anni 53, da Semo. Egli percorreva in bicicletta lungo la strada Momo-Borgomanero, quando giunto nei prassi di Alzate sbucava da un campo vicino un individuo col viso bendato e impugnante una rivoltella per mano. Il figuro intimava al Sacchi di fermarsi, il Sacchi scendeva tosto dalla macchina. Allora lo sconosciuto gli ingiungeva di consegnargli la bicicletta. L'aggredito a tutta prima titubava, ma poi si rifiutava di cedere la macchina. Allora lo sconosciuto gli sparava a bruciapelo alcune rivoltellate, una delle quali lo feriva gravemente. Compiuta la brigantesca azione il malfattore si dava alla fuga con la bicicletta del Sacchi. E' attivamente ricercato. I sanitari, pur riservando sul Sacchi la prognosi non escludono di poterlo salvare.

L'orribile fine d'un conducente
Trascinato dal suo cavallo morto

Cremona, 11, notte.

Verso le ore 13 di ieri, a Romanengo, il cavallo aizzato Ismele, d'anni 54, aveva portato via il cavallo all'abbeveratoio. Non si sa per quale ragione, l'animale si impennò e con un salto si diede alla fuga. Ciò avvenne così fulmineamente che il cocchiere non ebbe il tempo di trattenerlo, anche avendo attorcigliato le briglie attorno al braccio destro, venne gettato a terra e trascinato nella fuga pazza del cavallo attraverso le vie acciate di grossi ciottoli. Gli passanti, terrorizzati per la terribile scena, che era resa ancora più straziante dagli urli del povero, dovettero assistere impotenti alla strage. Dopo qualche tempo due animosi giovani affrontarono coraggiosamente la bestia e riuscirono a fermarla, ma ormai il loro gesto ad altro non era servito che ad arrecare ulteriori disgrazie, poichè il povero cocchiere era orrendamente straziato. Il capo sfracellato e quasi completamente staccato dal busto e tutto il resto del corpo lacerato in modo impressionante.

Il processo per l'omicidio del cassiere
Tenta arrestato

Alessandria, 11, notte.

Sono continuati oggi alle nostre Assise, nel processo per l'uccisione del cassiere casalegno della Banca Agricola di Torlona, gli interrogatori dei testi di accusa, sostanzialmente i testi hanno confermato la colpabilità degli attuali imputati ed in particolar modo del Leggero e del Carrera, che furono visti e riconosciuti, mentre compivano la criminosa impresa. Il teste Barricalupo Gaida di Novi Ligure, avendo deposto, in contraddizione a quanto già aveva detto in istruttoria ed a quanto fu emerso dalla discussione, malgrado i ripetuti inviti del presidente a dire la verità, è stato licenziato per falsa testimonianza e dichiarato in arresto.

Domattina saranno uditi i testi a difesa e nel pomeriggio si inizieranno le arringhe.

Altra vittoria di A. Nadi
Cremona, 11 notte.

La penultima giornata della settimana schermistica cremonese si è chiusa con una brillante vittoria del campione Aldo Nadi che ha visto il suo secondo campionato dopo un elettrizzante scontro. Eccovi i risultati:

Campionato italiano maestri sciabola: 1.o Aldo Nadi con 10 vittorie; 2.o Bonioli con 8; 3.o Visconti con 7; 4.o Ferraio con 6; 5.o Bepacli con 5; 6.o Damiani con 5; 7.o Felicetti con 5; 8.o Galante con 4; 9.o Longo con 3; 10.o Silvi con 1; 11.o Milanesio con 1.

TEATRI
L'uomo e i suoi fantasmi
di H. R. Lenormand

Parigi, 11, sera.

La figura di Don Giovanni, che già sedusse la fantasia di poeti, di romanzieri e di commediografi, è stata da H. R. Lenormand rinnovamente studiata e presentata in teatro, nei suoi numerosi aspetti moderni. Il suo lavoro in tre atti e 17 quadri, rappresentato all'*Odéon*, intitolato «*L'uomo e i suoi fantasmi*», è il risultato di tali ricerche e di tali realizzazioni.

Il protagonista è un instancabile e insaziabile seduttore, che passa da una donna all'altra e non aspetta di aver terminato d'amarne una per farsi qualche nuova amante. Egli turba i cuori femminili, sconvolge la pace delle famiglie, mente, inganna, fa disperare, senza mai provare un rimorso, senza mai avere un rimpianto. E' un libertino sfacendato, vanitoso ed egoista. Non è un malvagio, ma lascia dietro di sè più lacrimo, più angosce, più disillusioni più sciagura di un uomo perverso. Una giovane montanara gli si è data con ingenua passione. Ma è da lui fuggita appena egli se ne è stancato. Ingannato il suo passello per cercarlo nel trambusto della città in cui vive. Quando l'essa sparisce la fa diventare una donna perduta, essa continua a cercarlo, non già per amarlo, ma per ucciderlo. Una signorina che egli rese madre ed ha abbandonata, impazzisce. Una sentimentale signora che egli incontra durante un breve soggiorno in una città tropicale, è da lui trattata senza riguardo. Per lui le donne non rappresentano che altrettante tappe del piacere. Egli giunge alla maturità senza aver provato un affetto profondo. Si sente malandato in salute, si preoccupa della propria vecchiaia e diventa, come tutti gli scapoli impenitenti, un po' maniaco. Si dedica allo spiritismo ed ecco il quadro più teatrale, più curioso e più comico di tutto il lavoro. Colui che non ebbe fede in nulla, interviene ad una seduta medianica e finisce per diventare uno spiritista fervente, unicamente perchè il *medium* gli fa credere di averlo messo in comunicazione con lo spirito di una povera ragazza che egli ebbe per amante. Questo episodio è svolto con psicologica maestria.

Ma l'evoluzione del protagonista verso la credenza spiritica non è che un espediente, al quale l'autore è ricorso per giungere alla stessa conclusione poetica cui pervenne Edmonio Rosland nell'*Ultima notte di Don Giovanni*. Infatti il personaggio di Lenormand, in una notte d'incubo, vede apparire i fantasmi delle donne che furono sue e una dopo l'altra gli rivolgono fiere rampogne e sarcastiche derisioni. La tremenda visione termina con l'apparizione del fantasma della madre, da cui egli ode finalmente parole di tenerezza.

E' l'unica sua consolazione, ma è l'ultima. Quando più tardi il domestico va per svegliarlo, lo trova cadavere. Il lavoro ha questo di singolare, che malgrado la sua struttura frammentaria, riesce a tenere incatenata l'attenzione del pubblico sul personaggio principale. Questo Don Giovanni contemporaneo, studiato dal Lenormand, non è per altro che una sintesi di tutti i suoi illustri e celebri predecessori, la qual cosa può significare che il numero delle vicende dei libertini è limitato e che tali vicende sono, in ogni epoca e in ogni paese, un po' pressapoco le stesse.

Ettore.

ALL'ALFIERI: «A' Za Monica», di P. Marchese.

La Commedia che in Compagnia di Angelo Musco ha rappresentato ieri sera è una di quelle che non si riassumono e non si discutono se ne vuole sorridere conto per il fatto che essa è stata recitata come «novità» ed applaudita dagli spettatori. Vano infatti sarebbe rilevare la mancanza assoluta di un nucleo drammatico, l'assenza di personaggi significativi, la assoluta inconsistenza della trama, la sciatteria del dialogo. Quel sapere che nel primo atto il signor Pippo Marchese ci mostra il ritorno alla casa paterna, dopo vent'anni di esilio e una giovinezza scapestrata, di un figlio, che si finge povero in canna. Naturalmente, i parenti lo accolgono male, e, ad eccezione di una sorella, lo trattano da intruso. Nel secondo atto, il protagonista appare invece uomo benarosi, ed ecco gli stessi che lo avevano sviliaggiato e scacciato, accorrere ai suoi piedi, e tremare quando egli chiede conto dell'eredità paterna. Nell'ultimo atto, il nostro eroe rivrova un'antica amante (che si è data a pratiche monacali ed è perciò chiamata la «Za Monica») e riconosce il figlio che ne aveva avuto. E tutti, intorno a lui, sono felici.

Lavori di tal genere non offrono presa alla critica: la censura sola può registrarli. «A' Za Monica» fu recitata lodevolmente dal Musco e dai suoi collaboratori (fra cui emerse la signora Anselmi), ma nemmeno le riuscì ad interessare il pubblico attore siciliano poterono vivificare una materia inerte, e dar sostanza artistica a una figura convenzionale ed evanescente. Il lavoro non si replica.

AL PARCO MICHELOTTI

La prima rappresentazione della «Lucia di Lammermoor» ha ottenuto un buon successo. Il pubblico applaudì in particolar modo la signora Maria Fede, protagonista, il baritono Michele De Caro, e il tenore Arturo Ferrazio. L'orchestra era diretta dal Maestro Marino.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia comica Angelo Musco). — Ore 21: «L'aria del continente», commedia di Martoglio (Serata di Angelo Musco).

GERBELLA (Compagnia d'operette di Nella Regini). — Ore 21: «La perla del campanile», operetta di Rastelli.

PARCO MICHELOTTI (Stagione lirica). — Ore 21: «Lucia di Lammermoor», opera di Donizetti.

BALBO (Riv. Molasso; ore 21: «Ma ci crede lei?»).

ROSSINI (Cinema — «Francesca da Rimini»).

MAFFEI — Ore 21: Varietà.

SOCIETÀ BELLE ARTI (vasi antichi). — Tutti i giorni dalle 9 alle 12, dalle 14 alle 18. Lunedì, giovedì e sabato, ore 20.30, concerto.

CRONACA

Soffitta in fiamme

Un distaccamento di pompieri, agli ordini dell'ing. Rolando, accorse verso le 13 d'ieri a spegnere un incendio sviluppatosi in una soffitta in via San Domenico, 27, affittata al chimico Angelo Dorlando, d'anni 28. Le fiamme avevano già preso un grave e pericoloso sviluppo. Esse avevano infuocato e distrutto il tetto, si erano appiccate a un piccolo deposito di leg

STOFFE

DRAPPERIE - LANERIE - SETERIE - COTONERIE

vendute dalla FABBRICA al CONSUMATORE

Le migliori per qualità
Le più convenienti nel prezzo

Continua la LIQUIDAZIONE ECCEZIONALE con

RIBASSI REALI

dal 30 al 70 %

S.I.R.T. Società Italiane Riunite Tessili

Uniche Agenzie di vendita in Torino:
VIA CERNAIA, 38 (angolo Via Manzoni)
VIA XX SETTEMBRE, 69 (ang. Via Bertola)
VIA MAZZINI, 18 (Piazza Bodoni)

Visitate le vetrine! Confrontate i prezzi!

Ogni VENERDI' la SIRT lo dedica alla vendita degli SCAMPOLI

URONEFROS BATTISTA

CURA SPECIFICA COMPLETA DEL RENE E DELLE VIE URINARIE
IL PIÙ ATTIVO SOLVENTE DELL'ACIDO URICO
E DEI CALCOLI RENALI DI OGNI SORTA
INSUPERABILE ANTISETTICO
DELL'APPARATO URINARIO. SEDATIVO DELLA VESCICA
Arresta e risolve ogni forma irritativa delle vie urinarie, calmandone immediatamente le sofferenze.

Vince tutte le forme di reumatismo, artritismo, gotta, uricemia, ossaiuria, fosfaturia, nonchè tutti i mali attessori derivanti da siffatti disturbi.

Opuscolo gratis. Una scatola Lire **15,40** bollo compreso, per qualiro scatole trasporto gratis. Dirigere le richieste all'autore **Comm. O. BATTISTA - Napoli**

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1.40 per parola — Minimo L. 15.

AFFITTASI in cittadina vicino Torino, ristorazione bozzoli per la prossima stagione, eventualmente con locali per ritiro e magazzinaggio, garanzia assoluta. Personale pratico per la stufatura. Scrivere avviso 32 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

BASCULA semimuro portata mille chili vendo. Marchetti, Duchessa Jolanda, 16. 8609

CABINE insonorizzate d'ogni natura costruisconsi dietro commissione a prezzi modicissimi. Via Federico Amisabrea, 20. 8582

CLOBI, lanterne, fiochissimi per luminarie. Incasso, dettaglio, Gay, Corte Appello, 14. 9358

MACCHINARIO per confezione e pastiglie compresse olio di lino stato compressi. Offrire Fabbrica Cioccolato La Torinese, Padova. 9580

MOLINO nuovo, località non sfruttata, vendo. Attilio Mores, Bramante, 15. 9655

MOTORI elettrici d'occasione, due, tre, cinque HP. Volt 220-500, garantiti. Corso Ponte Mosca, 30.

MOTORI elettrici Brown Boveri nuovi, 15, 20, 30 HP, a sei e otto poli, rara occasione. Vendo Siemens, via Cigna, 5, angolo via Colleiengo. 8144

NON è vero che l'olio puro oltre sia alimentare come dicono. Chiedete i pezzi alla Ditta produttrice Fratelli Ansorreni di Lalgueglia (Liguria). 17006

PASTIFICI vendo torchio verticale capacità settanta Kg. calcapasta, rilorna celere, lire novemila. Bitelli, corso Ferruccio, 25, Torino. 9064

PIALLA Stoppenrem 500 occasione. Casella 214, Palazzo Ducale, Genova.

SAPONE lire centolanta quintale. Chiedere listino. Accettansi rappresentanti. Saponificio, Villafranca d'Asti. 19271

STRAORDINARIA disponibile sfogliatrici paste alimentari nuovissime. Motovi elettrici continua. Perfetto funzionamento, inclusi, ventilatori, aspiratori incompiuti. Conti, Santiago, Genova. 19629

TAVOLI marmo, tavola ferro riscaldata elettricamente, ventilatore, liquidensi, Cristoforo Colombo, quarantatre.

TORNI, rettifiche, frezatrici, grande stock macchine usate. Ricoli, Massena, 1. 9566

TORNIO tedesco come nuovo vitchorra incavo scanalatura lorton 1.80 fra punte vendesi occasionissima lire 5500. Arlulino, Chivasso.

VENDO motore trifase Tosi HP. 1, corto circuito, piccolo macchinario. Pietro Giuria, 18. 19760

VENDONSI livello cannocchiale fotografica cavalletto (tutto 1942) Zeiss semigrafometrico, squadro agrimensorio. Russo, Gioberti, 54. 9561

Offerte d'impiego

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

ABILISSIMA macchinista maglierista lavori fantasia cercasi Corso Regina Margherita, 156. 9593

CAMERIERA, buon carattere, sana, abile, cercasi da famiglia signorile Mensile decente, indirizzare con fotografia Marelli, Fontanellato (Parma). 19605

CAPOSALA torcitura colorati cercasi per stabilimento Torino. Scrivere avviso 92 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19616

CERCANSI abili tintegnami per quadratura. Lateria San Fiorano, Stezzano. 19630

CERCANSI calzolai riparazionisti scarpe militari. Rivolgersi capo calzolaio, 4-6 Mercadanti, via Asti.

CERCANSI coniugi soli pratici lavori campagna per affittare manutenzione giardino, orto, vigneto e centralina villetta. Rivolgersi villa Lieta, strada di Cirieri 172. Presentarsi alla domenica o lunedì.

CERCANSI cuoca, cameriera e domestica. Rivolgersi da perlinelo, via Giuseppe Pomba, 1, dalle 11 alla 12.

CERCANSI operai pratici linee alla e bassa tensione. Scrivere avviso 99 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCANSI operai seccai, falegnami. Rivolgersi via Massena, 10. 9561

CERCANSI abile aggiustatore meccanico precisione e giovane pialiatore. Via Juvenia, 6. 9595

CERCASI abile lavorante per uomo. Pallini, via Ilarca, 9. 9583

CERCASI abilissima aiutante sarta. Corso Brescia, N. 6. 19613

CERCASI falegname robusto per commissioni e montatura, disposto sarcrifizio. Presentarsi Due Lampadi, Pietro Micca, 9.

CERCASI ragazzo per commissioni, riferenze e pratico presso avviso 92 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 8551

CERCASI signorina perfetta contabile, dattilografa veloce. Esigesi sole referenze. Scrivere avviso 98 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19742

CERCASI subito persona molto servizio. Rivolgersi Portinaio, via Pelloree, 20. 9613

CERONIANO confezionista maglieria piazzata altro (anche signorina). Portineria, Palatino, uno.

CERCO abili aggiustatori meccanici. Scrivere avviso 20 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino, indicando referenze, pretese. 8606

CERCO abilissima maglierista. Ben retribuita. Indirizzare elk o referenze. Scrivere avviso 107 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 8610

CONTABILE dattilografa, pratica lavori ufficio, cercasi. Salvertraud, 67. 8610

FABBRICA motociclette primaria, cerca provetti simi tecnici, motoristi, corridori. Indirizzare domande Amministrazione Società Anonima Zenco Galileo, Bargomanero, corredate documenti.

FATTORINO per ufficio e magazzino avviso. Indicare referenze età, studi, all'avviso 9 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 8610

FATTORINO pratico commissione e ragazza lavori legatoria cercasi Principe Tommaso, 5. 19610

FOTOGRAFI Serio stampatore fotocarture, contatto ingrandimenti, vitto, alloggio, mensile onorevole. Scrivere avviso 22 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 9590

GIOVANI ragionieri, recentemente diplomati, cerca importante Società con sede Milano; mai carriera, adeguata retribuzione. Indirizzare offerte dettagliate indicando eventuali impieghi precedenti, avviso 91 C, Unione Pubblicità Milano. M. 2812 T.

GROSSISTA drogueria cerca apprendista. Scrivere avviso 40 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

IMPORTANTE casa grossista drapperie, cerca apprendista licenza tecnica, indispensabile bella calligrafia, referenze primissime, indirizzare domanda scritta avviso 62 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19775

IMPORTANTE colonificio Lombardia (Gall), camiceria, cerca capo disegnatore e abilissima disegnatrice. Buon stipendio. Avviso 15 C, Unione Pubblicità, Milano. 3813

IMPORTANTE Ditta cerca ragioniere provetta contabile, profonda cognizione commerciale, referenze inecceplbili. Scrivere indicando pretese, posti occupati, avviso 16 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 8556

LUCIDATRICI cercansi da importante stabilimento meccanico in Torino. Inviare domande e referenze ad avviso 62 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19778

OFFICINE di Scrvo (Biella), cercano operai fucinatori, frezatori, ex-aggiustatori. 7009

OFFRO impiego modesto per pensionato. Necessaria pratica assicurazioni. Scrivere avviso 108 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19555

OPERAI cercansi ferraiori, fresatori, piallatori, alesatori, aggiustatori, montatori, carpentieri ferro. Specificare chiaramente età, posti occupati. Casella Postale 401, Torino.

OPERAI, operaie pratiche forni a revolver, lavorazione piccola meccanica, cercansi, presentarsi con documenti Fabbrica Aurora, via Basilica, 5, Torino. 3887

PETTINATRICE abile ben retribuita cerca Stenditoio via Monlabello, 7 via Po, 37. 6472

PIANATORE lastre e cristallo cerca officina Ogliet Sister Migliavi, N. 802 6030

RAGAZZO aiutante fattorino cercasi da tipografia, via Nizza, 30. 6030

UFFICIO cerca ragazzo dodicenne per pulizia e commissioni. Presentarsi lunedì se mattino, via Principi d'Acaja, 11. 8620

URGE abilissima premiare lavoranti e aiutanti tagliatrice, manequin bellissima. Marcellino, 18, via Mercanti. 8610

VERNICIATORI a pennello, lappezzieri, sellai e sellaio, assumonsi. Via Rivalta, 41. 8620

Domande d'impiego

Centesimi 75 per parola — Minimo L. 7

ABILE direttrice pensione, presenta, istruita, offresi anche albergo ovunque. Riferenze. Scrivere avviso 140 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ASSISTENTE costruttore, giovane, capacità tecnica e pratica, lungheresebbesi presso serio Ditta. Scrivere avviso 132 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6610

CAMERIERA pratica fatto fare, occuperebbesi persona sola, recasi ovunque Scrivere avviso 128 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6610

CIOCCOLATO attivi, impiantati rifrovati, capo fabbrica torinese lungheresebbe. Abilità eccezionale garantita cauzione, periodo prova, referenze. Scrivere avviso 2 C, Unione Pubblicità Italiana, Milano.

COMMESSA venticinquenne, bella presenza, qualunque articolo, offresi. Scrivere avviso 25 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 8609

CONTABILITA', sistemazioni, assistenza controversie fiscali, assume ore libere. Ragioniere Pipino, Venezia 7. 18758

DISTINTA signora sola, presenza, istruita, offresi direzione casa signorile, vice-madre, dama compagnia, ovunque. Referenze. Scrivere avviso 151 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6610

GIOVANE capo meccanico volendo svilupparsi applicazione motore a vapore o elettricità, disposto eventualmente a correre, occuperebbesi ore serali, anche gratuitamente. Scrivere avviso 92 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 9560

ISTRUITA, seria signorina, bella presenza, occuperebbesi quale buona governante o compagnia signora sola. Ottime referenze. Scrivere avviso 238, Unione Pubblicità Italiana, Padova. 2805

OCCUPAZIONE cerca qualsiasi genere, serio, colture generale, pratica commerciale, referenze. Scrivere avviso 90 V, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 9564

OCCUPEREIMI poliziotti cura bambini e amministrazione. Barrere, via S. Secondo, 15. 8602

PERSONA distinta, geometra, pratico lavori ufficio, occuperebbesi anche qualità assistente lavori, incarichi, fiducia, disposto residenza. Scrivere avviso 146 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

QUARANTENNE, indipendente, referenze, prenderebbe servizio presso persona sola, agiata, anche fuori Torino. Scrivere avviso 7 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 8564

QUARANTENNE, lunga pratica ufficio, coltura tecnica, conoscenza lingue, capace lavoro autonomo, impiegherebbesi ovunque. Scrivere avviso 91 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 8610

RAGIONIERE, occuperebbesi anche per sole ore giornaliere, piccola pretabilità. Referenze, anzione, scrivere avviso 126 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

STENODATTILOGRAFA pratica, aiuto contabile, lingue francese, offresi importante Ditta, Società. Carla, Sant'Anselmo 4.

TAGLIATORE serio, occuperebbesi presso Ditta o sartoria. Scrivere Muratore, Monterosato, 30. 8610

VENTICINQUENNE lingerina, abile ricamatrice, offresi guardarobiera anche stagione. Scrivere avviso 4 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENTISEIENNE volonterosa intelligente, già impiegata, offresi presso seria ditta. Referenze. Scrivere avviso 125 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Società, capitali
ritiavi e cessioni d'azienda

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

A. A. A. A. Avviata bottiglieria, bigliardo, centro operaio, forte lavoro, alloggio, cedesi causa operazione, 22.000. Prono, Settembre 15. 19805

A. A. A. A. Avviata macelleria convenzioni, presso via Garibaldi, cedesi 10.000. — Prono, Settembre 15.

A. A. A. A. Avviata rivendita panetteria centro operaio forte scopa, cedesi causa trapianto. Prono, Settembre, 15. 19811

A. A. A. A. Avviato bar, bigliardo, centralissimo, buon passaggio, fabbricazione gelati, specialmente, vasti peccolati, dehors, dodici camere ordini con cucina, cedesi causa malattia, 180.000, Prono, Settembre 15.

A. A. A. A. Avviata vendita pane, pasta, drogne, splendido alloggio, uffic, causa malattia. Ditta Nazionale, Nizza, 11. 8610

A. A. Caffè Primario Hotel restaurant, ritrovo Lago Maggiore, numerose camere, vasti saloni, posizione nella piazza principale; ritiro commercio. Ditta Nazionale, Nizza, 11. 8610

ACQUITTERESEESI socio 15-20 mila, garantito reali, per ampliamento brevetto. Ditta assicura. Scrivere avviso a P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 8610

AD Alba rilettesi anche vuoto avviatissimo negozio calzature centralissimo con alloggio. Avvenire assicurato. Scrivere avviso 15 E, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 3810

AFFARONE, causa divorzio cedesi 12.000 drogheria commestibili annessi, centro operaio, grande alloggio, Ditta antichissima. Bresso, corso Regina, 19.

AFFARONE, 1000 litrazze rivendita pane alimentare, appartamenti vetrassa, bertinetti, 12.

ALASSIO. Avviatissima, elegante pensione, 25 camere, completamente arredati, cedesi Lire 150.000, scrivere avviso 14 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 8570

ALIMENTARIO, drogheria, avviatissimo, gravi motivi famiglia, cedesi buon prezzo. Vallino, Roma 61.

AVVIATO ristorante, unico alloggio, reale motivi famiglia, Piazza Bonelli, fermo posta.

AVVIATISSIMO alimentario vini, angolo, alloggio, fitto minimo, cedesi 8000, causa salute. Perrone, San Tommaso, 20.

BAR bottiglieria, bigliardo, alloggio, avviatissimo, cedesi 25.000. Denio, Galliari, 12.

DELL'OCCASIONE rimetto avviato imbocco con alloggio, Rabellino, piazza S. Giulia, 1.

CAFFE' bar centrale, 500 giornaliere, cede per disdetta. Piazza Consolata, 5.

CAFFE' bottiglieria splendida posizione, incasso giornaliero 600, cedesi, 24.000. Con-Bevilacqua, Basilica, 2.

CAUSA decesso proprietaria, rimettesi avviata officina elettrica. Rivolgersi domotto, via Basilica, Torino.

CAUSA impegni rimettesi legna, carbone, alloggi Giornalaio, centro Francia angolo Principi d'Acaja.

CEDESI grande magazzino in vini, in corso Moncalieri, 108, locali adatti anche per industria.

CEDO negozio tessile con retro. Villafranca, 7, Varetto 8560

CESSIONI stipendi governativi, ferroviari, comunali, tramvieri, ospedalieri, Banca Prestiti, corso Vittorio Emanuele, 16, Attilano. 2611

CINEMA in efficienza in Torino, affittasi. Bar, Torquato Tasso, 9. 9654

CONFETTERIA, due vani centrali, garantendo deposito Dora Biscuit, facilitazioni, cede Serenissimi, Piazza Consolata, 5. 8567

CONFETTERIA, pasticceria, eleganle, centrale via cedesi 45.000, facilitazioni pagamento, Devilacqua Con, Basilica, 2. 1863

DANARO per imbili impiegni investesi erogazioni, Ciani, casella postale, 8, Bologna.

DOCKS Porta Nuova, cedonsi due magazzini. Scrivere avviso 67 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19741

DROGHERIA avviatissima centrale, alloggio, reale ed vera occasione, Gilletta, Roma, 25. 8546

DROGHERIA, confetteria, avviatissima, grande alloggio Savoia, cedesi causa divisione, 30.000. Valfrè, Ionna 20, Torino. 8561

ELEGANTE negozio, due locali, tre ampie vetrine, posizione centrale, avviata, confezioni fatti, pacifiche, cedesi ottime condizioni con o senza merce. Rivolgersi Rag. Meci, Galleria Subalpina, corso Cavour, 10. 9650

FARMACIA rilevasi, paese, acquisto direttamente, contanti. Scrivere avviso 30 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 18610

GARAGE centrale cittadella di primo ordine, locale adatto per agenzia vendita, cedesi, scrivere avviso 147 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

MACELLERIA avviatissima, centro operaio, cedesi causa altri impegni. Scrivere avviso 21 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 8565

MERCERIE, camiceria, avviatissima, cedesi 10.000 causa impegni. Denio, Galliari, 12. 9650

OCCASIONE, Commissibile, drogheria, pesa pubblica, Rivoli, corso Vercelli, 92. 8567

OFFICINA meccanica piccola rilevo, condizioni favorevolissime. Scrivere avviso 67 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PANETTERIA centrale 3 quintali settimanali, cedesi 30.000. Devilacqua-Con, Basilica, 2.

PANETTIERI rilevasi panetteria, panificazione, fiziare charta. Scrivere avviso 24 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RILEVERI officina adatta costruzione motori elettrici, oppure affittereri adatto locale. Scrivere avviso 10 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RIMETTERSI cartoleria comodo alloggio, esclusi rivenditori. Rivolgersi cartoleria Palazzina, 23, Torino.

RIMETTO avviata officina meccanica con lavorazione propria. Scrivere avviso 76 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RISTORANTE Via piazza Castello, 5 camere ammobigliate, cedesi causa malattia. Basilica 2.

TABACCHERIA Bar-Caffè espresso, centralissima, alloggio, rimetto occasione Gilletta, Roma, 25.

Ville, Case, Terreni, vendita, affitti, acquisti

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

ACQUISTASI casa signorile preferibilmente centrale ovvero mediocri. Scrivere Notaio Cogna, via XX Settembre, 30.

ACQUISTERESEESI subito casa centrale, buona posizione commercio, con negozi. Offerte dettagliate Arcolari, Galleria Nazionale, telefono 47-52.

AFFITTO, vendo, palazzina sette vani, dieciotto cinquecento quattro, frutteto, cortile, Bruno, corso Francia, 405.

APPARTAMENTO sei ambienti, signorilissimo, comodità, centrale, libero, vendesi 52.000. Gilletta, Roma, 25.

BASA adiacenze Borlinghieri, ottima posizione commerciale, 28 camere, negozi, reddito sei mezzo mentabilissimo, 180.000, Acchiardi, Galleria Nazionale.

CASA camere 21, alloggio libero, giardino, 140 mq. Giaugreco, Cavoretto, 19.

CASA centrale 10 camere, 200.000, altra 10 camere, 240.000. Reddito dieci. Venero, 6, Cavour, 16.

CASA centrale, moderna, acquistasi massimo prezzo. Assoluta serietà. Gilletta, Roma, 25. Telefono 47-52.

CASA centralissima 100 camere, negozi, Buon reddito, vendesi prezzo conveniente. Scrivere avviso 148 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CASA 30 camere 1200 terreno cintato, dintorni Torino, vendesi, Galliari, 12.

CENTOQUARANTAMILA. Villa elegantissima con mobiglietta, venti camere, settimila metri giardino, frutteto, stupendo panorama collinare Torino. Fornero, Ospedale, 10.

FINALMARINA ottimi appartamenti ammobigliati, cinque vani, stagione bagni. Scrivere avviso 213 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

OCCASIONE 25 ettari, 2 camere, 2 giornate risaia, Boerio, Urbino 2.

OCCASIONE, Commissibile, drogheria, pesa pubblica, Rivoli, corso Vercelli, 92. 8567

OFFICINA meccanica piccola rilevo, condizioni favorevolissime. Scrivere avviso 67 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PANETTERIA centrale 3 quintali settimanali, cedesi 30.000. Devilacqua-Con, Basilica, 2.

PANETTIERI rilevasi panetteria, panificazione, fiziare charta. Scrivere avviso 24 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RILEVERI officina adatta costruzione motori elettrici, oppure affittereri adatto locale. Scrivere avviso 10 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RIMETTERSI cartoleria comodo alloggio, esclusi rivenditori. Rivolgersi cartoleria Palazzina, 23, Torino.

RIMETTO avviata officina meccanica con lavorazione propria. Scrivere avviso 76 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RISTORANTE Via piazza Castello, 5 camere ammobigliate, cedesi causa malattia. Basilica 2.

TABACCHERIA Bar-Caffè espresso, centralissima, alloggio, rimetto occasione Gilletta, Roma, 25.

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

AFFITTANSI camerin e salotto, elegantemente ammobigliati, entrata indipendente. Perfilisio, San Quirino, 21. 18961

AFFITTASI camera libera volendo matrimoniale comodo, cucina, salotto, Arsenale, 12. 18610

AFFITTASI grande matrimoniale uso cucina. Rigendine, Roma 17. 8610

AFFITTASI camera ammobigliata due letti, Rivoli, verso piccolo Duchessa Jolanda, 15. 9609

AFFITTO ammobigliata una, due letti, ingresso libero, richiedo, S. Massimo, 45. 8610

AFFITTO camera libera volendola matrimoniale, cucina, Stamba, Arsenale, 4. 8625

AFFITTO piedi-terre elegante, entrata particolare, Stamba, Arsenale, 4. 8625

AMMOBIGLIATA camera, libera ingresso e cucina, cucina. Accesa, barbaroux, 16. 18610

ARMOBIGLIATA camera, libera ingresso e cucina, cucina. Accesa, barbaroux, 16. 18610

CEDESI o affittasi ammobigliato a uomo, camera matrimoniali e cortina, liberi subito, disimpegnalisi; San Salvario. Scrivere avviso 32 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 8610

CERCO ammobigliata con senza salotto, ingresso libero. Scrivere avviso 13 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 8610

ELEGANTISSIMA camera piedi-terra ascilo cortile, Regina, Cavour, 3. 18610

Annunzi vari

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

A. A. A. A. A. A. A. A. brillanti, perle, oro al più alto prezzo, compera La Perla, Galleria Subalpina e via Cesare Battisti, 9, fondo cortile. Telef. 43-08.

A. A. A. A. Al massimo acquista brillanti, gioielli, oro vecchio. La Gemma, corso Siccardi quattro (fronte Cernaia-Bertola).

ABILISSIMA accreditata veggente, chiromante, Via Giuseppe Verdi, dieci. Antico primario gabinetto. A prezzi di fabbrica, vestiti confezionati, drappi, sete, velerie, seterie Via Juvara, 29.

A prezzi eccezionali vendonsi pellicciaria, valigie, lenzuoli, cappellieri. Botero, 3.

A rate vendo mobili tutti generi, prezzi minimi. Via Perlasca, 22.

AVVISO del primo luglio sei celebre La Celebre Parigina, sospenda consulti. Corso Torlona, sette, Esoluso giovedì.

BELLISSIMA matrimoniale, salotto, tappeto grande, occasionissima vendo. Stillio, via Belvedere, 5.

CAMERA pranzo noce scolturata, vendesi 2700. Via Bava, 35.

CAMERA pranzo, salotto, anello brillanti, orologio oro. Librario, 31, Falchero.

CAMERE, sale, ricchissime, compensato Russia, lavabile, salotti, antichi; facilito pagamento. Stabilimento Stoffernino, corso Vercelli, 99.

CANNETTO a mano camporo. Montaldi, Principe Tommaso, 4.

CERCASI armadio Incombustibile. Scrivere indicando dimensioni, avviso 61 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CHICCOLO larice grandioso, vendesi occasione. Manfredi, via Garibaldi, 35.

DORSO Re Umberto, 29. Venerdì, Sabato, Domenica, vendesi camera pranzo bapocco, alla camera lavarido, specchi, tende, varie altri mobili.

DUEMILA cassetti carta lettera, cancelleria, valore oltre ventimila, bloccasi cambiasi parte con vetturetta, camioncino. Rosazzo, Levni.

FUCILI caccia Beiga, Inglesi fotografiche autore, cielo, Sonzello, San Secondo, 30.

HELLERUM China maioliche refrattarissime, piatti, lire una. Rappresentanza deposito cav. Daffola e Fenoglio, Porta Palatina, 21.

LAUTA mancia consegnando commendator Tonelli, via Barbaroux, 4, giocolo cane volpino bianco merlo, 10 rosato, dopo sabato 7, presso abitazione.

LENZUOLA lire 20 camicie uomo 12.50, donna 8.50, coperte 13, mutande 12, scarpe 15, teleria, percalli, Allamano, via Madama Cristina, 57.

LIQUIDANSI due mese letti ferro L. 25, materassi 45, comò 210, sedie 22, grandioso giardiniera, 300 casse ferro, quintali 31. Via Venti Settembre 40, cortile.

MACCHINE cucire, ricamare, nuove, lire 650; rigenerate, pezzi, corso Regina, 161, Porta Palazzo.

MATRIMONIALE noce, vendesi, sgombro occasionissima. Via Cibrario, 40.

MOBILE ufficio, concedevi 10 % sconto se trovate merce garantita e pari prezzi. Corso Casale, 120.

OCCASIONE. Causa partenza vendo mobiglio, ottimo stato. Via Po, 20, Giornalaio.

RATE mensili L. 50, vendiamo macchine cucire Maxim. Garanzia illimitata. Francia, 111.

VENDO cuccioli Korthals, Deleroux, Rivoli.

VENDO graziosissima camera letto mogano, Portinaia, via della Rocca, 14.

VENDO macchine Singer nuovo e occasione, via S. Quintino, 9.

Lezioni e istruzioni

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

CONTABILITA' lingue, stenodattilografia, calcolatrici diplomi. Chiedere programma, Ragioniere Alfieri, 3.

CORSI accelerati lingua, letteratura italiana, latina; storia, filosofia, pedagogia secondo criterio scolastico. Lezioni, ripetizioni. Professore, Mercanti, 25.

LAUREA accuratamente preparasi. Tesi letterarie, giuridiche, scientifiche. — Ziangrandi, Depretis 87, Napoli.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

ANTICA fabbrica cioccolato, cerca rappresentante viaggiatore per il Piemonte. Referenze inecceplbili. Scrivere avviso 143 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 8610

ASSUMEREI abile piazzista combustibili, lavori ufficio, preferibilmente chi disponesse adeguata partecipazione non inferiore ventimila. Scrivere avviso 137 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AVENDO numerosa clientela Piemonte: alimentari, droghieri, acceltieri vendita articolo corrente. Garantisco vendite. Referenze inecceplbili. Scrivere avviso 133 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCO seri viaggiatori articolo sportivo gli darlo ensorio. Pietro Giuria, 16.

ESTERO, qualsiasi località, laureato rechsrebbesi commercio rappresentanze. Scrivere avviso 24 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GLEIFFOO Folco & C., Oneglia, cerca rappresentanti visita clientela privati.

VIAGGIATORE magliorie di lusso ben introdotto presso grosso dettaglio, cercasi da importante maglificio. Scrivere avviso 99 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Alberghi e stazioni c. maiboh.

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

ALASSIO, appartamento ammobigliato con giardino, ricchissima spiaggia. Lista garirati, via Gastaldi, 23.

ALASSIO. Distinta pensione signori sulla spiaggia, giardino. Trattamento signorile, 3d giornaliere.

ALASSIO. Pensione Internazionale vicino mare. Pensione completa 35 giornaliere, arrangiamenti famiglie.

ALASSIO. Pensione Riposante Paradiso, splendida posizione, giardino, pergolati, cucina di mare, soddisfacente cucina. Nuova proprietario, Allorello Emanuele.

Automobili, biciclette e sports

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

ACQUISTO Lancia torpedone gran lusso, impianto elettrico e cambio Lancia. Offerte dettagliate avviso 100 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AUTOBUS Fiat, venti posti, d'occasione libera corso, cambio vettura. Begnoverva, Gioberti, 18.

A piol, vendo moto Morgano, cambio Douravgge, garantito qualunque prova in due. Gaudi, San Donato, 20.

CILINDRI Fiat testa riportate per autocarrozzerie, pistoni, segmenti, rettificatura cilindri, parti ricambio, accessori automobili. Garaglio Magnea, corso Vinzaglio, 21. Telefono 45-228.

COMPRO motocicletta ottimo stato. Scrivere Tagliaferro, via Lamarmora, 31.

ECCELSIOR, vespa nuova, bellissima, qualunque prova, vendo. Portinaia, Garibaldi, 25.

FIAT 3 A originale, italion, Pneumatici torpedo lussuosa, vendesi. Sommeiller, 20.

FRENA 100 cento vendo, incredibile, eccezionale velocissima, Commessibili, Stampalori, 15.

LANCIA seconda, terza serie, Acquisto contanti. Rivolgersi Portinaio Hotel Sorisso.

MOTORI Bianchi 35 alla pariante, pronta consegna, tipo A 16 da 8/10 HP. Lire 5000, sconto speciali ai rivenditori. Il più economico per autocarrozzerie, gruppi elettrogeni; pompe compressori e qualsiasi uso industriale. Cercansi rappresentanti in tutte le città d'Italia. F. L. S. Regina Margherita (Torino).

MOTOSIDECAR Excelsior, vendo o cambio con motocicletta. Via Ospedale, 20.

OCCASIONE, per riduzioni locali, cedo camion 18 HP, 6 t. Ter, vettura Fiat, parecchie moto e cicli, moto inutile in perfetto ordine di servizio, pezzi speciali, convenienza. Conversazioni ogni ora anche garage, servizi garantiti, posizione primaria, Saluzzo, Indirizzare offerte N. 736-941, fermo Posta, Saluzzo.

RIMORCHIO, portata qt. 25, gommato, nuovissimo, vendo. Arduino, Chivasso.

STRADDOSSIONE Auto Spa, [illegible] HP., litri 80.0, carrozzata torpedo, dinamo, vendesi Lit. 8500. Scrivere avviso 98 E, Unione Pubblicità, Genova.

TORPEDO Giallo tipo 26, due litri, lussuosa, vendesi ottimo condizioni. Corso Francia, 21.

VENDO Fiat 7, 1, con ballon sigillabile, 8500. 10-volgersi Cooperativa, corso Palestro, 50.

VENDO zoro Fiat tollato, impollissimo e 18 L. L. Pasquali, Regina Margherita, 9.

VETTURA 7 posti, torpedo, avviamento luce, gran turismo, tassata 26 HP, tutti accessori moderni, eccellenti condizioni, cedesi. Offerte al Garage Vipiele, corso Orbassano, 42.

Annunzi matrimoniali

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

APPETTOSSO, attivo, ventisettenne, Unitare redditizia industria, modesti capitali, sposerebbe signorina, vedova con dote. Scrivere avviso 17 P, Unione Pubblicità Italiano, Torino.

DISTINTA ventisettenne, cinquecentomila contanti, sposerebbe professionista, industriale torinese. Trattativa Pro Famiglia, Bellezia, 18.

SIGNORINA indipendente, presenza buona, piccola dote, sfiderebbe serio, buona posizione, anche attempato, vedovo. Scrivere avviso 12 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Volete fare un buon acquisto?

Recatevi dall'antica e rinomata

Ditta Virginia Magalli in Poggioni

Piazza Vittorio Veneto, 10 — TORINO

Troverete PIECE assortimento CAPPELLI

per Signore, Signorine

per Città, Campagna, Mare, a prezzi incredibili.

(Non confondersi con altri Magalli)

TUBI GOMMA PER TRAVASO VINI
MACCHINE IMBOTTIGLIARE
Riempi Bottiglie automatici
Travasatori automatici - Filtri per vino
GREGORIO BOSISIO
Via Palazzo di Città, 13 - Torino

DIFFIDA

Maiocco Pasquale, rivenditore del Caffè Gioberti, sito in Torino, via Gioberti, 43, esercito dai coniugi **Begonova Giovanni e Pessoni Ida**, diffida gli eventuali creditori presentarsi entro il 30 giugno al Caffè Malocco, piazza Vittorio Veneto, 9.

DIFFIDA

Colomeo Erasmo, via Leyni, 26, Torino, diffida suo figlio **Colombo Giuseppe** di lasciare Calenda, coabitare tubazione e caldaia a vapore. 19664

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.

TAOS

IL SOVRANO DEI LUCIDI PER CALZATURE

TAOS — CREMA PER CALZATURE — LEONARDO PESSI PADOVA

Una cattiva digestione: si cura e radicalmente si guarisce con la

PEPTOPROTEASI

dell'Istituto Sieroterapico Milanese

Con questo Prodotto si ottiene la funzionalità normale dello stomaco e si rincone anche le più difficili digestioni.

Viene molto prescritto dai Medici
Il vasto a L. 8,50 in tutte le Farmacie —
Deposito in TORINO nel Piemonte
Farmacia G. Perinetti - Corso San Maurizio, 67

AGRICOLTORI!!

Per falciatrici, mietitrici, voltafieno, rastrelli, pompe irroratrici, selfatori, ventilatori di granaglie, aratri, ecc., rivolgetevi alla
Soc. An. I.M.A.V.O. (già Mart)
— Via Belfiore, 23, Torino —

Vettura Mortuaria

d'occasione acquisterebbe Municipio di TRINITA'

Dott. G. FERRERO Medico DENTISTA

Via Maria Vittoria, 1 (piazza San Carlo)

**Comm. Prof.